

**L'elefantino
Babar, un caso
di famiglia**
Emmer pag. 18

**Venezia, si parte
tra divi e proteste**
Gallozzi Crespi pag. 19



**Come
ci cambia
il dolore**
Salvo pag. 17

U:

Dalla parte dei minatori

● **Interviene Napolitano:** vicino alla lotta dei lavoratori del Sulcis. «Ora si trovino soluzioni» ● **Drammatica** conferenza in miniera ● **Oggi a Roma** gli operai Alcoa

MAEDDU VESPO A PAG. 6

Hanno indetto una conferenza stampa a 400 metri sotto terra i minatori sardi. Uno di loro si è ferito ad un polso per dimostrare che lì sotto, nelle viscere del Sulcis, fanno sul serio. E Valentina Zurru, minatrice, racconta a *L'Unità* la sua storia. Sulla vicenda intervengono il

Capo dello Stato che esprime solidarietà ai lavoratori che da domenica sono barricati in miniera. «Ora si trovino le soluzioni» dice Napolitano. Oggi sbarcano a Roma anche gli operai Alcoa, un'altra vertenza drammatica della Sardegna.

**L'ultimo taglio
alla ricerca**

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI

Il «pacchetto» Passera per la crescita è pronto, ma potrebbe arrivare «azzoppato» al prossimo consiglio dei ministri. Salta infatti la norma più importante, quella sugli sgravi a ricerca e innovazione. Il motivo è sempre lo stesso: il braccio di ferro con il Tesoro.

SEGUE A PAG. 4

**E Fiat sondò
Volkswagen**

IL CASO

MASSIMO FRANCHI

Ancora «cassa» a Pomigliano. L'annuncio provoca la presa di coscienza dei sindacati pro-Marchionne. Se fino a ieri erano certi della riassunzione di tutti i 5mila lavoratori, ora serve «un altro modello». E l'unico modo è «affittare» le linee alla concorrenza. Alla Mazda. O perfino ai «nemici» di Volkswagen.

SEGUE A PAG. 7

ATTACCO AL PD ATTRAVERSO L'ATTORE TOSCANO: «QUANTI SOLDI TI HANNO DATO?»



**Grillo furioso
se le prende
con Benigni**

Il compenso di Benigni per la performance alla Festa di Reggio Emilia è l'oggetto dell'ultimo attacco di Grillo al Pd. Replica del manager dell'attore toscano («show pagato con i biglietti venduti») e di Lino Paganelli, responsabile delle feste democratiche. «Grillo è stato spesso nostro ospite. Se ha problemi con i cachet che gli sono stati pagati, è sempre in tempo per restituirli».

COLLINI A PAG. 8

**La soluzione
neo-giacobina**

L'INTERVENTO

MICHELE CILIBERTO

A PAG. 9

**I ritardi delle PA
uccidono l'impresa**

ANTONELLO MONTANTE

IL TEMA DELLA CRESCITA È DA ALCUNI MESI NELL'AGENDA DEL GOVERNO, IL QUALE, DOPO AVERE AFFRONTATO CON RIGORE PER LAVORATORI ED IMPRESE LA CRISI FINANZIARIA DEL PAESE, È BEN CONSAPEVOLE CHE SE NON RIPARTE L'ECONOMIA, E AGGIUNGERE LA BUONA ECONOMIA, SARÀ MOLTO DIFFICILE SUPERARE LA CRISI ECONOMICA E LA RECESSIONE.

Il *credit crunch* (la stretta creditizia, ndr) ha sostanzialmente bloccato gli impieghi delle banche e di conseguenza gli investimenti delle imprese. Insomma, siamo di fronte ad un circolo vizioso.

SEGUE A PAG. 7

Monti-Merkel, più amicizia che sostanza

● **Incontro a Berlino** tra il premier e la cancelliera. Le note positive e gli ostacoli

LUCCHINI SOLDINI A PAG. 2-3

Angela Merkel loda il lavoro fatto finora dal governo italiano, sottolinea gli «eccellenti» rapporti tra Italia e Germania e incoraggia Roma a evitare almeno per il momento di chiedere aiuto con lo scudo anti-spread. Ma dietro elogi, tra i due primi ministri ci sono divergenze rilevanti sul ruolo più attivo della Banca centrale europea e sulla possibilità di dare risorse praticamente illimitate al nuovo fondo salva-Stati Esm.

Staino

I VESCOVI
ARRABBIATI CONTRO
LA BOCCIATURA DELLA
"LEGGE 40".



STRANO. SI COMPORTA
NO COME SE, INVECE DEL
PARLAMENTO, L'AVESSERO
PENSATA LORO.



**La penna rossa
di Angela**

RONNY MAZZOCCHI

SEBBENE, A DIFFERENZA DELLE ALTRE VOLTE, nessuno avesse caricato di particolari attese il vertice bilaterale fra Italia e Germania tenutosi ieri a Berlino, non si può certo dire che Mario Monti abbia portato a casa grandi successi. Anzi, il nostro premier sembra essere uscito dall'incontro con la cancelliera tedesca a mani vuote.

SEGUE A PAG. 2

America, è arrivato Isaac Coprifuoco a New Orleans

L'uragano è sulla Louisiana: l'acqua ha superato gli argini dei fiumi, venti a 130 chilometri orari, con raffiche che toccano i 160. A New Orleans, colpita esattamente sette anni da Katrina, incrociano le dita e pregano. La corrente elettrica è saltata, in città 200.000 persone sono al buio, una sorte condivisa tra Louisiana, Alabama, Arkansas e Mississippi da almeno altre 450.000. E Barack Obama ribadisce: «Rischio molto serio».

MASTROLUCA A PAG. 14

**Howard Dean:
«Repubblicani?
Destra radicale»**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 15

Fecondazione, il governo ricorre contro la sentenza

Dopo la sentenza di Strasburgo il ministro della Salute Balduzzi ha annunciato che impugnerà la sentenza della Corte europea che ha bocciato alcune norme della legge sulla procreazione assistita. E sul tema è intervenuto ieri anche il cardinale Bagnasco: «Hanno surclassato i magistrati italiani». Ma dopo il pronunciamento dei giudici nel Pd pensano sia arrivato il tempo di cambiare la legge. Soprattutto su tre punti.

A PAG. 4-5

**Ma ora la legge
va cambiata**

IL COMMENTO

ROBERTA AGOSTINI

A PAG. 16

dalla parte dell'Italia



CHIUSURA DELLA
FESTA DEMOCRATICA
NAZIONALE

BERSANI
REGGIO EMILIA

DOMENICA
9 SETTEMBRE ORE 16.30
CAMPOVOLO



L'EUROPA E LA CRISI

La penna rossa della cancelliera colpisce ancora

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Al contrario, se depurassimo la tradizionale conferenza stampa finale dei giudizi seppur lusinghieri e degli incoraggiamenti a tenere duro sulla strada del rigore e delle riforme strutturali della "maestra" Merkel allo "studente" Monti, il nostro premier sembra essere uscito dall'incontro con la cancelliera tedesca a mani vuote.

Eppure le premesse per un incontro più dialettico del solito non sembravano mancare, soprattutto per una parziale presa di coscienza del presidente del Consiglio - in verità già manifestata prima dell'estate - che la strada fin qui seguita per uscire dalla crisi non poteva più bastare. Pur senza rinnegare la "teoria dei compiti a casa", che ha fatto da architrave a tutte le azioni politiche del suo governo e di cui la lettera della Bce dell'agosto scorso è stata la massima espressione, Monti finalmente ha ammesso nella sua intervista a "Il Sole 24 Ore" di ieri che solamente uno sforzo collettivo di stabilizzazione e crescita a livello continentale avrebbe potuto costituire la chiave di volta per cominciare a rivedere la luce in fondo al tunnel.

Il problema, insomma, non sono più - come ci è stato ripetuto per mesi - i comportamenti dissennati dei singoli Stati nazionali, ma le debolezze istituzionali dell'Eurozona.

La soluzione, quindi, non può più essere una mole sempre più grande di compiti a casa da svolgere diligentemente, ma deve consistere nell'individuazione di meccanismi capaci di colmare le lacune dei Trattati europei. Mascherate dietro le parole di Monti si possono intravedere le due innovazioni che economisti e commentatori hanno individuato come fondamentali per rimettere in carreggiata la zona euro dopo gli sbandamenti degli ultimi mesi: da un lato, l'introduzione di forme di condivisione dei debiti sovrani e, dall'altro, la modifiche allo statuto della Bce in modo da consentire a Mario Draghi maggiore libertà di manovra sui mercati dei titoli dei Paesi membri.

...
La credibilità personale di Monti ha un suo peso

...
Ma ancora è lontana l'intesa sulla licenza bancaria

Si tratta di due aggiustamenti che però, per essere realizzati con il consenso anche dei Paesi più forti, richiederebbero una contestuale centralizzazione delle decisioni di politica fiscale a livello comunitario e - quindi - un sensibile avanzamento del processo di integrazione politica europea.

La discrasia fra i tempi brevi richiesti dalle pressioni dei mercati finanziari sui Paesi periferici e quelli lunghi dettati dalle persistenti divergenze di vedute fra i vari Paesi sul futuro dell'Unione europea sta quindi rendendo necessaria l'adozione di strumenti capaci di surrogare l'intervento attivo della Bce senza violare i Trattati vigenti. Il meccanismo anti-spread di cui si parla con insistenza da qualche settimana rientra proprio in questa categoria.

Purtroppo però sulla definizione dei dettagli - che sono centrali per capire se davvero questo meccanismo sarà funzionale a calmare i mercati finanziari - le posizioni di Italia e Germania non sembrano affatto essersi avvicinate.

Monti non ha strappato nulla alla Merkel né sulla possibilità di concedere una licenza bancaria al fondo Esm che dovrebbe fungere da cassaforte per il meccanismo anti-spread, né sui contenuti del cosiddetto *memorandum of understanding* che dovrebbe individuare le condizioni aggiuntive a cui un Paese dovrà attenersi per accedere a questa nuova forma di soccorso europeo.

Sarebbe però ingeneroso attribuire l'insuccesso dell'incontro bilaterale interamente al nostro premier. La ferma posizione della cancelliera tedesca, oltre ai persistenti problemi di equilibrio politico nella sua litigiosa maggioranza, può essere infatti in parte giustificata dal fatto che qualsiasi decisione in merito al meccanismo anti-spread sarebbe comunque rimasta congelata in attesa della decisione che la Corte Costituzionale di Karlsruhe dovrà prendere il 12 settembre prossimo sulla legittimità del fondo salva-Stati Esm.

Tuttavia non si può negare che ieri si è avuta l'ennesima conferma che i grandi successi italiani al vertice europeo di fine giugno a Bruxelles - a lungo rilanciati dalla stampa nazionale - erano ben lontani dal vero. La credibilità personale di Monti e un bel voto sui "compiti a casa" svolti nell'ultimo anno poco possono fare di fronte ad un'Europa ancora bloccata dai veti e dalle idee sbagliate dei governi conservatori.



La conferenza stampa alla conclusione del vertice tra Mario Monti e Angela Merkel FOTO DI BRITTA PEDERSEN/ANSA-EPA

Merkel buona con Monti:

● Toni più che distesi dopo il vertice a due a Berlino ● La cancelliera loda il lavoro fatto dall'Italia e definisce «eccellenti» le relazioni bilaterali ● Unico neo la bancabilità del fondo Esm

LAURA LUCCHINI
BERLINO

La cancelliera tedesca Angela Merkel ha elogiato ieri il programma di riforme del governo italiano, che ha definito «impressionante» nell'ambito di un incontro bilaterale con il primo ministro Mario Monti. Una grande intesa di fondo su come affrontare la crisi e la convinzione che l'Europa «ha tutti gli strumenti» per farcela sono i punti di accordo messi in risalto da entrambi i capi di governo in una conferenza stampa in cui sono però emerse divergenze sull'utilizzo dei fondi di salvataggio europei.

«Abbiamo contatti molto stretti fra Italia e Germania. A livello bilaterale i rapporti sono eccellenti». Angela Merkel ha iniziato la sua apparizione di fronte alla stampa dopo il pranzo di lavoro

con Mario Monti con una lunga lista di elogi nei confronti dell'Italia e del lavoro del presidente del governo. «Siamo d'accordo sul fatto che abbiamo un'agenda ambiziosa per le prossime settimane», ha aggiunto, «ma sappiamo che abbiamo i mezzi necessari per stabilizzare l'Eurozona».

Ottimista è apparso anche Mario Monti che ha ricordato di essere stato a Berlino all'inizio dell'anno, poco dopo aver preso in mano le redini del governo. «Io mi sono trovato qui al suo fianco per la prima volta nel mese di gennaio: non sono passati molti mesi ma mi sembra di poter dire che sono stati realizzati nei singoli Paesi Ue e in Europa progressi significativi». Monti ha voluto spezzare una lancia a favore della Germania dicendo che esiste un accordo generale in Europa sul fatto che la disciplina di

bilancio è la condizione necessaria per poter implementare misure di crescita e raggiungere una maggiore competitività. Ha però ricordato che se è vero che esistono responsabilità di ogni Paese, è anche vero che «esiste una responsabilità comune europea». Il messaggio è apparso come un ammonimento alla Germania dove è forte la resistenza ai salvataggi.

LO SCUDO PUÒ ATTENDERE

Così ha fatto eco alle parole di Mario Draghi, scritte in un articolo che pubblica oggi il settimanale *Die Zeit*, dal titolo «Cara Germania ecco perché hai bisogno dell'euro». Merkel ha poi ricordato che tra gli strumenti fondamentali per salvare l'euro c'è il Meccanismo Europeo di Stabilità (Esm), sarebbe a dire il fondo salva-Stati permanente che si agguincerà, per poi arrivare a sostituire, all'attuale Fondo Europeo di Stabilità Finanziaria (Efsf). La cancelliera ha ricordato che la Germania in questo momento attende - e con lei tutta Europa, con il fiato sospeso - la sentenza della Corte costituzionale, prevista per il prossimo 12 settembre che stabilirà la compatibilità

Angela più forte perché difende l'euro

IL RETROSCENA

PAOLO SOLDINI

La donna più potente del mondo vive un paradosso: la sua coalizione è sempre più debole e lacerata, ma la sua popolarità è in crescita

C'è qualcosa di paradossale nella politica tedesca. La coalizione di centro-destra è lacerata, la Csu sta già facendo campagna elettorale cavalcando tutti i mal di pancia possibili e immaginabili contro l'euro e i "Paesi della Dolce Vita", i liberali sono divisi. Sono guai per Angela Merkel, senza più la sua maggioranza e sottoposta al fuoco incrociato di chi vorrebbe ancora più durezza e chi le attribuisce la colpa di aver cacciato, con la sua austerità a prescindere, l'Europa nella recessione. Eppure la Cdu, il partito della cancelliera, a dar fede agli ultimi sondaggi risale nelle intenzioni di voto per le elezioni dell'anno prossimo e sfiora il 40%: mai così forte e in salute dal 2008.

Come si spiega questa contraddizione? La spiegazione più semplice sta proprio dentro le sue, di contraddizioni: quelle che «la donna più potente del mondo» è riuscita, finora, a nascondere. Una forte quota dell'opinione pubblica tedesca è convinta che la sua cancelliera si muova molto bene sul palcoscenico della crisi dell'euro. Difende gli interessi della nazione e sbaglia chi l'accusa di troppo ecumenismo europeo. Ma lei per prima sa che dietro la durezza con cui difende i principi del rigore assoluto si nasconde una irrimediabile debolezza: portata alle estreme conseguenze, quella politica ri-

schia di avere gli effetti più disastrosi non già sui deboli Paesi del debito facile, ma proprio sulla possente Germania. Wolfgang Münchau, *columnist* del *Financial Times* e dello *Spiegel*, invita gli europei e gli americani ad «andare a vedere il bluff», come si fa nel poker. Ma chi dovrebbe pretendere di vedere le carte sono, innanzitutto, i cittadini tedeschi. La cancelliera non ha in mano buoni punti e, soprattutto, non può tirarli giù senza rendere evidente il proprio trucco.

L'alternativa non può essere, e in ef-

fetti non è, tra il «fate come voglio io» o «fate a meno dell'euro». Lo si vede chiaramente, in questi giorni, con la vicenda della Grecia. Frau Merkel sa che, nonostante le pressioni fortissime che vengono dal suo stesso schieramento e fanno vacillare la sua poltrona, Atene dev'essere salvata costi quel che costi. Primo, perché la sua uscita dall'euro potrebbe innescare l'effetto domino che rischierebbe di travolgere Paesi molto più importanti. Secondo, perché già l'ipotesi minima, l'uscita di un Paese marginale come la Grecia, avrebbe effetti disastrosi sui conti degli altri. Alla Germania, si è calcolato, costerebbe tra gli 80 e i 100 miliardi. Ma questo scenario da tregenda sarebbe uno scherzo di fronte all'ipotesi della caduta generale dell'euro. Le nuove monete dei Paesi forti sarebbero immediatamente rivalutate e questo significherebbe la distruzione di ogni competitività dell'industria tedesca, la grande finanza dovrebbe rinunciare ai crediti negli Stati deboli e, calcolando un po' all'ingrosso, la Repubblica federale si troverebbe immediatamente esposta per quasi mille miliardi di euro. Certo, sarebbero guai grossi per tutti, ma chi rischia di più è proprio la Germania. È il senso di ciò che, con molto tatto diplomatico, ha fatto notare Mario Monti: l'ampiezza



«Ce la farete»

tà dell'Esm e del Fiscal Compact con la legge fondamentale tedesca.

Le divergenze tra Merkel e Monti sono appunto emerse per quanto riguarda l'uso del fondo permanente. Riguardo alla possibilità per il settore bancario di ricorrere direttamente all'Esm, senza dover cioè passare per il governo del proprio Paese, Merkel ha ribadito il suo *nein*. «Vorrei citare Mario Draghi - ha detto - è anche la mia convinzione che una licenza bancaria dell'Esm non è compatibile con trattati». Monti, pacatamente, ha ricordato che proprio come insegna la Germania, le regole del gioco si possono cambiare. La soluzione della crisi europea va osservata secondo la prospettiva del mosaico, «dove singole tessere hanno come finalità il dare luogo e concretezza ad una governance soddisfacente». «Certe cose che in questo momento non sono possibili potrebbero esserlo ad altre condizioni». E per essere più chiaro ha concluso: «I trattati si possono cambiare». Altro tema dell'incontro è stato l'imminente intervento della Bce per acquistare buoni di stato in particolare di Spagna e Italia per agire in modo efficace per contenere lo

spread che in entrambi i Paesi si sta mantenendo su livelli insostenibili a lungo termine. L'iniziativa annunciata da Draghi e prevista per le prossime settimane sta raccogliendo i duri attacchi dei «falchi» tedeschi del Bundesbank, che si oppongono all'iniziativa. Merkel e Monti si sono non hanno voluto commentare l'iniziativa e si sono espressi a favore dell'indipendenza della Bce. E per la cancelliera tedesca questo è suonato come un appoggio implicito al cammino intrapreso dall'Eurotower. Per quanto riguarda la possibilità che l'Italia debba, dopo la Spagna, ricorrere agli aiuti dell'Europa, Monti ha lasciato rispondere la collega, che a sua volta ha lasciato il grande interrogativo: «Ho piena fiducia, e nessun dubbio, che il governo italiano possa prendere tutte le decisioni necessarie in base alle sue capacità e alle sue forze».

Nel pomeriggio Monti ha incontrato il presidente del Parlamento tedesco Norbert Lammert, mentre Angela Merkel è partita per un viaggio in Cina, il cui scopo sarà, tra le altre cose, convincere il gigante asiatico ad avere fiducia nell'Eurozona e acquistare bond di Spagna e Italia.

Draghi: oggi servono misure eccezionali

- Il presidente Bce replica alle accuse dei «falchi» europei
- L'Eurotower ha «il dovere di reagire»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Proprio nel giorno in cui Mario Monti arriva a Berlino, in Germania parla anche l'«altro» Mario, Draghi. Il quale dalle colonne del quotidiano *Die Zeit* replica punto su punto alle stilette che gli sono piovute addosso dai piani alti della Bundesbank. «Bisognerebbe comprendere che adempiere al nostro mandato talvolta richiede di andare oltre gli strumenti standard di politica monetaria», scrive Draghi. Sottintendendo che nessuna decisione e nessuna esternazione, partita da Francoforte, è uscita fuori dal tracciato dei doveri istituzionali della Banca centrale. Semmai sono gli eventi che sono usciti fuori dall'ordinario. E in tempi eccezionali servono azioni eccezionali.

Il parallelismo tra Monti e Draghi non è casuale, visto che molti tra i «falchi» tedeschi avevano accusato il presidente della Bce di una sorta di gioco di sponda con il governo italiano. Così ancora una volta il presidente Bce si è trovato a dover dimostrare ai tedeschi che non è troppo italiano, mentre agli italiani spesso si sforza di dire che non è un «tedesco». Di fatto il presidente Bce ha sicuramente ottenuto l'ok di Berlino per ottenere la nomina al vertice dell'istituto centrale. E quell'ok significa comunque un'adesione ortodossa ai trattati. Ma Draghi ha giocato finora una partita d'attacco, fin dalla sua prima riunione del *board* con il taglio repentino dei tassi d'interesse. Ed è riuscito, comunque, a mantenere l'appoggio del governo tedesco. Resta l'ostilità del presidente della «Buba» Jens Weidman, che si farà sentire giovedì prossimo, quando è convocato il con-



Mario Draghi FOTO ANSA-EPA

siglio della banca centrale della ripresa.

Draghi ha piantato i suoi paletti senza timori. Ha difeso il piano anti-spread della Bce, sgombrando il campo dall'accusa di aiuti agli Stati (cioè all'Italia). Per Draghi non si tratta di finanziare i Paesi, ma di fermare la speculazione sui mercati, che provoca squilibri ingiusti. Dunque, si tratta di politica monetaria: esattamente il campo di sua titolarità. «Se sui mercati dominano paura e irrazionalità, se l'intero mercato finanziario si spacca di nuovo lungo i confini nazionali - scrive nell'articolo - allora il segnale di politica monetaria della Bce non raggiunge in eguale misura tutti i cittadini dell'Eurozona». Per questa ragione l'Eurotower deve intervenire, per garantire la stabilità dei prezzi, an-

...

Pronta la bozza di riforma delle istituzioni Ue: la vigilanza bancaria concentrata a Francoforte

che se per far questo deve far ricorso a metodi poco convenzionali. «Ciò può richiedere di volta in volta misure straordinarie - sottolinea - ed adottarle, se necessario, fa parte della nostra responsabilità come banca centrale per l'Eurozona nel suo complesso». Per queste ragioni «la Bce farà tutto il necessario per garantire la stabilità dei prezzi e rimarrà indipendente. Opererà sempre nell'ambito del suo mandato». Secondo Draghi la risposta alla crisi attuale «non è sicuramente la centralizzazione della politica economica a Bruxelles», ma è indispensabile un efficace controllo dei bilanci dei vari Stati ed il mantenimento di standard minimi di competitività, oltre ad un'architettura comune dei mercati finanziari.

NESSUN RITORNO AL PASSATO

Draghi ricorda che «in tutta Europa», è in corso un dibattito di fondo sul futuro dell'euro. I cittadini sono preoccupati «eppure le soluzioni presentate appaiono loro insoddisfacenti. Questo perché queste soluzioni offrono scelte opposte: o tornare al passato, o passare agli Stati Uniti d'Europa». La risposta del presidente della Bce è: «Per avere un euro stabile, non abbiamo bisogno di scegliere tra gli estremi». Certamente, sostiene, «la via da seguire non può essere un ritorno allo status quo ante». Quello che serve è una nuova architettura dell'Europa.

Proprio di questo Draghi parlerà già lunedì, in un'audizione al Parlamento europeo assieme a presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker. Saranno presenti anche i Commissari Michel Barnier e Olli Rehn. In quella sede si scopriranno le carte sul piano di riforma che il «quartetto» sta preparando. In primo piano ci sarà l'unione bancaria. La «bozza» prevede che la vigilanza su tutte le banche sia concentrata a Francoforte: soltanto le esecuzioni sarebbero demandate alle singole banche nazionali. Il potere di vigilanza sarebbe comunque formalmente separato dalla funzione di politica monetaria, per evitare pericolose commistioni. L'accentramento della vigilanza riguarderà soltanto i 17 Paesi di Eurolandia. Ma proprio il rapporto tra la regolamentazione a 27 che resta nell'Eba (autorità bancaria europea) e la vigilanza a 17 è un nodo da sciogliere.

degli spread è un problema che riguarda tutti, anche i tedeschi.

Eppure questa nuova versione della vecchia verità per cui «siamo tutti sulla stessa barca» non si fa strada, per ora, nella consapevolezza della maggioranza dei tedeschi. Ma è una cecità che non durerà in eterno. Angela Merkel lo sa ed è per questo che ha messo la faccia su un salvataggio della Grecia che non le porta certo ulteriore popolarità. E che la esporrà, invece, al rischio di essere sbranata viva quando dovrà presentarsi al Bundestag (e all'opinione pubblica) a chiedere nuovi soldi per evitare il fallimento di Atene. Ma è una carta che non può non calare e nelle prossime settimane sul tavolo arriveranno altri problemi irrimandabili, a cominciare dal ruolo della Bce e dall'ipotesi della licenza bancaria all'Esm sulla quale Monti si è fatto dire di no, ieri, da una cancelliera sul resto abbastanza disponibile.

Il governo italiano insisterà. Ma c'è un'altra questione sulla quale Roma dovrebbe mettere le carte in tavola: secondo la lettera del Fiscal compact l'Italia dovrebbe ridurre il suo debito dal 120 al 60% in vent'anni con manovre sull'ordine dei 50 miliardi l'anno, ammesso e non concesso che l'andamento negativo del Pil non aggravi di suo il rapporto. Delle «condizioni particolari» di cui l'Italia dovrebbe godere nel calcolo del rientro non si fa più menzione. Ecco un punto sul quale il governo italiano ad andare a vedere il bluff di Berlino.

IL CASO

Il sindacato francese: petizione contro il Fiscal compact

Il segretario generale della Cgt, la più grande confederazione sindacale francese, Bernard Thibault ha annunciato ieri una giornata di «mobilitazione generale» per il 9 ottobre «a difesa del lavoro industriale» e per chiedere al governo delle sinistre misure urgenti a sostegno dell'impiego stabile «soprattutto di fronte alle ristrutturazioni». Thibault, a partire dall'assemblea generale dei delegati sindacali appena conclusa, denuncia una situazione economica che «si sta deteriorando». Oltralpe. Il segretario annuncia anche una petizione di firme da raccogliere nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, per «rigettare il Trattato europeo che nelle prossime settimane deve essere ratificato». Si tratta del Fiscal compact, evidentemente, che il Parlamento francese deve ancora ratificare. Se la prende anche con le aperture fatte dal premier Jean-Marc Ayrault due giorni fa alla Confindustria francese su accordi che mettano in relazione competitività e lavoro.

Asta Bot per 9 miliardi, tassi giù

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Continua, anzi si rafforza la salutare tendenza al calo dei rendimenti nelle aste dei titoli di Stato italiani. Ieri era in programma un collocamento di significative dimensioni da parte del Tesoro: ben 9 miliardi di euro in Bot con scadenza a sei mesi. Ebbene, l'esito è stato molto soddisfacente sia sotto l'aspetto della domanda che, appunto, dell'interesse pagato. Infatti, il tasso è risultato in forte calo, fissato all'1,58% dal 2,45% registrato nell'asta di fine luglio. Si tratta fra l'altro del livello minimo dal marzo scorso. Ed è stata, come detto, molto sostenuta la domanda degli investitori: a fronte dell'importo offerto di 9 miliardi, la richiesta è ammontata invece a 15,24 miliardi.

SEDUTA TRANQUILLA

Il buon esito del collocamento italiano si è inserito in un contesto abbastanza tranquillo, se non fiacco, dei mercati. Le Borse europee si sono tutte contraddistinte per movimenti contenuti, con Piazza Affari che ha chiuso le contrattazioni in territorio negativo. L'indice Ftse Mib è arretrato del-

lo 0,33%, leggermente meglio l'All Share con il suo -0,23%. Fra le principali piazze del continente l'unica positiva è risultata Francoforte (+0,11%) mentre Londra e Parigi hanno chiuso in calo (rispettivamente -0,60% e -0,50%). Quanto all'andamento degli spread, anche in questo caso si è vissuta una seduta poco mossa. In quest'ambito l'epilogo è stato comunque positivo, con un arretramento del differenziale fra decennali italiani e tedeschi rispetto alla chiusura di martedì. Infatti, lo spread tra Btp e Bund ha chiuso a 441 punti base (449 il giorno precedente), dopo essere salito fino a quota 455. Questo equivale ad un rendimento pari al 5,78% del titolo decennale sul mercato secondario. Simile l'andamento dell'altro bond sotto particolare osservazione da parte della comunità internazionale: il differenziale tra Bonos e Bund è arretrato fino a 511 punti, con un tasso pari al

...

L'Istat rileva un calo della fiducia nelle famiglie soprattutto per le scarse possibilità di risparmio

6,48% del decennale iberico.

Intanto, l'Istat ha diffuso ieri un dato che evidenzia ancora una volta l'impatto pesante della crisi. Nel mese di agosto l'indice che misura il clima di fiducia delle famiglie consumatrici è sceso a quota 92 dal precedente 92,9, e si tratta del peggior dato dall'inizio delle serie storiche, cominciate nel 1996. La valutazione si deteriora soprattutto a causa degli aspetti legati alle opportunità attuali e alle possibilità future di risparmio. Di contro, guardando ai diversi aspetti del clima personale, ad agosto migliora sia il saldo relativo ai giudizi sulla situazione economica della famiglia che quello relativo alle prospettive future. A spingere l'indice verso il minimo storico sono soprattutto le opinioni sull'opportunità attuale al risparmio, in sensibile diminuzione, e anche le attese sulle possibilità future. Il risultato è spiegato principalmente da una riduzione, rispetto al mese precedente, della quota di rispondenti che ritengono di riuscire «probabilmente a effettuare risparmi in futuro» (dal 22,1% al 16,3%), nonché da un aumento della quota di rispondenti che «probabilmente non riusciranno ad effettuare risparmi» (dal 21,8% al 29,0%).

SOCIETÀ

Il «pacchetto» Passera sotto la mannaia degli uffici del Tesoro

SEGUE DALLA PRIMA

Intanto prende quota in queste ore l'ipotesi di far slittare la riunione del consiglio dei ministri alla prossima settimana. Ci sono ancora parecchie caselle, infatti, da mettere in ordine. La partita europea impegna molto il premier, mentre i tecnici sono al lavoro sul decreto Sanità. L'appuntamento sarebbe rinviato all'inizio della prossima settimana. Sul tavolo dei ministri non solo il provvedimento Balduzzi, ma anche la «bozza» Passera su digitale, start up e piccole imprese. Si tratterà soltanto di un primo giro di tavolo: per il varo l'esecutivo si è dato tempo fino al 20 settembre.

SETACCIO DEL TESORO

Il rischio del provvedimento Passera è che venga depotenziato dall'intervento del Tesoro è reale. In queste ore gli uffici stanno valutando la portata delle misure, che, già si sa, sarà limitata. Fuori dal tavolo la misura a sostegno della ricerca e innovazione, considerata troppo pesante con i suoi 6-700 milioni di euro di spesa. Per questo si valuta un rinvio *sine die*. Restano in piedi le altre norme sull'innovazione, che allo stato non sono ancora quantificate e che sono oggetto in queste ore del vaglio degli uffici di Via Venti Settembre. Contemporaneamente gli uffici di Palazzo Vidoni valutano la possibilità di incorporare il decreto semplificazioni all'interno del «pacchetto» Passera, visto che molti punti riguardano le procedure delle imprese.

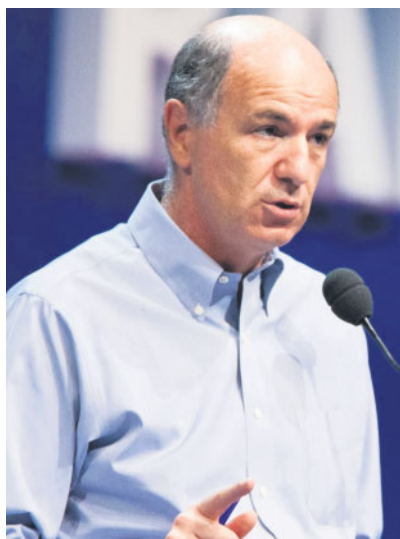
Tra le misure previste, la creazione di una società semplificata che potrà adottare uno statuto standard e costituirsi completamente online (si chiamerà iSrl). L'idea arriva proprio nel giorno in cui entra in vigore l'altra società semplificata, quella avviata con il primo decreto crescita. Si tratta della Srl a 1 euro, cioè il capitale sociale minimo consentito (il massimo è 9.900 euro). È riservata agli under 35 (non si possono vendere quote a over-35) e può essere costituita dal notaio con modello standard ministeriale dell'atto costitutivo comprensivo dello statuto. Il notariato

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Consiglio dei ministri rinviato alla prossima settimana. Per il piano crescita sarà solo una prima lettura e rischiano di cadere le norme sulla ricerca e l'innovazione

ha annunciato ieri l'impegno dei professionisti a costituire le società gratuitamente. «I notai - scrive in una nota il Consiglio nazionale del notariato - sono vicini ai giovani e lo dimostrano con la disponibilità al mantenimento dei con-



Corrado Passera. FOTO DI PASQUALE BOVE/ANSA

...
Da ieri in vigore la misura per i giovani che prevede l'apertura di una società con un euro di capitale

trolli di legalità anche per questo particolare tipo di Srl che non prevede alcun onorario». Per il presidente Giancarlo Laurini «ciò che conta è cercare di fornire da parte di ognuno il contributo concreto alla crescita del Paese». L'atto costitutivo e l'iscrizione nel registro delle imprese sono esenti da onorari notarili, da imposta di bollo e da diritti di segreteria ma sono dovuti l'imposta di registro (168 euro), i diritti camerali di prima iscrizione (in media 200 euro) e annuali, i tributi per l'apertura della partita Iva, e le altre imposte e tasse normalmente dovute. Insomma, resta una spesa di circa 700 euro.

LE START UP

Tornando alla «bozza» del nuovo provvedimento, si prevede una serie di sgravi e alleggerimenti per i primi quattro anni di vita delle imprese. Per le start up si prevede la contabilità per cassa (relativa anche all'Ires oltre che all'Iva) e un contratto di lavoro con l'ipotesi di uno sgravio totale dell'Irap sul lavoro. Il Tesoro sta mettendo sotto la lente l'estensione degli sgravi già varati nel 2011 sulla deducibilità degli investimenti e altri vantaggi fiscali su operazioni sul capitale. La platea a cui si riferiscono le norme è ben delineata: Srl o Spa costituite dopo il 31 dicembre 2009 con alcuni «palletti», come la titolarità della maggioranza delle quote da parte di persone fisiche e una quota consistente di investimenti in ricerca e sviluppo. Prosegue intanto il cammino dell'Agenda digitale, nonostante le difficoltà economiche che limitano molto la capacità di investimento. In ogni caso si pensa a integrare i sistemi della Pubblica amministrazione e di digitalizzare i rapporti della Pa con imprese e cittadini. Un altro capitolo del «pacchetto» riguarderà l'internazionalizzazione, con particolare riguardo all'attrazione degli investimenti stranieri. L'Ice (istituto per il commercio estero) dovrà costituire una sorta di sportello unico per le imprese che vogliono investire in Italia. Sarà l'interfaccia delle imprese per l'interlocuzione con uffici del lavoro e prefetture, oltre che con gli uffici regionali.



Fecondazione, cambiare si può

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Romano Prodi, mentre si raccoglievano le firme per i referendum parzialmente abrogativi delle parti più controverse di una legge che sin dall'inizio era palesemente ideologica e chiaramente in contrasto con la 194, provò a proporre una modifica. Non fu possibile allora e non lo è stato più dopo. Soprattutto con il mancato raggiungimento dei quorum ai referendum. Ora, dopo che la Corte europea di Strasburgo bocciò due articoli della legge 40, il 4 e il 13, che vietano ai coniugi portatori di malattie genetiche,

di ricorrere alla fecondazione assistita, il tema torna di attualità. Si può riscrivere un testo che si ispiri ad un approccio laico e alla legislazione europea? Dal Pd sono convinti che sì, si può fare, se non durante questa coda di legislatura sicuramente nella prossima. Livia Turco individua i tre punti su cui tornare: dare la possibilità alle coppie sterili di ricorrere alla fecondazione assistita (oggi vietata); consentire la ricerca sugli embrioni in sovrannumero che oggi vengono distrutti e stanziare fondi per la ricerca. Chi volle così fortemente la legge 40 con l'impostazione che poi è stata ripetutamente bocciata dai tribunali e dalla Consulta, in realtà puntava anche a mettere in discussione la legge 194: questo denunciavano all'epoca

Tassa sulle bollicine, il governo fa retromarcia

Indietro tutta. Il mega decreto Sanità del ministro della Salute Renato Balduzzi, tutto volto a introdurre una stretta sulle forme di dipendenza dal fumo e dai giochi ed a scoraggiare consumi di bibite zuccherate e pesce crudo con una tassazione ad hoc, è a forte rischio di slittamento. Formalmente i 27 articoli di cui è composto il «decretone» potrebbero slittare in là nel tempo per i dubbi di «costituzionalità, di merito e di copertura» sollevati da alcuni dicasteri. In realtà il ministro Balduzzi deve fare i conti con le lobby che rappresentano i settori interessati dal decreto, lobby che hanno dichiarato guerra alle proposte messe in campo dal titolare del dicastero della Salute.

Il decreto, che cerca anche di riformare le modalità di servizio dei medici di famiglia, i criteri di nomina dei direttori sanitari, fino alla cartella clinica «dematerializzata» in forma elettronica, potrebbe non essere nemmeno esaminato nel Consiglio dei ministri previsto per domani. Balduzzi al momento cerca di non dare troppo peso alla cosa, mostrandosi sicuro che alla fine il

suo decreto passerà e che al momento sono stati presentati solo dei «rilievi tecnici, il governo non è diviso».

BOLLICINE

Adesso spetterà al premier Mario Monti decidere se spaccettare il testo (in un decreto e in un Ddl) o se rinviare il dossier, nella speranza di superare l'impasse. Entro oggi comunque bisognerà arrivare ad una decisione e per questo sono state organizzate delle riunioni tecniche. La questione più spinosa è quella relativa all'aumento della tassazione per le bibite gassate analcoliche con zuccheri aggiunti. La proposta ha sollevato moltissime opposizioni all'interno del mondo politico. In modo particolare le contestazioni sono venute dal Pdl, con il presidente dei senatori, Maurizio Gasparri ed i parlamen-

...
Contro il decreto voluto dal ministro Balduzzi un fronte trasversale che va oltre i produttori

IL CASO

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Il provvedimento per innalzare il prelievo sulle bibite gassate ad alto contenuto di zuccheri metterebbe a rischio oltre 5mila posti di lavoro

tari Guido Crosetto e Maria Stella Gelmini che sono saliti sulle barricate minacciando di non votare in alcun modo un provvedimento di questo tipo. Ma ieri al coro di critiche si è unito anche il vicesegretario del Pd, Enrico Letta: «La tassa sulle bibite gassate? Non fatemi dire parolacce. È un'idea poco geniale. Una cosa da ritirare subito».

Contro il decreto però non ci sono soltanto esponenti politici, ma anche i

produttori di bibite gassate, le associazioni di categoria in Confindustria (Federalimentare, Assobibite, Mineracqua), nutrizionisti e dietologi. Ma quello che sembra spaventare più di tutto il governo Monti sembra essere lo spauracchio della perdita di posti di lavoro in quel settore.

RICADUTE

Uno studio dell'istituto Ref Ricerche, commissionato dalle associazioni di categoria, quantifica in 5mila posti di lavoro in meno gli effetti occupazionali che deriverebbero da un aumento della tassazione aggiuntiva di 5 centesimi ogni litro di bevanda. Un'ipotesi peraltro conservativa rispetto a quella avanzata dal Ministro Balduzzi che prevede un prelievo di circa 7 centesimi per litro. Secondo lo studio, si arriverebbe alle 5mila unità in meno con la perdita per esempio di 1.000 posti di lavoro nell'agricoltura, 1.300 nel commercio, 740 nei pubblici esercizi, fino alle 880 unità nel settore alimentare. A tutto questo andrebbe poi aggiunta una contrazione dei volumi di vendita, in particolare per consumi do-

mestici del 7% e per i volumi di vendita per consumi presso pubblici esercizi. Nel nostro Paese, sulle bibite gassate c'è già un'aliquota Iva tra le più alte d'Europa, il 21% rispetto a una media del 16,5%.

Ed anche i sindacati non vedono con favore il provvedimento. Stefania Crogi, segretaria generale della Flai Cgil, il sindacato dei lavoratori del settore alimentare, spiega che «un provvedimento di questo tipo rischia di squilibrare le normative europee a danno del sistema di trasformazione industriale del settore del nostro Paese. Naturalmente questa imposta creerà un impatto negativo sull'occupazione di notevole dimensione, oltretutto in una fase di crisi dei consumi come quella che stiamo attraversando in questo momento nel nostro Paese».

...
Anche i sindacati non vedono con favore il provvedimento: non ha eguali in Europa



Sulla procreazione assistita segnali di intesa per una modifica della legge 40 FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

Bagnasco: Strasburgo ha surclassato i magistrati italiani

- La critica del cardinale alla sentenza
- Un'omelia dedicata a come far fronte alla crisi: unità e famiglia

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Bisogna ripensarci un attimo a livello nazionale: sia a livello di tecnici che di esperti, sia nel merito che nel metodo perché non si è passati attraverso la magistratura italiana». Così il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei e arcivescovo di Genova, commenta criticamente il pronunciamento della Corte di Strasburgo sulla legge 40. Quindi, quasi a supporto dell'intenzione del ministro della Salute, Renato Balduzzi di presentare ricorso contro la sentenza, osserva che «bisogna ripensarci». «C'è stato un superamento, un surclassamento della magistratura italiana. È singolare» conclude.

È un giudizio che esprime la sorpresa e una certa irritazione della Cei per la messa in discussione da parte della

Corte di Strasburgo della «legge 40» che regola la procreazione assistita. Una norma difesa dalla Chiesa e considerata un «male minore» rispetto alla tutela dell'embrione, ritenuta «eticamente non negoziabile».

Ma non solo di «legge 40» ha parlato ieri l'arcivescovo di Genova. È alla crisi e all'esigenza di farvi fronte con uno sforzo comune, guardando al «bene generale» di una società che deve presentarsi «coesa e solidale» che Bagnasco ha dedicato ieri la sua omelia. L'occasione è la festa della Madonna della Guardia. Sono parole tese e preoccupate, che esprimono l'inquietudine anche di chi soffre gli effetti della crisi. «È inutile nascondersi - afferma il cardinale - che nel cuore abbiamo il peso della crisi che attanaglia, e il pensiero corre al lavoro di chi l'ha e spera di tenerlo, di chi lo cerca e non riesce a trovarlo, di chi l'ha perso».

«La grave congiuntura economica - os-

...

L'allarme della Chiesa Agire uniti e mettere al centro l'uomo e la famiglia. Non il profitto.

serva - che ha ricadute pesantissime e preoccupanti sull'occupazione e sulla vita sociale del Paese come dell'Europa e del mondo, non è una crisi congiunturale ma di sistema». Invoca una «solidarietà lungimirante» nell'interesse del Paese. Lo fa indicando come priorità ai «problemi dell'economia e del lavoro, della rifondazione della politica e delle procedure partecipative, della riforma dello Stato». Quindi rivolge un accorato appello alla responsabilità dell'intera società, perché «prevalga il bene generale su qualunque altro interesse». E mette in guardia. «La vita della gente è segnata in modo preoccupante» e dalla soluzione ai problemi «dipende anche la tenuta sociale».

INSIEME CONTRO LA CRISI

Occorre cambiare. «Quando per interessi economici sull'uomo prevale il profitto, oppure, per ricerca di consenso, prevalgono visioni particolaristiche e distorte, le conseguenze sono devastanti e la società si sfalda». Per Bagnasco occorre «superare prospettive ideologiche» e «tenere ben saldo il legame con quei valori che costituiscono il tessuto profondo» del Paese». Invita ad avere consapevolezza sulla gravità e profondità della crisi internazionale che «non è congiunturale, ma di sistema» e che «non può essere affrontata con formule rapide e parziali». È necessario aver presente il contesto europeo e internazionale «nel quale - sottolinea - bisogna poter stare con competenza e autorevolezza». Un'affermazione che suona come un'apprezzamento verso l'azione svolta dal premier Monti. Ma non si esprime su di un «Monti bis». «Questo lo deciderà chi deve deciderlo» risponde ai giornalisti. Sulla riforma della legge elettorale risponde: «Penso si vada verso una concretezza».

Quello che serve per «uscire dalla strettoia» è farlo «insieme». E così che si possono affrontare le prove più dure ed evitare che «il male abbia buon gioco». Ma è sulla difesa della famiglia che insiste. Lo ricorda in particolare ai politici: «La gente non perdonerà a nessuno la poca considerazione verso la famiglia così come la conosciamo». Chiede che - in polemica con i riconoscimenti ad altre forme di famiglia, che ne sia riconosciuto «il valore unico» e fatto il necessario affinché «non sia umiliata e non deperisca». E conclude rivendicando il ruolo giocato dalla Chiesa a fianco di chi è più colpito dalla crisi.

LEGGE 40

Le linee guida sono ferme da quasi dieci mesi

Se il ricorso del Governo alla decisione della Corte europea è stato annunciato dal ministro Balduzzi, c'è un punto invece su cui tarda a decidere: le linee guida sulla legge 40, che vanno aggiornate ogni 3 anni. Presentate a metà novembre 2011 dall'ex sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, sono ferme da quasi 10 mesi. Il ministro non le ha ancora firmate, e ha chiesto un nuovo parere al Consiglio superiore di sanità (Css), nonostante quello dato a febbraio. Il testo redatto da Roccella, depositato poche ore dopo le dimissioni del premier Silvio Berlusconi, vieta la diagnosi preimpianto, e pone nuovi requisiti per i centri di procreazione assistita sulla tracciabilità di cellule e tessuti.

dell'approvazione della legge Livia Turco, Barbara Pollastrini, Ignazio Marino, i Radicali. Perché la vera crudeltà della legge 40 è nel vietare la diagnosi preimpianto anche in caso di genitori portatori di malattie genetiche. Alla donna, alla coppia, non viene lasciata che una possibilità in caso di feto malato: ricorrere all'aborto previsto dalla legge 194.

«La sentenza della Corte europea di Strasburgo, che ha bocciato la legge 40, è ineccepibile e fa seguito alle bocciature della Consulta e a numerose sentenze di tribunali confermando l'urgenza di cambiare una legge ingiusta e crudele - dice Roberta Agostini, portavoce Conferenza nazionale delle donne -. Una legge che è nata in modo sbagliato, con una forzatura ideologica, e che non ha retto ai ricorsi che tante coppie hanno presentato ai tribunali e alle Corti. Quest'ultimo pronunciamento è l'occasione per riscriverla in modo radicale, tenendo conto della giurisprudenza comunitaria e cancellando le parti più assurde e controverse in modo da rispettare i diritti delle donne e delle coppie».

Dello stesso parere Vittoria Franco

che all'epoca della discussione parlamentare tentò, insieme al suo gruppo, di cercare una trasversalità mai trovata. E chissà che oggi non si rimodulino le posizioni, se è vero come è vero che anche il presidente della Camera Gianfranco Fini adesso dice di riconoscersi nelle parole di Giulia Bongiorno, che definisce la legge «odiosa e sbagliata». Dal Pdl è Sandro Bondi, «come credente e parlamentare» ad auspicare «che riguardo alle questioni bioetiche e dei diritti civili, il centrodestra maturi in Italia un approccio laico che, fatti salvi alcuni principi non rinunciabili, in primo luogo la difesa della dignità della persona e il valore della vita, consenta la ricerca di soluzioni equilibrate e avanzate frutto di un dialogo e di una intesa fra laici e credenti». Segnali dall'Udc: «Il legislatore italiano dovrà in futuro tener conto delle motivazioni

...

Tra le forze politiche consensi per la modifica Ma bisognerà attendere il prossimo Parlamento

dei giudici che ora evidenziano una palese irragionevolezza nel divieto di analisi pre-impianto», dice Pier Luigi Mantini che si chiede come «si possono negare metodi sanitari che garantiscono la salute della madre e del nascituro? Cosa c'entra l'eugenetica?». Già, che c'entra?

A chiedere un intervento del Parlamento per «modificare una legge che non si è dimostrata all'altezza dei tempi» è anche Donato Robilotta, del Nuovo Psi che giudica «positiva la presa di posizione» di Bondi e parte del Pdl, mentre dalla Lega Roberto Maroni ribadisce la libertà di coscienza ai suoi parlamentari. Molte le critiche al governo che intende presentare ricorso contro la decisione della Corte di Strasburgo, sia dentro sia fuori il Parlamento. Dai Verdi Angelo Bonelli dice: «Invece di fare melina o cercare cavilli per difendere una norma indifendibile il governo e il Parlamento devono immediatamente mettersi a lavoro per una nuova legge. Serve un gesto d'amore per restituire il diritto alla maternità e alla paternità a tutte quelle coppie a cui è stato sottratto da una legge incoerente, contraddittoria e oscurantista».

Balduzzi ha già pronto il ricorso alla Grand Chambre

GIOIA SALVATORI
ROMA

Il ministro della Salute Balduzzi ha annunciato che proporrà al consiglio dei ministri di impugnare la sentenza della Corte europea di Strasburgo che martedì ha dichiarato contraria alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, la legge 40 sulla fecondazione assistita. Quali conseguenze può avere un ricorso dell'esecutivo alla Grand Chambre? Cosa significa?

Di fatto per la coppia portatrice di una grave malattia ereditaria che si è appellata alla Corte europea dei diritti dell'uomo chiedendo di poter avere accesso alla fecondazione assistita con diagnosi preimpianto pur essendo fertile, non si apriranno le porte dell'ospedale a breve. Perché questo avvenga, infatti, servono nuove linee guida della legge 40 emanate per decreto ministeriale o una modifica in parlamento della stessa legge.

Le sentenze della Corte europea di Strasburgo e del suo secondo gra-



Il ministro della Sanità, Balduzzi

...

Il provvedimento impedirà che la legge 40 entri in agenda nel finale di legislatura

do, la Grand Chambre (organismo di 17 giudici), infatti sono «per gli Stati», li indirizzano a cambiare le leggi in Parlamento, non sono «per i singoli». Automaticamente esecutivo, salvo un pronunciamento opposto in secondo grado, è solo il risarcimento economico che i sette giudici di Strasburgo martedì hanno fissato in 15mila euro per danni morali e 2500 di spese legali.

Ciò non toglie nulla al peso politico di un ricorso del governo: facendolo l'esecutivo impedisce che entri già oggi nell'agenda del Parlamento una modifica della legge 40 nel punto che Strasburgo martedì ha trovato incompatibile con il diritto a una vita familiare senza ingerenze esterne, cioè il divieto di diagnosi preimpianto.

Il governo, ha fatto sapere ieri Balduzzi ai microfoni di Radio Vaticana, vuole una «parola più chiara» da una Corte europea, su alcuni «passaggi che possono dare luogo a interpretazioni anche molto preoccupanti» della sentenza di Strasburgo. Significa che il ministro dà una spon-

da ai cattolici pro life che vedono nella possibilità di scegliere e impiantare il solo embrione sano, una «deriva eugenetica». Argomento al quale il mondo laico replica, tra l'altro, affermando che allora può considerarsi eugenetica anche la ricerca contro le malattie ereditarie.

C'è il rischio che un eventuale ricorso di Palazzo Chigi alla Grand Chambre sia un autogol e un azzardo, visto che in primo grado la Corte si è pronunciata a favore dei ricorrenti all'unanimità e senza dibattito: solo vagliando le carte. Tuttavia seppure il secondo grado dovesse confermare la sentenza dei sette giudici della Corte europea a favore della coppia, il calvario dei due non sarebbe finito: non potranno accedere alle cure senza una riscrittura in

...

L'azione dell'esecutivo però non avrà effetti sulla coppia che ha impugnato l'atto

Parlamento della legge 40. E la pena per gli Stati inadempienti, in questi casi, consiste solo nei richiami, nelle pressioni, del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

Nel frattempo le porte dell'ospedale resterebbero chiuse per la coppia che però può sempre rivolgersi alla Corte Costituzionale sperando in una sentenza di incostituzionalità della legge 40 (che arriverà solo dopo un pronunciamento della Grand Chambre). Gli avvocati dell'associazione Luca Coscioni sono già pronti a intraprendere questa strada, sempre percorribile, anche nel caso in cui in appello la corte europea di Strasburgo dia ragione al governo italiano accogliendone un eventuale ricorso. In genere la Grand Chambre si pronuncia in sei mesi. Con la sentenza europea definitiva, concretamente, la coppia otterrà il risarcimento e l'appoggio di una corte internazionale a difesa dei diritti. Ma la via per il cambio della legge in Parlamento è tutta in salita e di certo non sarà percorsa durante questa legislatura.

L'ITALIA E LA CRISI

Napolitano ai minatori: «Sto con voi»

- La lettera del presidente della Repubblica che auspica risposte «che possano restituire serenità» ai lavoratori già a partire da domani
- Ma il governo non crede alla riconversione

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Le sue parole arrivano alla fine del quarto giorno di lotta a quattrocento metri di profondità. Giorgio Napolitano segue con «apprensione» la protesta della Carbonsulcis e vuole che i lavoratori sentano la sua vicinanza: «Vorrei che i minatori del Sulcis, impegnati in una prova durissima, sapessero come mi senta profondamente partecipe della loro condizione e delle loro ansie», scrive il presidente della Repubblica in un messaggio che viene reso noto in serata.

IL SULCIS SENZA LAVORO

«La loro storia - continua il Capo dello Stato - è parte integrante della storia del lavoro in Sardegna ed è espressione specialissima di attaccamento alla loro terra e di impegno umano e professionale, anche nelle condizioni più pesanti, nell'interesse generale della Regione e del Paese. Capisco perciò fino in fondo la volontà di lotta che manifestano per una causa di vitale importanza per ciascuno di essi e per le loro famiglie». Napolitano ha ben presente la situazione dell'isola, che forse soffre più delle altre Regioni il peso della crisi economica arrivata ormai al quinto anno. «In occasione della mia visita in Sardegna lo scorso febbraio, e incontrando i lavoratori di tutte le aziende a rischio - si legge nel messaggio - rilevai pubblicamente come la Sardegna sia stata colpita da una crisi che investe più che in qualsiasi regione un intero assetto produttivo e occupazionale. Di qui la necessità di un profondo ripensamento delle politiche di sviluppo seguite nel passato e di rilancio su basi nuove e più solide dell'economia regionale». Adesso l'attesa - anche quella del presidente - è per l'incontro di domani al ministero dello Sviluppo economico: «Ritengo che debba costituire un'occasione di bilancio delle verifiche e delle esplorazioni già compiute - scrive Napolitano - e dare prime rispo-

ste che possano trasmettere serenità e fiducia in un momento così drammatico specie per i lavoratori raccolti nella profondità della miniera». «Nello stesso tempo - conclude - sono sicuro che non mancherà da parte di nessuno, e tanto meno da parte delle forze del lavoro in Sardegna, la realistica e coraggiosa consapevolezza dell'esigenza di trovare per i problemi così acutamente aperti soluzioni sostenibili dal punto di vista della finanza pubblica e della competitività internazionale in un mondo radicalmente cambiato rispetto a quello di decenni orsono».

È su quest'ultimo concetto che si concentra il dibattito politico e sindacale. Il governo per bocca del sottosegretario allo Sviluppo, Claudio De Vincenti, ritiene la riconversione della miniera di Nuraxi Figus per lo stoccaggio nel sottosuolo dell'anidride carbonica e la produzione di energia pulita, un progetto che «non sta in piedi». L'esecutivo, dice De Vincenti, punta invece ad un piano «per andare oltre l'attività estrattiva». In ogni caso «nessun lavoratore sarà abbandonato a se stesso».

Parole che non sono piaciute ai sindacati, alcuni dei quali convinti invece che il progetto «Zero Emissioni» possa funzionare. Tra questi la Cisl di Raffaele Bonanni, che ritiene che «si possa costruire nel Sulcis un nuovo polo dell'energia pulita purché ci sia l'impegno dello Stato». Sulla stessa linea anche Luigi Angelletti, segretario Uil, secondo cui «la protesta dei minatori è giusta perché c'è un progetto per la produzione di energia elettrica a basso costo». Mentre Susanna Camusso, leader Cgil, riferendosi al minatore che ieri si è ferito al polso, avverte che l'assenza di lavoro «è il vero dramma del Paese». Sul fronte politico, per il Pd interviene il senatore Francesco Ferrante, che punta il dito contro «la classe politica incapace che per anni ha rappresentato quei lavoratori e che ora sembra prenderli in giro. La conversione andava fatta anni fa».



I minatori del Sulcis ieri mattina durante l'incontro con la stampa

Alcoa, oggi "marcia del lavoro" A Roma sperando in Glencore

Con un giorno di anticipo sul D-day di venerdì, quando si deciderà buona parte del loro futuro, gli operai dell'Alcoa arrivano questa mattina in terraferma. Sono partiti in nave ieri sera alle 20 da Cagliari. La delegazione di 56 operai di Portovesme viaggerà gratis, sia all'andata che al ritorno, per decisione della compagnia Cin, consorzio che ha comprato la Tirrenia. Arriveranno in mattinata a Civitavecchia: da qui gli operai raggiungeranno Roma percorrendo anche ampi tratti a piedi, con bandiere e

striscioni, dei 77 chilometri che separano il porto laziale dalla capitale. Sarà una vera e propria "Marcia del lavoro" per tutto il Sulcis Iglesiente che è ormai una polveriera. Gli operai giungeranno a Roma in serata e presiederanno il ministero dello Sviluppo economico dove domani ci sarà l'incontro con la Glencore, la multinazionale interessata a rilevare l'Alcoa. I tempi sono strettissimi: sabato l'azienda ha convocato i sindacati con all'ordine del giorno l'inizio delle procedure di spegnimento e di messa in sicurezza dell'impianto.

LA STORIA

Valentina che lavora lì sotto da 25 anni «Non lasciateci soli»

Da lei dipende la vita di chi lavora e vive nel sottosuolo. Perché quando si scavano le gallerie a centinaia di metri sotto il livello del mare non si può commettere neanche un errore. Non ci si può permettere che dalla volta cada neppure un sassolino. Il suo è un lavoro complesso e delicato che si chiama «bullonamento». Valentina Zurru, perito minerario di Iglesias, è una dei tecnici responsabili di questa procedura. Figlia di un minatore, «ma il lavoro di mio padre non ha influito sulle mie scelte», è arrivata alla Carbonsulcis 25 anni fa. «Era il 1987, ci assunsero in sei». Primo impiego nel sottosuolo: «Grisoumetrista», ossia addetta ai controlli ambientali. «Mi occupavo di verificare tutti i dati relativi alla presenza di ossigeno, e i componenti che ci sono nell'aria delle gallerie. Un monitoraggio costante perché la vita in una miniera di carbone è molto più complicata di quella in una miniera di metalli». La figura del minatore che con picco e pala scava il carbone e lo carica nel vagone da portare fuori non esiste proprio. I tunnel che attraversano la miniera sono un insieme di tecnologia, ricerca e studio costante. Alle pareti delle gallerie in cui si muovono grossi mezzi meccanici, passano cavi dati e sensori che misurano gli elementi presenti nell'aria. Tutto è poi collegato all'unità centrale che si trova in superficie e dalla quale si coordina il monitoraggio. «Oggi la miniera è fatta di questo - spiega Valentina davanti alla gabbia del «Pozzo 1», la galleria occupata dai minatori - ci sono i protocolli che devono essere seguiti con rigore. Da quando ci si prepara per entrare a quando si esce. Non è certo pensabile e possibile che in galleria si entri con le scarpe sportive». Dai controlli ambientali al reparto bullonamento il passo è breve. Nessuna intenzione di lasciare il sottosuolo e nessuna paura di addentrarsi ogni giorno nel cuore della terra. «Qui siamo a 373 metri sotto il livello del mare - racconta - mentre il pozzo arriva fino a 497 metri». Lei, un filo di trucco in viso, alla miniera e al suo futuro ci crede ancora: «C'è un progetto importante che è quello integrato. Perché non utilizzarlo?».

DA. MA.

Drammatica conferenza stampa nel ventre della terra

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Nuraxi Figus. Pronti a tutto. La rabbia e la disperazione dei minatori esplodono a quasi mezzo chilometro di profondità davanti a telecamere e cronisti. La conferenza stampa convocata a "Pozzo due", 373 metri di profondità sotto il livello del mare, ha una svolta improvvisa: un delegato sindacale con un coltello si taglia un braccio finendo poi all'ospedale. È il momento più teso di una giornata iniziata con il viaggio nelle viscere della terra, nella miniera di carbone. Il proposito dei lavoratori, asserragliati in sottosuolo dalle 22.30 di domenica, è quello di convocare una conferenza stampa in galleria per illustrare lo stato della vertenza e far vedere come si vive in occupazione. Per arrivarci si viaggia per quattro minuti e mezzo circa su un ascensore industriale a tre piani che i minatori chiamano "gabbia". Prima di salirci però è necessario passare attraverso una

sorta di vestizione e indossare scarponi antinfortunistici, divisa, caschetto, lampada e altri strumenti di emergenza, nonché seguire un breve corso.

«LA PAZIENZA È TERMINATA»

Nei visi e negli occhi dei minatori che accolgono il folto gruppo di cronisti nella galleria di destinazione chiamata "Pozzo uno" c'è determinazione, ma si legge anche la preoccupazione per il futuro. L'appuntamento per la conferenza stampa è invece in "Pozzo due", davanti a una cancellata metallica chiusa, dietro la quale, in una sorta di sala blindata che i tecnici e gli addetti ai lavori chiamano "riservetta", è custodito l'esplosivo im-

...

Un minatore e delegato sindacale estrae un coltello e si ferisce al polso davanti ai giornalisti

piegato per demolire le parti di roccia particolarmente dure durante le fasi di scavo. Per arrivarci si deve camminare per alcuni minuti in un'ampia galleria. Alle spalle dei delegati sindacali della Rsu c'è la cancellata della riservetta, davanti una vecchia bobina utilizzata a mo' di tavolo su cui si poggiano i microfoni. Per i giornalisti ci sono una quindicina di sedie. Giancarlo Sau, delegato della Rsu, mostrando la cancellata dove ci sono due cartelli gialli che indicano pericolo esplosivo e un terzo che vieta l'ingresso ai non autorizzati, annuncia: «Questa è la riservetta dove noi custodiamo l'esplosivo. Le parole sono finite, la pazienza è terminata». Indica il cancello chiuso e distribuisce ai cronisti un foglio senza firme in cui sono catalogati detonatori ed esplosivo. «Lì dentro ci sono 690 chili di esplosivo e 1221 detonatori».

Il clima è teso. Prende la parola Stefano Meletti, delegato Uil. Occhi chiari e divisa d'ordinanza, ha un tono agitato. Parla della vertenza, del futuro della mi-

neria. Ricorda che la battaglia interessa l'intero territorio e le altre questioni aperte. Il colpo di scena avviene in un attimo. «Non siamo disponibili a prestare tempo - dice -, se qualcuno qui ha deciso di ammazzare le famiglie dei minatori, qui ci tagliamo noi». È questione di attimi, Meletti prende un coltello e si colpisce il braccio destro. Gli altri compagni Rsu riescono a bloccarlo, finiscono a terra. In galleria c'è parecchia preoccupazione. Meletti viene portato in superficie, trasferito in infermeria e quindi all'ospedale Sirai dove più tardi sarà medicato e la ferita suturata con 10 punti. Prima che i cronisti possano risalire c'è spazio per un'altra dichiarazione. A par-

...

«In questi anni sono stati persi 7000 posti di lavoro, non siamo più disposti a perderne neppure uno»

lare è Giancarlo Sau: «Quello che è successo non posso dire sia un colpo di testa, è la disperazione che i minatori stanno vivendo, questo è un territorio che può essere un deserto o potrà rivivere lo splendore di tanti anni fa quando l'economia era determinata dal nucleo industriale di Portovesme». Poi aggiunge: «In questi anni sono stati persi 7000 posti di lavoro, non siamo più disposti a perderne neppure uno». Inizia il viaggio di ritorno. Tra i lavoratori si respira il dramma. Lo si percepisce anche negli operatori della gabbia che per i quattro minuti e mezzo del viaggio di risalita stanno in silenzio. Una volta fuori, tutti sanno già cosa è accaduto. Mario Crò, segretario generale della Uil del Sulcis Iglesiente non nasconde il suo stato d'animo. Meletti è anche un suo delegato. «È necessario tornare alla calma e al raziocinio - dice - quanto è successo è molto preoccupante». Intanto, dentro la miniera la protesta continua ad oltranza.



La di montaggio della Panda nello stabilimento di Pomigliano D'Arco FOTO ANSA

Pomigliano si riferma Fiat sonda Volkswagen

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

I ben informati sostengono che i tedeschi hanno già visitato mesi fa lo stabilimento Giambattista Vico per valutare l'affare. Ora, sebbene la Fiat preferisca mille volte di più che siano gli asiatici di Mazda ad usare le proprie linee, anche come scambio per l'uso che il Lingotto farà degli stabilimenti di Hiroshima per produrre un modello di Alfa Romeo, la notizia dell'aver solo preso in considerazione un accordo con la "concorrenza tedesca", darebbe vita ad un quadro di disperazione per i lavoratori italiani di Fiat. L'ad Chrysler-Fiat è talmente disinteressato ad investire in Italia tanto da aprire i propri stabilimenti a chi produce l'auto concorrente (la Up), a chi da sempre è stato accusato di una «sanguinaria politica al ribasso» sui prezzi: pur di vendere le auto i tedeschi avrebbero ridotto all'osso i margini di guadagno, aggravando la si-

tuazione di sovrapproduzione sul Continente.

Dunque nuova Cig per gli attuali 2.146 dipendenti dal 24 al 28 settembre e dall'1 al 5 ottobre. La causa all'origine dello stop di produzione viene addebitata alla «persistente situazione di crisi del mercato automobilistico italiano ed europeo». La reazione di Fim Cisl e Uilm è all'unisono: «Fiat metabolizzi l'assegnazione di un ulteriore modello», sostiene il segretario Fim di Napoli, Giuseppe Terracciano; «la direzione aziendale si deve impegnare a trovare soluzioni alternative, prevedendo anche il fitto dell'impianto ad altre case automobilistiche», spiega il segretario Uilm Campania, Giovanni Sgambati.

La Fiom invece, ancora in attesa della riassunzione dei 145 suoi iscritti, come deciso dal giudice del Lavoro di Roma a giugno, se l'aspettava: «La nuova cassa integrazione annunciata a Pomigliano non ci stupisce. È evidente che le previsioni erano troppo ottimistiche, ci dispiace che il conto lo paghino i lavoratori», commenta Giorgio Airaud, segretario nazionale della Fiom.

A poco serve il tentativo della stessa

LA CRISI

Il gruppo Almaviva mette 632 dipendenti in cassa integrazione

Altri 632 dipendenti in cassa integrazione. Sono quelli del gruppo Almaviva, attivo nei servizi informatici e nei call center, che ha motivato la sua decisione con «la flessione del mercato (pari al 15% nell'ultimo anno), e il calo delle tariffe riconosciute dai clienti che genera una sensibile riduzione dei margini di guadagno». Il gruppo si è però anche detto insoddisfatto degli standard produttivi e qualitativi del sito di via Lamaro, a Roma, che «sarebbero inferiori rispetto a quelli delle altre sedi italiane». Solo nella capitale il Gruppo Almaviva - 16mila dipendenti in Italia - occupa 4.900 persone, di cui 2.600 operatori nelle tre sedi di via Lamaro, Scalo Prenestino e Casal Boccone.

Fiat di mettere un tappo alla falla, facendo coincidere la notizia della nuova cassa integrazione a Pomigliano con quella del debutto al prossimo Salone Internazionale di Parigi della nuova Fiat Panda 4x4, unico modello a trazione del segmento A. Anche perché sempre ieri è arrivata la conferma che dal punto di vista finanziario le cose per il Lingotto non vanno come previsto. Il gruppo Exor, la ex cassaforte della famiglia Agnelli, ha chiuso il primo semestre con un utile consolidato dimezzato, a 214,6 milioni. Il primo semestre 2011 si era chiuso con un utile consolidato di 477,2 milioni.

CIG OVUNQUE

Intanto il quadro industriale della Fiat in Italia alla ripresa di settembre è sconsolante. Dopo la pausa estiva hanno ripreso l'attività gli stabilimenti Fiat di Melfi, Sevel e Cassino, mentre a Pomigliano i lavoratori rientrano lunedì 3 settembre e solo il 12 ripartirà la carrozzeria di Mirafiori. Ad eccezione della Sevel di Atessa tutte le fabbriche hanno già nuova cassa integrazione all'orizzonte. A Torino i 5mila operai rimasti si dividono su due linee: il 12 ripartiranno quelli che producono la Mito, il 13 lavoreranno gli addetti della Musa, modello che sta per uscire dalla produzione. Anche per i quasi 5mila impiegati degli enti centrali sono previste nuove fermate. Va un po' meglio nella vicina Grugliasco: nella ex Bertone, oggi Officine Automobili Grugliasco, il Lingotto ha investito 550 milioni di euro e da fine 2012 sarà prodotta la nuova Maserati che sostituirà il modello Quattroporte. A partire dal 2013 sarà realizzata anche la piccola Maserati del segmento E. Ad oggi sono rientrati circa 300 lavoratori per realizzare le presserie. Scendendo verso Sud le cose peggiorano. Cassino, lo stabilimento più in odore di chiusura, per le produzioni (tutte in chiusura) di Fiat Bravo, Lancia Delta e Alfa Romeo Giulietta, i 4.500 dipendenti tra settembre e ottobre alterneranno, come avvenuto per tutto il 2012, lavoreranno tre giorni a settimana con due di cassa. A Melfi, dove si produce la Punto, i 5.500 lavoratori a settembre faranno 13 giorni di cassa: il 3, il 7, il 10, dal 14 al 25 e il 28. Anche lo stabilimento di Termoli (Campobasso), dove si producono motori, si fermerà a fine settembre, dal 24 al 29 settembre per gli operai del settore motori, mentre per l'unità cambi il riposo forzato sarà dal 24 al 26 settembre. I più invidiati sono quindi gli operai abruzzesi della Sevel, la joint venture per i veicoli commerciali con Psa che produce il Ducato nelle sue varie versioni: i dipendenti sono 6.200 e sono gli unici a non aver in programma giornate di stop.

Per Cesare Damiano (Pd) la situazione è tale da richiedere «che il governo riferisca in Parlamento sulla situazione complessiva e indichi le soluzioni alternative di tipo produttivo perché il semplice utilizzo della cassa integrazione spesso non è più sufficiente a scongiurare il rischio disoccupazione».

A luglio calo dei consumi causa gasolio e benzina

MARCO TEDESCHI
MILANO

Non è una notizia sorprendente, quella del calo dei consumi petroliferi, ma comunque importante perché ribadisce uno degli aspetti più rilevanti della teoria economica: oltre un certo livello, la salita del prezzo danneggia anche i produttori poiché scatta la reazione dei consumatori con un drastico calo degli acquisti della merce interessata. Una dinamica certificata ieri dall'Unione Petrolifera con i suoi rilevamenti relativi a luglio, periodo nel quale i consumi petroliferi sono ammontati a 5,8 milioni di tonnellate, con una flessione del 5,1% (-315.000 tonnellate) rispetto allo stesso mese del 2011. In particolare, con un giorno di consegna in più, la benzina nel complesso ha mostrato un calo pari al 6,7% (-56.000 tonnellate) e il gasolio del 5,5% (-122.000 tonnellate). A parità di giorni di consegna, il calo per la benzina sarebbe stato ben superiore, 10,9% per la "verde" e 9,8% per il gasolio. L'Up ha anche comunicato un dato altrettanto significativo, precisando che nei primi sette mesi del 2012 i consumi complessivi sono diminuiti del 9%.

Restringendo il punto di vista ai soli carburanti, la domanda totale (benzina e gasolio) nel mese di luglio è risultata pari a circa 2,9 milioni di tonnellate, di cui 0,8 milioni di tonnellate di benzina e 2,1 di gasolio autotrazione, con un decremento del 5,8% (-178.000 tonnellate) rispetto allo stesso mese del 2011. Nel periodo considerato, precisa l'Up, le immatricolazioni di autovetture nuove sono diminuite del 21,4%, con quelle diesel che hanno rappresentato il 53,8% del totale (era il 56,4% nel luglio 2011). Ed ancora, nei primi sette mesi del 2012 la benzina ha mostrato una flessione del 9,8% (-534.000 tonnellate), il gasolio del 9% (-1.341.000 tonnellate). La somma dei soli carburanti (benzina e gasolio) evidenzia quindi un peggioramento del 9,2% (-1.875.000 tonnellate), consolidando il trend negativo degli ultimi anni. Nei primi sette mesi dell'anno, le nuove immatricolazioni di autovetture sono invece risultate in diminuzione del 19,9%, con quelle diesel a coprire il 53,9% del totale (era il 55,6% nei primi sette mesi del 2011).

E sull'emergenza del caro carburanti si è espressa ieri Susanna Camusso. «È urgente diminuire le accise sulla benzina che pesano su chi lavora», ha dichiarato il segretario della Cgil intervenendo alla Festa del Partito Democratico a Reggio Emilia. Intanto, fa proseliti l'iniziativa del presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, il quale ha dichiarato che il prossimo 10 settembre porterà in Consiglio Regionale una delibera di annullamento dell'accisa stabilita ad inizio anno a seguito dell'alluvione in Lunigiana. «Un piccolo ma significativo passo verso la normalizzazione del costo del carburante in Toscana», ha affermato in una nota il presidente regionale di Faib-Confesercenti, Andrea Stefanelli. Secondo le stime della Faib, associazione che raccoglie i distributori, il risparmio di 5 centesimi al litro si tradurrà in un risparmio per le famiglie toscane di circa 3 euro a pieno, dunque in media 120 euro su base annuale. Per le attività commerciali e di autotrasporto il risparmio su base annuale sarà invece nell'ordine dei 450-500 euro.

I ritardi delle PA uccidono le imprese

IL COMMENTO

ANTONELLO MONTANTE*

SEGUE DALLA PRIMA

E sembra quasi impossibile venirne a capo. Credo che un importante contributo per attenuare il *credit crunch*, e rompere quel pericoloso circuito a cui prima si faceva riferimento, potrebbe essere assicurato dalla soluzione di quella che viene individuata come una gravissima criticità nei rapporti tra imprese e Pubblica amministrazione, vale a dire i ritardi di pagamento.

Mentre la direttiva comunitaria fissa i tempi di pagamento da parte degli enti pubblici in 60 giorni, da noi in alcuni settori ed in alcune aree del Paese si superano i 400 giorni. Ricordo che Confindustria e il sottoscritto sul tema specifico sono

interventati in diverse occasioni, segnalandone la priorità e le gravi conseguenze sulla situazione finanziaria delle imprese.

Nel passato si sono tentate varie soluzioni: certificazione dei crediti, Cassa depositi e prestiti, ed in ultimo compensazione dei crediti (decreto del 25 giugno 2012), ma le imprese ancora non ne vedono gli effetti concreti. È arrivato però il momento di uscire dall'impasse.

Al tema governo e Parlamento hanno riservato attenzione. Se ne parla in dibattiti pubblici e si sono scritti fiumi di parole, ma la maggior parte delle imprese che ha rapporti con enti pubblici non ne viene a capo. A soffrire sono soprattutto le piccole e medie imprese, a cui non bastano più le parole e l'attenzione, considerato che rischiano di chiudere e di licenziare migliaia di lavoratori.

Il nostro Paese non può permettersi di perdere ulteriori posti di lavoro con i conseguenti costi sociali. Ecco perché sbloccare i pagamenti della Pubblica amministrazione significa dare una boccata d'ossigeno a migliaia di imprese, il cui livello di resistenza sta venendo meno, e soprattutto assicurare un'iniezione di fiducia che nei cicli economici negativi è determinante per ripartire. Allora, superata con successo la fase più acuta della crisi finanziaria, occorre agire per sistemare il problema della liquidità delle imprese, recependo entro novembre la direttiva comunitaria, con l'introduzione di specifiche sanzioni per quelle amministrazioni che non rispetteranno i contenuti della direttiva stessa.

Ciò per un semplice motivo. È giusto che lo Stato pretenda dalle

imprese la puntualità nelle scadenze fiscali, ma nel contempo è indispensabile che da parte dello Stato, nelle sue varie componenti, ci sia uguale trattamento nei tempi di pagamento previsti per le imprese rispetto agli altri Stati membri dell'Unione. Senza tale parità di trattamento le nostre imprese saranno sempre meno competitive nei confronti di quelle tedesche, francesi o inglesi, avvantaggiate da tempi di pagamento di gran lunga inferiori. Per uscire dalla crisi si chiede alle imprese di fare investimenti e di fare buona economia, ma le imprese hanno bisogno anche di uno Stato che semplifichi loro la vita, anche attraverso buone pratiche, come ad esempio la sburocrazia degli iter amministrativi e, soprattutto, la puntualità dei pagamenti.

*Presidente Confindustria Sicilia

POLITICA

Grillo torna a far ridere: «Benigni pagato dal Pd»

● **La replica dell'agente:** «Prendiamo solo i soldi dei biglietti» ● **Misiani** «I nostri bilanci certificati e on line, e i suoi?» ● **Il precedente** Per pagare il cachet di Beppe in provincia fecero un mutuo

SIMONE COLLINI
INVIATO A REGGIO EMILIA

Grillo tira in ballo Benigni per colpire il Pd, ma non ne esce bene. Dal suo blog se la prende con le Feste del partito, chiedendo quanto costino e con quali soldi siano organizzate. «Forse quelli del finanziamento pubblico?», è la prima domanda. Poi continua, giusto sotto la fotina di Benigni e Bersani che si salutano sorridenti (è proprio dalla Festa del Pd a Reggio Emilia che il segretario democratico si è scagliato contro chi usa via web un «linguaggio fascista»): «E gli artisti invitati sul palco lo fanno per solidarietà verso il pdme-noelle – come Grillo chiama il Pd – o a fronte di un ricco cachet? E questo cachet a quanto ammonta? Domande perdedute nel vento». Il problema, per Grillo, è che né il manager di Benigni né chi nel Pd ha a che fare con la vicenda (tesoriere e responsabile Feste) lascia le domande «blowing in the wind», per dirla col comico genovese.

Lucio Presta spiega che neanche un euro è stato preso dal Pd per lo spettacolo del comico toscano, che per il «TuttoDante 2012» portato a Campovolo ha avuto solo l'incasso del pubblico pagante. Dice il manager di Benigni: «Noi siamo vecchio stile, come fanno tutti gli artisti di spettacolo, abbiamo preso i

soldi dai biglietti venduti per due ore di show. Non abbiamo preso un euro che non sia derivato dal regolare prezzo dei biglietti, come fa qualsiasi artista. Caro Grillo, anche questa volta hai perso una buona occasione. Quando vuoi parlare dei cachet degli artisti (te compreso) organizza. Ci sarò». A ieri sera, nessuna risposta è arrivata dal comico genovese.

Nell'arena di Campovolo, lunedì scorso, c'erano circa ottomila persone, che hanno speso 20 euro per il biglietto d'ingresso. Resta il problema dei concerti gratuiti (stasera c'è Arisa). E quello dei costi complessivi di queste Feste. Il Pd vi fa fronte spendendo soldi del finanziamento pubblico, come ipotizza Grillo? Il tesoriere Antonio Misiani la bolla come ipotesi «senza fondamento», ricorda che il bilancio del partito è certificato e dice che «si commenta da sola» la «triste polemica» innescata dal comico genovese: «Come si fa a trascinare un artista come Benigni in una discussione di così basso livello?».

Le Feste, viene spiegato, sono autofinanziate, nel senso che nella stragrande maggioranza dei casi le entrate pareggiano le uscite. Quella nazionale, a Reggio Emilia, verrà a costare complessivamente sui quattro milioni di euro. Il 25 per cento è già rientrato grazie ai soldi degli sponsor (Coop, Conad, Pep-

si, Unipol e molte aziende locali), mentre la cifra restante dovrebbe derivare dalla vendita degli spazi per gli stand ai privati e dalle consumazioni nei bar e ristoranti.

«La festa si finanzia con quello che riesce a raccogliere», dice il responsabile Feste del Pd Lino Paganelli. «Per i costi Grillo non si preoccupi, per quelli dobbiamo rendere conto a settemila "finanziari", a settemila controllori rigorosissimi che sono i nostri volontari che sono i primi a voler sapere come siano stati spesi i soldi per un evento che hanno contribuito a realizzare, con il loro personale impegno e la loro dedizione. Quindi noi rendiamo conti prima ai volontari, poi ai cittadini e alla fine, ma proprio alla fine, pure a Beppe Grillo».

Poi la stiletta al comico genovese, che non è tanto il far notare che «i bilanci del Pd sono certificati al centesimo e pubblicati in rete mentre non si sa come si finanzia il Movimento 5 Stelle». La stiletta che assesta Paganelli è questa: «Grillo non è di primo pelo, ha calcolato le scene dei palasport e delle feste dell'Unità. Se solo ora ha problemi con i cachet che gli sono stati pagati, fa sempre in tempo a restituirli». Di nuovo, a ieri sera nessuna risposta è arrivata da parte del comico.

Tra gli stand di Campovolo si ironizza sul «genovese», ma c'è anche chi si ricorda di una vicenda di molti anni fa, su cui c'è poco da ridere, visto che un ragazzo di Dicomano, in provincia di Firenze, fu costretto a stipulare un mutuo per pagare Grillo. La storia, Franco Innocenti, l'ha raccontata in una lettera e poi in un'intervista all'Unità giu-



Roberto Benigni durante l'intervento alla Festa Democratica. FOTO DI ELISABETTA BARACCHI/ANSA

sto nei giorni in cui il comico genovese organizzava il primo «Vaffa Day», a Bologna. «C'era una gran pioggia, Grillo arrivò in ritardo e non trovò nessun punto d'incontro con i coraggiosi che avevano sfidato il maltempo pur di esserci. Incassammo solo 15 milioni. A lui ne avremmo dovuti dare 35. Davvero troppi per le esangui casse della nostra sezione, ancora più vuote dopo

quella serata andata a vuoto. Cercammo di ricontrattare il compenso. Non ci fu niente da fare. I soldi dovevano essere quelli stabiliti. Se li prese e se ne andò». Innocenti, che era l'unico con busta paga della segreteria, fu costretto a stipulare un mutuo che ha finito di pagare da poco. E ancora non si capacita di come Grillo «possa fare la morale».

FESTA
DEMOCRATICA NAZIONALE
CAMPOVOLO
25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE

SABATO 25 AGOSTO

DALLA PARTE DELL'ITALIA

REGGIO EMILIA

Sala I Cento Passi

Ore 17.00 **APERTURA DELLA V FESTA NAZIONALE DEMOCRATICA**
Stefano Di Traglia, Roberto Ferrari, Andrea Rossi, Ermete Fiaccadori, Stefano Bonaccini

Area dibattiti Pio La Torre

Ore 18.00 **INAUGURAZIONE AREA DIBATTITI "PIO LA TORRE" CON PIER LUIGI BERSANI**

Ore 18.30 **INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA "PDISSEA" di Sergio Staino**

Arena Spettacoli

Ore 21.00 **CIAO LUCIO** Omaggio a Lucio Dalla
Gli amici del primo tempo
Con **Samuele Bersani, Luca Carboni, Stadio, Pierdavide Carone**

Sala I Cento Passi

Ore 21.00 **TERREMOTO EMILIA: RICOSTRUIAMO INSIEME**
Vasco Errani, Stefano Bonaccini, Gaetano Curreri, Barbara Bernardelli, Maino Benatti, Carlo Brogna, coordina Claudio Sardo

Ore 19.00 Lia Celi **CORSO DI SOPRAVVIVENZA PER CONSUMISTI IN CRISI**

(Laterza Ed.) con Federica Fantozzi

Ore 21.00 Vito Lo Monaco e Vincenzo Vasile **PIO LA TORRE** (Flaccovio Ed.)

L'attore militante: «I confini tra politica e avanspettacolo sono saltati col Cavaliere»

S.C.
INVIATO A REGGIO EMILIA

E lei ha partecipato a molte di queste Feste?

«Come no, tantissime, fin dagli anni Settanta».

E il partito la pagava?

«Macché, venivo gratis».

Non le davano niente per i suoi spettacoli alle Feste dell'Unità?

«Ma quali spettacoli, io friggevo, servivo ai tavoli, facevo quello che c'era da fare, insieme a tanti altri volontari».

Massimo Ghini arriva a Reggio Emilia per parlare di «Cultura e territorio», ma vista la polemica di Grillo sui compensi di Benigni alla Festa del Pd, l'occasione è buona per fare questa chiacchierata.

Lei ha assunto l'incarico di responsabile Cultura del Pd del Lazio: un altro attore che si dà alla politica?

«Ma per favore... io sono prima di tutto un cittadino, che è sempre stato schierato, e che ha pagato personalmente per le sue scelte».

Cioè?

«Sono tre anni che non ho un contratto con Rai 1, vorrà dire qualcosa. Ma io ho sempre voluto assumermi delle responsabilità. Una cosa che mi deve aver trasmesso mio padre, partigiano».

Ammetterà che fa riflettere il protagonismo di attori e comici in politica, o no?

«Guardi, sento spesso tanto a destra quanto a sinistra una sottile ironia, come a dire siamo ridotti veramente male se a far politica sono gli attori. Ma probabilmente siamo noi attori i primi a pensarlo, ci piacerebbe vivere semplicemente facendo il nostro mestiere, che invece spesso cercano di fare altri».

Non vorrà dire i politici...

L'INTERVISTA

Massimo Ghini

«Grillo insulta e Bersani ha fatto bene a rispondere. Ma la vera antipolitica è la strage di cultura compiuta in questi anni dal centrodestra»

«Ma perché, non è forse vero che il confine del brutto avanspettacolo è stato superato molto più spesso da una certa classe politica italiana che non da chi fa il giullare? Io posso interpretare un ruolo drammatico o un film di Natale ma l'intento è dichiarato fin dall'inizio, per quanto poi il risultato possa piacere o risultare deludente. In politica non sempre è così».

Sa un po' di discorso alla Grillo...

«Grillo insulta e Bersani ha fatto bene a rispondere perché se non la politica si risolve in turpiloquio. Però la vera antipolitica è la strage di cultura fatta negli ultimi anni, l'impressionante abbassamento del livello culturale prodotto dal centrodestra. Il Pd per il futuro avrà una grossa responsabilità da assumersi, da questo punto di vista, e io sono pronto a dare una mano, pensando a quello che diceva Paolo VI: è finita l'era dei maestri e comincia quella dei testimoni. Chi ha popolarità può fare la sua parte, facendo testimonianza con le parole e soprattutto con i fatti. A Grillo il ruolo di maestro non si addice».

Chi lavora per un'uscita neo-giacobina dalla crisi

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

MERITA UNA BREVE RIFLESSIONE LA VIVACE DISCUSSIONE SULLE POSIZIONI POLITICHE DI GRILLO e sul linguaggio che usa sul suo blog. Quali ne sono gli obiettivi, di quale ideologia esso è espressione (posto, naturalmente, che, come io penso, una domanda di questo tipo abbia senso)? Volendo usare una formula, approssimativa come tutte le formule, credo si possa qualificarla come una ideologia di tipo neo-giacobino.

Ora, perché il movimento di Grillo, basato su una ideologia di questo tipo cresce e si espande? La risposta sembra semplice e scontata: per la crisi della democrazia italiana di cui è al tempo stesso effetto e motore, e per il disprezzo oggi così diffuso verso la politica e le istituzioni rappresentative. Giusto. Ma non è una risposta sufficiente; bisogna approfondire, e per farlo occorre sottolineare questo termine: «rappresentativo», perché qui sta il punto decisivo.

Quelli che si riconoscono in Grillo sono contro la democrazia rappresentativa ma non, in generale,

contro la democrazia. Sono per la democrazia diretta, e non è una differenza da poco. Anzi, essi contrappongono democrazia diretta - imperniata sul web - e democrazia rappresentativa, vedendo in questa l'origine di tutti i mali. L'antipolitica di cui tanto si parla, al fondo, è precisamente questo: un rifiuto drastico, e totale, della democrazia rappresentativa. In questo senso, l'ideologia di Grillo è un effetto e, al tempo stesso, una proposta di soluzione della crisi della sovranità aperta da tempo in Italia e acuitasi al massimo con la decomposizione del berlusconismo. Sta qui l'origine delle sue scelte politiche e anche del suo linguaggio: la democrazia diretta, infatti, è strutturalmente estremista, oltranzista, e sfocia naturaliter nel dispotismo perché cancella la divisione tra i poteri, come ci hanno spiegato i classici.

Da questo punto di vista l'ideologia di Grillo è spia, e indice, di processi profondi della nostra società, e perciò riscuote consensi. Quelle che oggi sono in discussione sono infatti le forme di soluzione della crisi della democrazia italiana e le prospettive, e le alleanze, attraverso cui questo può avvenire. Problema, e discussione, assai vasti perché in campo è una

pluralità di opzioni (compresa, ovviamente, quella di tipo tecnocratico). Qui mi soffermo però solo su questa alternativa: se si debba procedere in direzione della democrazia diretta e verso una soluzione in termini neo-giacobini della crisi (senza peraltro che sia stato chiarito di cosa, in effetti, si tratti); o se si debba lavorare, e in che modo, per ricostruire le basi, e le forme, della nostra democrazia rappresentativa.

Ridotti all'osso, e semplificando, sono questi i termini dello scontro che c'è stato in questi giorni. Oggi si contrappongono frontalmente, e in modo violento, opposte opzioni su quali debbano essere, dopo la decomposizione del berlusconismo, le fondamenta della Repubblica, a cominciare dai rapporti fra i poteri: esecutivo, legislativo, giudiziario. È perciò che in questo periodo si sono intensificati, da un lato, la frantumazione e la scomposizione dei

...

L'ideologia di Grillo è anche un effetto della decomposizione del berlusconismo

vecchi schieramenti; dall'altro la tendenziale ricollocazione di tutte le forze in campo, con il prodursi di convergenze e, parallelamente, di conflitti che fino a poco tempo fa sarebbero apparsi impensabili.

Qualora questa analisi abbia un fondamento un punto appare chiaro: se nel quadro di una normale dialettica politica le forze che si dichiarano progressiste intendono fermare il movimento di Grillo, o limitarne il consenso, esse devono avere la piena consapevolezza della posta in gioco che tocca il problema della sovranità nel nostro Paese, e richiede perciò di essere considerata a un duplice livello. Quello che segnala la crescita del movimento di Grillo è, precisamente, questa forte esigenza di democrazia diretta presente, in varie forme, nel nostro Paese. Questo è, oggi, il problema di fondo per le forze che si dicono progressiste, sia sul piano teorico che su quello politico. E in questo quadro anche le primarie possono essere uno strumento importante, ma senza pensare che esse possano risolvere, da sole, un problema vasto e complesso come questo.

Quella che è aperta in Italia è una partita assai difficile, che peserà sul futuro. Ma non si tratta di un

problema solo italiano. Il partito dei pirati che ha conseguito un importante, e sorprendente, risultato alle ultime elezioni amministrative a Berlino, ha fatto suo il motto di Willy Brandt: «Osare più democrazia», sostenendo una visione radicale della democrazia diretta attraverso l'uso di internet e una riduzione dei propri rappresentanti alla funzione di delegati, cancellando anche in questo caso il momento della mediazione. In altri termini, il partito dei pirati ha rovesciato in modo integrale il rapporto tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa.

Questa è la posta in gioco, anche in Italia. E ha ragione Roberto Weber: sbaglia chi dà per acquisita la vittoria delle forze progressiste. In Italia una soluzione neo-giacobina (continuo a usare questa formula approssimativa) può anche prevalere. È diventato ormai di moda usare il termine populismo in modo indifferenziato (le parole si consumano!) e i neo-giacobini ne sono, certo, una specie; ma assai particolare. Se sono pericolosi per la democrazia rappresentativa, come i tecnocrati o altri tipi di populistici, non lo sono però allo stesso modo. Siamo seduti su un vulcano; bisognerebbe prenderne coscienza, una volta per tutte.

Come ha detto giustamente Mario Monti, il più grande e gravoso dei costi della politica è quello di cui si parla meno. Non sono i privilegi della casta, che pure vanno rimossi senza timidezze, o le spese per i palazzi delle istituzioni, che vanno adeguati senza indugio agli standard europei. Il vero costo della politica è il prezzo delle mancate decisioni, della fuga stile Savoia dalla verità sui problemi e dalla responsabilità di proporre le relative soluzioni, anche scontando un'immediata impopolarità.

Del resto, se si pensa che quello di cui c'è bisogno, in fondo, è qualche aggiustamento, robusto sì, ma niente di più, si fa presto a concludere che ciò che davvero conta e fa la differenza, per il paese, non è cosa si deve fare, ma chi si siede nella stanza dei bottoni. Se ci saremo noi, cioè tutti quelli che sono uniti dalla volontà di impedire che ci siano loro, le intese sul da farsi le troveremo, senza bisogno di stare ora a discutere (e a dividerci) su ogni scelta: una bella mediazione verbale tra posizioni che restano diverse e spesso in contrasto fra loro (ricordate le 286 pagine del programma dell'Unione?) e via alla campagna elettorale.

Può perfino succedere che ci si divida e ci si contrapponga, nel centrosinistra, sul governo Monti e sul suo tentativo estremo di salvare il paese dal default e l'Europa dalla dissoluzione: tra quanti, come il Partito democratico, lo sostengono in modo impegnato e responsabile e quanti vi si oppongono, come Italia dei Valori o Sinistra e Libertà, in modo duro, aspro, radicale. E che ci siano ancora quanti, da ambo le parti, pensano che possa trattarsi di una parentesi, chiusa la quale si possa tornare a costruire un'alleanza per vincere.

Ma vincere cosa? Certo non il governo del paese, posto che con simili premesse è evidente che non si saprebbe cosa farsene. Come si potrebbe governare senza idee chiare e convergenti, non sui dettagli, ma sui fondamenti della politica economica, di quella europea, di quella estera? L'esperienza dell'Unione (2006-2008) ha dimostrato che non è possibile.

La storia di questi anni ci ha detto che non è per questa via, la via delle alleanze ambigue sul piano della cultura politica e reticenti sul piano programmatico, che si costruisce l'Italia dei democratici. Perché nessuno dei problemi «di sistema», che rischiano di portare il paese al disastro, può essere affrontato se non attraverso un profondo cambiamento dello stato attuale delle cose. E nessun governo sarà in grado di realizzarlo, il cam-

«Il governo Monti non è una parentesi»

IL LIBRO

ENRICO MORANDO
GIORGIO TONINI

Anticipiamo alcune pagine de «L'Italia dei democratici Idee per un manifesto riformista» (Marsilio) scritto dai senatori del Pd Enrico Morando e Giorgio Tonini



...

«Per poter ambire a governare il Paese il Pd torni alla sua vocazione maggioritaria»

biamento necessario, se non avrà chiesto e ottenuto dalla maggioranza degli elettori un preciso mandato a farlo, sulla base di un discorso di verità, proposto al paese prima e non dopo le elezioni.

Per la banale ragione che il possente intrico di interessi mobilitati nella difesa dello status quo sarà sempre in grado di prevalere se i riformisti al governo non potranno usare, per piegare la reazione dei conservatori, la forza di un esplicito mandato, richiesto agli elettori e da loro conferito.

Neppure questo basterà. Dovrà esse-



Mario Monti durante una conferenza stampa FOTO ANSA

re chiaro, nel dialogo di verità tra i democratici e gli elettori, che il cambiamento di cui il paese ha bisogno può essere realizzato solo nel corso di un ciclo di governo che abbracci almeno due legislature: un vero ciclo riformista, come quelli che hanno cambiato tutti i paesi europei e che l'Italia invece non ha mai conosciuto. Proprio per questo, per il carattere radicale, unitario e di lungo periodo del cambiamento necessario, il progetto dei democratici deve essere ben definito fin dall'inizio e la sua trasformazione in atti di governo deve cominciare dal primo

giorno della prima legislatura.

Ci duole ammetterlo, ma non ci pare che al momento il centrosinistra e lo stesso Pd dispongano di un progetto del genere e siano in grado di comunicarlo al paese. Altrimenti non ci saremmo trovati e non ci troveremmo nella strana condizione per cui il fallimento del governo Berlusconi si è tradotto in una caduta verticale di credibilità della politica nel suo insieme e non, come sarebbe stato naturale aspettarsi, del solo centrodestra. Altrimenti non avremmo assistito e non assisteremmo al curioso e inedito

fenomeno per cui la caduta di consenso del centrodestra sta ingrossando ormai da anni le fila dell'astensione o delle forze populiste, più o meno antisistema, mentre nemmeno uno di quei voti si è finora spostato verso il centrosinistra e verso il Partito democratico.

A noi parrebbe che di paradossi come questi varrebbe la pena parlare, ragionare, discutere. E invece il centrosinistra, e il Pd in particolare, ormai da anni vivono col fiato sospeso, come se un qualsiasi accenno di vera discussione interna potesse spezzare l'incantesimo della crisi del berlusconismo e di una possibile vittoria del centrosinistra, ottenuta per abbandono del campo da parte dell'avversario.

Noi pensiamo che non si possa costruire nulla di solido su fondamenta tanto fragili. Non si costruisce, come abbiamo detto fin qui, sulla reticenza programmatica, sul primato della convenienza tattica sul merito strategico, una prospettiva di governo che si proponga non di galleggiare sui problemi del paese, ma di affrontarli con lucidità, rigore, determinazione adeguati alla gravità del passaggio storico che l'Italia sta vivendo.

Ma non si costruisce nemmeno un partito, quanto meno un partito «democratico», sull'identificazione tra discussione politica interna e attentato all'unità del partito stesso, tanto più riprovevole in quanto farebbe «il gioco dell'avversario».

Se ci siamo decisi a raccogliere in queste pagine alcune «idee per un manifesto riformista» è perché pensiamo che mai come oggi ci sia bisogno di un Partito democratico che coltivi ed esprima quella che a noi da sempre piace chiamare la sua «vocazione maggioritaria». Che non è una presuntuosa pretesa di autosufficienza, né il banale auspicio di diventare maggioranza, ma lo sforzo di parlare a tutto il paese (e non solo alla parte tradizionalmente orientata a sinistra), a partire da una lettura realistica e spregiudicata delle sfide che esso ha dinanzi a sé e dalla ricerca, aperta, curiosa, pragmatica, delle vie per affrontarle nel modo migliore: naturalmente, sulla base dei nostri ideali, gli ideali dei democratici, a cominciare da quello dell'uguaglianza.

Noi pensiamo che solo per questa via il Pd potrà ampliare i suoi consensi, diventare il primo partito italiano, per virtù propria e non per abbandono degli avversari, e proporsi quindi come il motore di un governo capace di rimuovere gli ostacoli che oggi bloccano lo sviluppo del paese: una disuguaglianza troppo grande, una crescita troppo lenta, un debito pubblico troppo pesante.

POLITICA

Discese in campo risalite e smentite Il bluff del Cavaliere

Sarebbe bello poter paragonare Silvio Berlusconi a quel classico Nanni Moretti del «mi si nota di più se vengo e mi metto in un angolo o se non vengo proprio». Sarebbe bello, ma inefficace: troppo semplice, l'incertezza tra due sole possibilità.

Nella estenuante estate del 2012, pare invece che il Cavaliere abbia appreso l'arte del dubitare di tutto, sempre e continuamente. A ritmi, con tutto il rispetto, schizofrenici. Tanto veloci che non c'è quotidiano che riesca a cogliere l'attimo in sincrono con un altro: e talvolta è persino difficile, all'interno dello stesso articolo sulle intenzioni del Cavaliere, trovare una piena coerenza interna tra l'una e l'altra affermazione. Ieri, per esempio, su *Repubblica* Berlusconi risultava in ansia per chiudere il prima possibile sulla legge elettorale e andare in fretta e furia al voto (causa timori su un nuovo assalto delle procure), sul *Corriere della Sera* era invece incerto tra lo stallone sulla legge e il voto anticipato (ma più incline allo stallone, anche sulla sua ricandidatura), sulla *Stampa* «sempre più vicino» all'annuncio di una nuova discesa in campo.

Naturalmente, a far protestare i maggioranti del Pdl è stato l'articolo di *Repubblica*. Fabrizio Cicchitto, per esempio, bollando il tutto come «un feuilletton» si chiedeva «cosa ne sa *Repubblica* delle vi-

IL RETROSCENA

SUSANNA TURCO

Deciso a ricandidarsi e già in forma, anzi depresso e deciso a mollare. Pronto a correre con un nuovo partito, anzi col vecchio Così Berlusconi tiene a bada gli avversari interni

gende giudiziarie che riguardano Berlusconi».

Cosa ne sa? Ma non è mica un segreto. Giusto lunedì, il *Giornale* riportava in virgolettato le parole dell'ex premier: «Se mi ripresento sono già pronte le inchieste contro di me. Due a Napoli e una a Bari. Si ricomincia a ballare». Nessuno ne aveva informato Cicchitto. E sono mesi che si va avanti così. L'estate è partita con la conferma che si sarebbero fatte le primarie nel Pdl. Già si parlava di ottobre, già si scaldavano i motori dei concorrenti più o meno incredibili, si accennava addirittura a regolamenti da scrivere. Poi è crolla-

to tutto. Perché Berlusconi - si è detto e si è letto - aveva deciso di tornare in campo, visti i sondaggi che senza di lui davano a picco il Pdl. Anzi di più, voleva tante liste civiche. Ancora di più: cambiare il nome al partito. Voleva tornare a «Forza Italia». Oppure no. Meditava su un «Tutti per l'Italia», una «Grande Italia», o «Granditalia», oppure «Italia». Aveva già registrato i nomi, persino i simboli. Intanto, però, non era già più sicuro di ridiscendere in campo: troppa fatica, c'è da pensare alla famiglia, c'è da pensare alle aziende. Anche perché forse era depresso, ma forse anche no: dimagrito di quattro-cinque chili (forse sette, addirittura), impegnatissimo in quotidiane corse rigeneranti, persino in parchi pubblici come Villa Pamphili a Roma. Impegnatissimo, perché pronto a ridiscendere in campo. Ma anche deciso a restare da parte, perché come è giusto determinato a godersi un po' di requie. Già all'opera tuttavia per riconquistare il voto femminile - duramente provato il suo appeal elettorale - anche attraverso un narrato riavvicinamento (civile, non sentimentale) con Veronica, puntualmente smentito anche quello.

In tanta clamorosa incertezza - della quale fa parte anche qualche carezza verso una futuribile grande coalizione - due elementi sono rimasti fermi: i sondaggi, e i voti in Parlamento per il governo Monti. Il Pdl, infatti, è appena appena risalito sul



finire di luglio, ma nella sostanza resta al palo. E nonostante i molti mal di pancia dei pidellini (finalizzati per lo più a battaglie interne) che hanno provocato nelle due Camere singoli voti contrari e manciate di assenze, non c'è stato un provvedimento dell'esecutivo sul quale il partito si sia messo davvero di traverso, provocando una crisi di governo.

Insomma: Berlusconi in teoria non avrebbe che da scegliere, perché tra gli scenari che gli sono accreditati come desiderabili non ce n'è uno che sia davvero fuori portata. E qui torna in campo Nanni Moretti. «Mi si nota di più se...». Ecco, mi

si nota di più. La strategia minima, forse. «Ci sono ancora troppe incognite, nessuno ha ancora scoperto le carte e dunque nemmeno il Cavaliere lo fa. Ma sa che la sua gente lo vuole ancora», dice uno dei suoi consiglieri più ascoltati. Berlusconi, dunque, non sceglie: ma delle sue non scelte parla moltissimo, continuamente. Un attendismo operoso, utile a far passare il tempo tenendo sempre i riflettori accesi (e i sondaggi per lo meno stabili), e funzionale a crearsi lo spazio necessario a una ricostruzione di sé e della realtà politica che lo circonda, in qualsiasi modo alla fine decida di chiamarla.

Legge elettorale, l'accordo è rimandato al 5 settembre Schifani: «Sono fiducioso»

- I partiti si rivedranno mercoledì prossimo
- Stilato solo un elenco di punti su cui l'intesa sarebbe «possibile»

TULLIA FABIANI
ROMA

Si dicono ottimisti, ma l'accordo ancora non c'è. Nessuna svolta sulla legge elettorale; la giornata di ieri si è chiusa senza grandi novità e con un ulteriore rinvio a mercoledì prossimo, 5 settembre, nonostante attese e auspici. L'intesa sarebbe comunque più vicina, dopo la riunione del comitato ristretto al Senato: i relatori Enzo Bianco (Pd) e Lucio Malan (Pdl) si sono detti ottimisti sul fatto che entro la fine di settembre il Senato possa approvare un testo che modifichi l'attuale «porcellum». Da qui l'impegno a presentare in tempi brevi un testo in commissione. Ma, per ora c'è solo un elenco di punti sui quali sarebbe «possibile raggiungere un'intesa».

Un ritardo, quello sulla legge, da imputare all'intenzione del Pdl di non andare al voto anticipato e al «ritorno di Berlusconi», che secondo il vicesegretario del Pd Enrico Letta «ha peggiorato le cose. L'accordo sulla legge elettorale l'avremmo fatto molto prima. Senza di lui il Pdl stava diventando un partito conservatore europeo - ha detto Letta a Radio 24 - e invece ritorna l'anomalia del partito carismatico personale. È colpa sua se ora ci sono difficoltà». Negano ogni addebito i pidellini: «Enrico Letta

non è solo offensivo nei confronti del Pdl, ma cerca di cambiare le carte in tavola: i problemi tuttora aperti esistono indipendentemente da Berlusconi», dice Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera. Mentre il vicecapogruppo vicario al Senato, Gaetano Quagliariello, parla di «un accordo di fondo». Impianto proporzionale con soglia di sbarramento del 5% alla Camera e forse un po' più alta al Senato. L'assegnazione dei seggi sarà su base circoscrizionale: i due terzi degli eletti deriveranno dalle scelte dagli elettori, un terzo da liste bloccate. «Si prevederà un premio che agevoli la formazione di governi stabili», dice Quagliariello.

Ma proprio questo è uno degli aspetti controversi: il Pdl chiede un premio di maggioranza al primo partito e le preferenze; mentre il Pd è favorevole a un premio alla coalizione e ai collegi. «Per noi il 15% alla coalizione è un punto davvero irrinunciabile - dice Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato - su questo non intendiamo recedere. E non esiste alcun automatismo tra approvazione della legge elettorale ed elezioni anticipate». Il Pd lamenta la scarsa affidabilità del Pdl: il ritorno in campo di Berlusconi ha cambiato il quadro di riferimento e viziato il confronto con una strategia di «stop and go». Ma Quagliariello parla comunque di mediazione possibile: «C'è una disponibilità affinché il premio sia assegnato al partito più suffragato e dall'altra parte una disponibilità ad accettare che sia consistente - ha spiegato - resta il nodo di come debbano essere scelti gli eletti». Mentre il presidente del Senato, Renato Schifani si dice «fiducioso» sul raggiungimento di «un'ampia intesa».

Frattocchie 2.012

REGGIO EMILIA 31-8/2-9 2012

VENERDÌ 31 AGOSTO

Ore 12.00 - 12.30
Registrazione dei partecipanti

Ore 12.30 - 12.45
Introduzione ai lavori

Roberto Cuillo
responsabile redazione WEB
dipartimenti e feste

Ore 12.45 - 13.00

Formare alla comunicazione da Frattocchie 2.0 12 a Cortona 2012

Annamaria Parente
responsabile formazione politica PD

Introduzione
Daniela Gentile
coordinatrice comunicazione PD

Ore 13.00 - 13.30
Stare nei motori di ricerca
Fabio Scalet
amministratore delegato di Ad Maiora

Ore 13.30 - 14.30 Pranzo

Ore 14.30 - 16.00
Presentazione delle metodologie e degli strumenti. Approfondimento per i seguenti gruppi tematici:
Blog; Facebook;
Twitter;
Team della Verità;
Tv e Broadcasting;
Stampa; Identità;
Buzz monitoring

Ore 16.15 - 18.30

Gruppi di lavoro:
Simulazione di una campagna elettorale

Ore 18.30 - 19.30

Prime Time:
Old values, New Media
con **Gianni Riotta**
editorialista de La Stampa

Ore 20.00 - 21.00

Michele Vianello
direttore VEGA, parco scientifico tecnologico di Venezia

SABATO 1 SETTEMBRE

Introduzione
Alessia Milan
pianificazione campagne comunicazione PD

Ore 9.30 - 10.30

Marco Massarotto
Hagakure (digital comunicazione)

Ore 11.00 - 20.00

Gruppi di lavoro:
Simulazione e Plenaria

Ore 21.30

La comunicazione è il luogo della politica?
Carlo Freccero
autore televisivo ed esperto di comunicazione

Centro Loris Malaguzzi
Reggio Emilia

DOMENICA 2 SETTEMBRE

Ore 9.30 - 11.00

Trasparenza e Open Data

Milena Grieco
responsabile fund raising

Circoli in rete

Tore Corona
responsabile anagrafe degli iscritti e tesseramento

Youdem: la social Tv del Pd

Chiara Geloni
direttore youdem Tv

Ore 11.00 - 12.30

Simulazione

Ore 12.30 - 13.30

Confronto sulle attività svolte e valutazione

Ore 13.30 - 14.00

Chiusura dei lavori
Stefano Di Traglia
responsabile comunicazione PD



partitodemocratico.it
festademocratica.it
partitodemocratico.it/formazionepolitica
youdem.tv



Silvio Berlusconi in campo a San Siro per il trofeo intitolato al padre

FOTO DI JONATHAN MOSCROP/LAPRESSE

«Le primarie saranno la volata del partito nuovo, con Vendola»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Le primarie le faremo e spero siano la volata finale verso un unico grande partito nel quale c'è anche Vendola». Nicola Latorre, vicepresidente del gruppo Pd al Senato, non abbandona la sua idea, quella a cui lavora da parecchio tempo, Vendola e Nencini nella grande famiglia democratica.

Latorre, intanto resta da capire cosa vuole fare Berlusconi nell'immediato. Vuole il voto anticipato oppure no?

«Io credo che stia avvenendo esattamente il contrario di quello che si racconta in questi giorni. Berlusconi e il Pdl hanno tutto l'interesse ad evitare le urne adesso perché sperano di poter recuperare terreno fra l'elettorato. Ma dal momento che si è chiarito, ancora una volta, che non ci sarà alcun voto anticipato, mi auguro che si facciano passi in avanti sulla legge elettorale e mi sembra che non sia andata male nel corso della riunione del Comitato ristretto che si è da poco conclusa».

Lei continua ad essere ottimista sulla legge elettorale. Ma allora ci spiega perché se ne parla da mesi e poi quando si tratta di stringere salta tutto?

«Perché il Pdl, per paura che fatta la legge si vada ad elezioni anticipate, continua a fare melina. Un enorme errore: intanto perché le elezioni anticipate le decide il Presidente della Repubblica e poi perché se l'avessimo approvata ci saremmo potuti concentrare sull'emergenza economica che riguarda tutto il Paese».

Anche tra voi le idee non sono proprio chiare: Bersani ritiene paletti irrinunciabili sia il premio di maggioranza alla coalizione sia i collegi uninominali. Enrico Letta apre alle preferenze, il Pdl punta al premio al primo partito...

«Il Pd ha una posizione chiara così come è consapevole che bisognerà arrivare ad un punto di mediazione. Stiamo cercando una sintesi possibile, pensando a quella che potrà essere la legge migliore per il Paese, che renda certo la sera delle elezioni chi ha vinto e che dia la possibilità agli italiani di scegliere i propri parlamentari. Secondo noi questi obiettivi si possono raggiungere o con un premio di coalizione o di maggioranza che garantisca la governabilità. Non ci piacciono le preferenze, pro-

L'INTERVISTA

Nicola Latorre

«Non penso ad annessioni ma a un grande progetto per ricostruire l'Italia. Dopo l'eccezionalità del governo Monti bisogna aprire una nuova fase»

queste personalità, e dei mondi che rappresentano, allo stesso partito».

Lei continua ad accarezzare questo progetto, ma Vendola è stato chiaro: nessuna annessione, insieme ma distinti.

«Credo che non solo questo possa avvenire ma sono convinto che siano maturi i tempi oggi. Il Pd non pensa ad annessioni: lavora ad un grande progetto politico che ha come obiettivo quello di restituire alla democrazia italiana un soggetto in grado di ricostruire il Paese. Sulle questioni di fondo ci sono tutte le condizioni per un confronto che porti allo stesso soggetto politico, pur con una serie di modulazioni e articolazioni che sono proprie di un grande partito di governo. Le primarie possono essere la volata finale. Dopo il governo Monti, che ha una maggioranza eccezionale per una emergenza eccezionale, deve iniziare una nuova fase».

Quello che non si capisce ancora con chiarezza è come farete a tenere insieme un governo che dovrà reggersi sull'appoggio di Vendola e quello di Casini.

«Noi con Casini contempliamo la possibilità di un accordo, utile all'Italia, tra soggetti diversi che si sono resi autonomi dal berlusconismo e che in questi anni hanno maturato un margine di intesa significativo. Con le altre forze non vogliamo siglare solo un'alleanza ma un soggetto politico più ampio».

Latorre, ma Casini propone assoluta continuità con l'agenda Monti, Vendola una cesura.

«Ma che vuol dire continuità con l'agenda Monti? Il programma di questo governo è un programma di emergenza, in una fase eccezionale, non a caso sostenuto da forze tra loro alternative. La ricostruzione democratica a cui noi pensiamo implica l'inizio di una nuova fase politica. Noi continueremo il risanamento ma ispirandoci con chiarezza ai valori della giustizia sociale, abbiamo le nostre proposte, come la redistribuzione del carico fiscale, l'introduzione della patrimoniale per alleggerire l'Imu...».

E di questa durissima polemica tra Bersani e Grillo che dice?

«Intanto chiariamo che non è una polemica a sinistra, come qualcuno ha scritto. Quando Bersani polemizza con Grillo, poi, non difende se stesso, ma un patrimonio comune di tante persone che non accettano di essere insultate. Bersani ha detto chiaramente che noi combattiamo la destra e tutti coloro che anche indirettamente portano acqua a quel mulino. Cosa che Grillo puntualmente fa».



poniamo i collegi uninominali, ma non intendiamo mandare all'aria l'intesa, siamo pronti a discutere. È il Pdl che deve dimostrare che vuole fare».

E subito dopo al Pd toccherà preparare le primarie. Non temete una campagna elettorale lacerante?

«Bersani con un atto di straordinaria forza e generosità ha detto che sceglieremo la nostra leadership al Paese sulla base delle primarie. Continuo a ritenere che debbano coinvolgere il grande popolo del partito democratico e questo è il grande atto di generosità che colgo nella decisione del segretario. Voglio dire che oltre a Renzi, che è già un esponente del Pd, tutte le altre candidature possono essere un fatto propedeutico alla partecipazione di

LA PROPOSTA

Peluffo: «Servizio civile europeo per tutti i ragazzi»

«La priorità è creare esperienze di vita comuni tra i giovani del continente. Serve un servizio civile comune per tutti i ragazzi e le ragazze che può durare 6 mesi». La proposta la lancia Paolo Peluffo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria. Parlando al Messaggero spiega che si tratta di una sua idea «sviluppata durante continui colloqui con il presidente Ciampi» e che può servire nel cammino per la costruzione della nazione europea. Peluffo spiega: «Si stanno creando fossati tra le opinioni pubbliche nazionali, è pericoloso. Noi dovremmo capire di più i tedeschi, loro dovrebbero avere più conoscenza del sud d'Europa. Credo che vada costruita la nazione europea così come nell'800 furono costruiti gli Stati nazionali». Nominato coordinatore del Comitato internazionale per il centenario della prima Guerra mondiale, Peluffo sottolinea che «celebrare tutti insieme la più grande tragedia del nostro continente sarà fondamentale per arrivare all'Europa politica».

A URBINO

Alla Festa del Pd su università e scuola arriva pure Eco

Nel centro storico di Urbino, città unica al mondo e patrimonio Unesco dell'umanità, da oggi al 9 settembre, si tiene una Festa Democratica su temi cruciali, la scuola e l'università. E per stasera è in programma anche una festa dedicata a Unita.it, il sito web dell'Unità, con Sergio Staino e il suo Bobo, il blogger Leonardo, Giovanni Boccia Artieri, il responsabile comunicazione Pd Stefano Di Traglia e il caposervizio del sito Cesare Buquicchio: diretta video stasera a partire dalle 22 su www.unita.it

Tanti gli ospiti invitati figurano Francesco Profumo, Martin Schulz, Luigi Berlinguer, Margherita Hack, Piero Fassino, Marco Rossi Doria, i responsabili Pd di scuola e università Francesca Puglisi e Marco Meloni. Tra gli appuntamenti, organizzati con la direzione provinciale di Pesaro e Urbino, spicca una straordinaria Lectio magistralis di Umberto Eco. Fra gli spettacoli, arrivano Eugenio Finardi, Monica Guerritore e altri.

On line: www.pdpesarourbino.it e www.partitodemocratico.it/scuola

Panorama e Lettera43, ancora fango su Napolitano

- Sul settimanale ricostruzioni delle telefonate con Mancino
- Il sito: «Dal presidente pressioni su via D'Amelio»

MA.SO.
ROMA

Non si allenta la morsa delle pressioni e delle accuse contro il capo dello Stato Giorgio Napolitano da settimane nel mirino di una parte della stampa, oltre che in quello di Beppe Grillo e di Antonio Di Pietro, per la vicenda del conflitto di attribuzioni sulla telefonata intercettata dalla procura di Palermo nell'inchiesta sulla presunta trattativa stato-mafia. A rialzare il tono delle polemiche ci ha pensato ieri una anticipazione del numero di *Panorama* in edicola oggi con il titolo «Ricatto al presidente». Secondo quanto fatto sapere, infatti, il settimanale ri-

costruirebbe in un lungo articolo il contenuto delle telefonate intercettate e intercorse fra Napolitano e l'ex presidente del Csm Nicola Mancino, indagato a Palermo per falsa testimonianza. «Si tratta - si legge nell'anticipazione - di giudizi e commenti taglienti su Silvio Berlusconi, Antonio Di Pietro e parte della magistratura inquirente di Palermo».

«Si sarà lasciato scappare qualche parolaccia di troppo nei confronti dei magistrati di Palermo e questo, detto dal presidente del Csm, non appare opportuno», ha minimizzato Antonio Di Pietro. Chi invece sull'argomento non trova invece proprio niente da scherzare è Antonio Ingroia, procuratore aggiunto di Palermo e titolare dell'indagine sulla trattativa stato-mafia. «Se così fosse sarebbe un grave illecito - spiegava ieri il magistrato - e qualora corrispondesse davvero al tenore delle intercettazioni, il ricatto al Capo dello Stato lo farebbe *Panorama* con quella copertina». «Non posso parlare del contenuto delle intercettazioni - ha aggiunto In-



Sergio Lari FOTO ANSA

...
Il procuratore Lari smentisce: «Nessuna chiamata». La vicenda già raccontata da l'Unità

groia - Nè smentisco nè confermo, non ne parlo». Ingroia ha poi ricordato che sulla questione «in passato *Panorama* ha tirato ad indovinare».

Ma non è tutto perché, più o meno nelle stesse ore, ha fatto molto discutere un articolo pubblicato dal sito internet *Lettera43* in cui si parlava di una telefonata che, nel 2009, Napolitano avrebbe fatta al procuratore capo di Caltanissetta Sergio Lari per convincerlo ad accogliere in procura Ilda Boccassini che il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso avrebbe voluto inviare a Caltanissetta come «aggiunto» nella nuova inchiesta che ha portato poi alla revisione del processo sulla strage di via D'Amelio. «Un evento che se paragonato alle mosse di Mancino e del consigliere del Quirinale, Loris D'Ambrosio - scrive *Lettera43* - poteva avere effetti ben più clamorosi per le inchieste sui fatti del '92-'93». Il tentativo, però, non arrivò in porto in quanto il nuovo ruolo di Ilda Boccassini, avendo il magistrato lavorato alla precedente inchiesta mossa dalle dichiara-

zioni del falso pentito Scarantino, non era compatibile con il suo status di «testimone» sul depistaggio che aveva portato alle condanne in via definitiva per la strage in cui perse la vita Paolo Borsellino e i cinque uomini della scorta.

Una vicenda non nuova, quella del tentativo di Grasso di inviare a Caltanissetta Ilda Boccassini per affiancare i magistrati nisseni, che *l'Unità* per prima ha raccontato fin nei dettagli il 23 giugno scorso. Unico elemento di novità raccontato da *Lettera43* quella telefonata arrivata a Caltanissetta dal Quirinale. Una chiamata che, però, il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari ha smentito seccamente. «Smentisco categoricamente di avere ricevuto pressioni dal Quirinale sull'applicazione della collega Boccassini a Caltanissetta e, in generale, sulle indagini relative alla «trattativa» condotte dal mio ufficio», ha spiegato. «Ci tengo a precisare - ha concluso il magistrato - che nè Napolitano nè il suo staff si è mai occupato della vicenda».



BILANCIO AL 31/12/2011

Sul sito www.emergency.it sono disponibili «Nota integrativa», «Relazione sulla gestione» e «Relazione dei revisori contabili».

STATO PATRIMONIALE

ATTIVITÀ		
A) IMMOBILIZZAZIONI		
A.I - IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI	tot 2011	tot 2010
1) COSTI DI IMPIANTO E DI AMPLIAMENTO	-	-
2) COSTI DI RICERCA, DI SVILUPPO E DI PUBBLICITÀ	-	-
3) DIRITTI DI BREVETTO INDUSTRIALE E DIRITTI DI UTILIZZAZIONE DELLE OPERE DELL'INGEGNERO	53.433	71.676
4) CONCESSIONI, LICENZE, MARCHI E BREVETTI	-	-
5) ALTRE	111.219	92.588
6) IMMOBILIZZAZIONI IN CORSO E ACCONTI	-	-
TOTALE	164.652	164.264
A.II - IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI IMPIEGATE IN MISSIONI OPERATIVE	tot 2011	tot 2010
1) TERRENI E FABBRICATI	12.265.041	12.172.725
2) IMPIANTI E MACCHINARI OSPEDALIERI	9.366.169	9.300.532
3) ATTREZZATURE OSPEDALIERE	6.298.272	6.152.770
4) ALTRI BENI	1.869.311	1.659.726
5) IMMOBILIZZAZIONI IN CORSO E ACCONTI	1.912.276	436.767
6) - FONDI DI AMMORTAMENTO	-26.433.156	-23.698.253
TOTALE	5.107.962	6.224.266
A.III - IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI IMPIEGATE NELL'ATTIVITÀ DI SUPPORTO GENERALE	tot 2011	tot 2010
1) TERRENI E FABBRICATI	2.461.903	2.046.447
2) IMPIANTI E MACCHINARI	92.771	92.646
3) ATTREZZATURE	763.328	725.275
4) ALTRI BENI	-	-
5) IMMOBILIZZAZIONI IN CORSO E ACCONTI	-	-
6) - FONDI DI AMMORTAMENTO	-716.589	-670.136
TOTALE	2.601.412	2.194.732
A.IV - IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE	tot 2011	tot 2010
1) PARTECIPAZIONI	1.068	1.068
2) ALTRI TITOLI	-	-
3) CREDITI	-	-
TOTALE	1.068	1.068
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI (A)	7.905.095	8.584.330
B) ATTIVO CIRCOLANTE		
B.I - CREDITI	tot 2011	tot 2010
1) VERSO ENTI SOVRANAZIONALI	-	-
2) VERSO ENTI PUBBLICI	-	-
3) ACCONTI PER MISSIONI OPERATIVE	-	-
4) PER FONDI 5 PER MILLE	-	-
a - da riparti 2007 su gettito LR,Pe.F. 2006	-	-
b - da riparti 2008 su gettito LR,Pe.F. 2007	-	-
5) VERSO ALTRI	5.421.307	3.017.465
TOTALE	5.421.307	3.017.465
B.II - RIMANENZE	tot 2011	tot 2010
1) MEDICINALI E MATERIALE SANITARIO	2.773.547	2.934.079
2) MATERIALI PER PROTESI	299.376	130.595
3) VIVERI E VETOVAGLIAMENTO IN GENERE	-	-
4) MATERIALE PER OPERAZIONI DI RACCOLTA FONDI	645.571	1.133.547
5) MATERIALE PROMOZIONALE	-	-
6) MISSIONI IN CORSO	-	-
TOTALE	3.720.494	4.198.320
B.III - DISPONIBILITÀ FINANZIARIE	tot 2011	tot 2010
1) DENARO E VALORI IN CASSA	69.076	190.894
2) DEPOSITI BANCARI E POSTALI	393.296	833.175
- DEPOSITI BANCARI E POSTALI DESTINATI A MISSIONI OPERATIVE	-	-
- ALTRI DEPOSITI BANCARI E POSTALI	1.241.412	2.614.686
3) TITOLI A BREVE	-	-
4) ALTRE DISPONIBILITÀ A BREVE	-	-
TOTALE	1.704.273	3.689.508
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE (B)	10.846.074	10.905.693
C) RATEI E RISCOINTI		
C - RATEI E RISCOINTI	tot 2011	tot 2010
1) RATEI ATTIVI	-	-
2) RISCOINTI ATTIVI	67.234	33.037
TOTALE	67.234	33.037
TOTALE ATTIVITÀ	18.818.404	19.523.060

PASSIVITÀ		
A) PATRIMONIO NETTO		
A - PATRIMONIO NETTO	tot 2011	tot 2010
I - FONDO DI DOTAZIONE	8.801	8.801
II - RISERVE DA DONAZIONI E LIBERALITÀ	-	-
a - per immobilizzazioni strumentali	49.890	61.827
b - per immobilizzazioni non strumentali	2.200.078	1.784.622
III - RISERVE DA AVANZI DI GESTIONE ESERCIZI PRECEDENTI	2.675.220	4.351.807
IV - RISERVE DA AVANZI DI GESTIONE ESERCIZI PRECEDENTI DESTINATI	-	-
V - ALTRE RISERVE	-	-
VI - AVANZI (DISAVANZI) DI GESTIONE ESERCIZI PRECEDENTI	-	-
VII - AVANZO (DISAVANZO) DI GESTIONE DELL'ESERCIZIO	-5.483.018	3.323.412
TOTALE	4.450.070	9.530.470
B) DEBITI		
B.I - DEBITI ESTERI PER MISSIONI OPERATIVE	tot 2011	tot 2010
1) DEBITI VERSO PER FINANZIAMENTO MISSIONI OPERATIVE	-	-
2) FONDI DESTINATI A MISSIONI	-	-
3) ANTICIPAZIONI CONTRIBUTI PER MISSIONI OPERATIVE	-	-
4) DEBITI V/BANCHE	-	-
5) DEBITI V/ALTRI FINANZIATORI	-	-
6) DEBITI V/FORNITORI	350.556	208.499
7) DEBITI V/PERSONALE IN MISSIONE	-	-
8) TRATTAMENTO FINE RAPPORTO PERSONALE DI SUPPORTO ALLE MISSIONI OPERATIVE (FONDO TFR)	14.906	-
9) DEBITI V/ALTRI	-	-
TOTALE	365.461	208.499
B.II - DEBITI DERIVANTI DALL'ATTIVITÀ CULTURALE, DALLA STRUTTURA OPERATIVA E DA APPROVVIGIAMENTO DI BENI E SERVIZI PER LE MISSIONI OPERATIVE	tot 2011	tot 2010
1) DEBITI V/BANCHE	514.306	88.821
2) DEBITI V/ALTRI FINANZIATORI	1.298	18.275
3) DEBITI V/FORNITORI	4.176.481	2.628.706
4) DEBITI V/PERSONALE STRUTTURA OPERATIVA	454.637	355.721
5) DEBITI V/ISTITUTI PREVIDENZIALI	166.073	126.707
6) TRATTAMENTO FINE RAPPORTO PERSONALE STRUTTURA (FONDO TFR)	333.140	273.227
7) DEBITI TRIBUTARI	194.159	122.969
8) DEBITI V/ALTRI	542.561	713.188
TOTALE	6.383.843	4.328.114
TOTALE DEBITI	6.749.304	4.536.613
C) FONDI PER RISCHI E ONERI		
C - FONDI PER RISCHI E ONERI	tot 2011	tot 2010
1) PER RINNOVAMENTO ATTREZZATURE	-	-
2) PER MISSIONI FUTURE	4.070.317	1.290.317
3) PER MISSIONI IN CORSO	3.253.820	3.934.528
4) PER IMPOSTE	-	-
5) ALTRI	200.000	200.000
TOTALE	7.528.137	5.424.845
TOTALE FONDI PER RISCHI E ONERI	7.528.137	5.424.845
D) RATEI E RISCOINTI		
D - RATEI E RISCOINTI	tot 2011	tot 2010
1) RATEI PASSIVI	90.893	31.133
2) RISCOINTI PASSIVI	-	-
TOTALE	90.893	31.133
TOTALE RATEI E RISCOINTI	90.893	31.133
TOTALE PASSIVITÀ	18.818.404	19.523.060
CONTI D'ORDINE		
CONTI D'ORDINE	tot 2011	tot 2010
1) BENI GRATUITAMENTE DEVOLVIBILI	3.063.338	5.440.395
2) BENI DI TERZI	66.894	74.764
3) FIDEISSIONI	238.000	150.000
TOTALE	3.373.232	5.665.159
TOTALE CONTI D'ORDINE	3.373.232	5.665.159

CONTO ECONOMICO

PROVENTI (A)		
ATTIVITÀ ISTITUZIONALE - RACCOLTA FONDI	tot 2011	tot 2010
1) DONAZIONI E CONTRIBUTI	12.965.116	14.953.072
2) PROVENTI DA OPERAZIONI DI RACCOLTA FONDI	-	-
a - da attribuzione 5 per mille	8.074.263	9.111.565
b - altre	714.785	922.856
3) PROVENTI DA CESSIONE BENI OGGETTO DI SUCCESSIONE O DI DONAZIONE	1.553.670	1.780.258
4) PROVENTI DA ATTIVITÀ COMMERCIALE	-	-
a - per cessione di beni	2.782.598	2.475.392
b - per prestazione di servizi	45.918	56.540
TOTALE (A)	26.134.350	29.304.784
ONERI (B,C,D)		
ATTIVITÀ ISTITUZIONALE - ONERI PER RACCOLTA FONDI (B)	tot 2011	tot 2010
5) oneri per organizzazione operazioni di raccolta fondi	655.375	766.329
6) oneri per attività commerciale	1.659.287	997.228
7) variazione delle rimanenze di materiale per operazioni di raccolta fondi	486.075	-265.780
TOTALE (B)	2.800.738	1.497.877
ATTIVITÀ ISTITUZIONALE - ONERI PER MISSIONI OPERATIVE (C)	tot 2011	tot 2010
8) PER MEDICINALI E MATERIALE PER MEDICAZIONI	4.711.807	5.339.010
9) PER MATERIE PRIME PER PROTESI	216.374	144.272
10) PER VIVERI E VETOVAGLIAMENTO IN GENERE	1.033.236	929.115
11) PER SERVIZI	4.294.564	3.994.513
12) PER GODIMENTO BENI DI TERZI	47.976	448.229
13) PER IL PERSONALE PRESSO MISSIONI OPERATIVE:	-	-
a - retribuzioni al personale dipendente	55.521	100.478
b - compensi al personale nazionale e internazionale	8.879.868	7.723.668
c - oneri sociali	572.288	373.103
d - premi assicurativi personale	246.642	142.955
e - trattamento di fine rapporto	45.094	71.218
f - altri costi	-	-
14) ONERI DIVERSI MISSIONI OPERATIVE	105.710	-
SUB TOT	20.634.681	19.267.812
15) AMMORTAMENTI E SVALLUZIONI	-	-
a - ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali	45.087	25.562
b - ammortamenti delle immobilizzazioni materiali	2.934.419	3.654.372
c - altre svalutazioni delle immobilizzazioni	-	-
d - svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e nelle disponibilità liquide	-	-
16) VARIAZIONE DELLE RIMANENZE DI MATERIALI DI SUPPORTO	-	-
17) ACCANTONAMENTO PER RISCHI	-	-
18) ALTRI ACCANTONAMENTI	-	-
SUB TOT	2.979.256	3.644.600
TOTALE (C)	23.595.938	22.912.412
ATTIVITÀ ISTITUZIONALE - ONERI PER PUBBLICAZIONI, ATTIVITÀ CULTURALE E GESTIONE GRUPPI TERRITORIALI (D)	tot 2011	tot 2010
19) PER ACQUISTO E PRODUZIONE MATERIALE INERENTE L'ATTIVITÀ CULTURALE E DI INFORMAZIONE	442.111	369.878
20) PER SERVIZI	1.509.425	805.316
21) PER IL PERSONALE	-	-
a - retribuzioni al personale dipendente	596.621	487.092
b - compensi al personale non dipendente	162.393	186.694
c - oneri sociali	170.288	170.400
d - premi assicurativi	-	-
e - trattamento di fine rapporto	41.902	30.521
f - altri costi	-	-
22) ONERI DIVERSI GESTIONE ATTIVITÀ CULTURALE	59.717	54.934
SUB TOT	2.982.457	2.104.837
24) AMMORTAMENTI E SVALLUZIONI	-	-
a - ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali	-	-
b - ammortamenti delle immobilizzazioni materiali	-	-
c - altre svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e nelle disponibilità liquide	-	-
25) VARIAZIONE RIMANENZE MATERIALI ATTIVITÀ CULTURALE	-	-
26) ACCANTONAMENTO PER RISCHI	-	-
27) ALTRI ACCANTONAMENTI	-	-
TOTALE (D)	2.982.457	2.104.837
TOTALE ONERI (B + C + D)	29.379.132	26.515.127
RISULTATO DELL'ATTIVITÀ ISTITUZIONALE (A - B - C - D)	-3.244.782	2.789.658

ONERI DI GESTIONE E ATTIVITÀ DI SUPPORTO GENERALE (E)		
ONERI DI GESTIONE E ATTIVITÀ DI SUPPORTO GENERALE (E)	tot 2011	tot 2010
28) PER ACQUISTO MATERIALI PUBBLICITARI E CANCELLERIA	28.941	24.162
29) PER SERVIZI	478.648	430.107
30) PER GODIMENTO DI BENI DI TERZI	469.249	323.311
31) PER IL PERSONALE:	-	-
a - retribuzioni al personale dipendente	499.262	412.634
b - compensi al personale non dipendente	28.840	74.781
c - oneri sociali	161.703	130.248
d - premi assicurativi	-	-
e - trattamento di fine rapporto	35.704	28.881
f - altri costi	109.948	93.618
32) ONERI DIVERSI GESTIONE STRUTTURA	136.588	107.140
SUB TOT	1.556.373	1.624.892
33) AMMORTAMENTI E SVALLUZIONI	-	-
a - ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali	48.389	38.310
b - ammortamenti delle immobilizzazioni materiali	35.472	41.458
c - altre svalutazioni delle immobilizzazioni	-	-
d - svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e nelle disponibilità liquide	-	-
34) VARIAZIONE DELLE RIMANENZE MATERIALI DI SUPPORTO	-	-
35) ACCANTONAMENTO PER RISCHI	-	-
36) ALTRI ACCANTONAMENTI	-	-
SUB TOT	83.861	79.768
TOTALE (E)	2.040.234	1.704.650
RISULTATO OPERATIVO (A - B - C - D - E)	-5.285.016	1.085.007
PROVENTI E ONERI FINANZIARI (F)		
PROVENTI E ONERI FINANZIARI (F)	tot 2011	tot 2010
37) PROVENTI DA PARTECIPAZIONI	-	-
38) ALTRI PROVENTI FINANZIARI	-	-
a - da crediti iscritti nelle immobilizzazioni	-	-
b - da titoli iscritti nelle immobilizzazioni	-	-
c - da titoli iscritti nell'attivo circolante	-	-
d - interessi attivi	1.679	2.346
e - proventi diversi dai precedenti	-	-
f - utili da operazioni in valuta per trasferimento fondi	106.480	130.990
g - utili da operazioni diverse in valuta	-	-
SUB TOT	108.210	135.690
39) INTERESSI E ALTRI ONERI	-	-
a - interessi passivi su finanziamenti a medio e lungo termine	-	-
b - interessi passivi su finanziamenti a breve termine	-474.607	-512.673
c - perdite su operazioni in valuta per trasferimento fondi	-441.899	-533.823
d - perdite su operazioni diverse in valuta	-	-
SUB TOT	-1.016.507	-1.046.496
TOTALE (F)	-208.296	30.193
PROVENTI E ONERI STRAORDINARI (G)	tot 2011	tot 2010
40) PROVENTI DI CLUI	-	-
a - plusvalenze da alienazione beni oggetto di eredità	-	-
b - plusvalenze da alienazione beni oggetto di donazione	-	-
c - altre	102.449	2.343.425
SUB TOT	102.449	2.343.425
41) ONERI	-	-
a - interessi passivi su finanziamenti a medio e lungo termine	-64.470	-112.673
SUB TOT	-64.470	-112.673
TOTALE (G)	37.980	2.230.752
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A - B - C - D - E + F + G)	-5.455.332	3.346.558
IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO (H)		
IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO (H)	tot 2011	tot 2010
42) IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO	28.586	23.146
TOTALE (H)	28.586	23.146
RISULTATO DELL'ESERCIZIO (A - B - C - D - E + F + G - H)	-5.483.918	3.323.412

MONDO

Coprifuoco e paura a New Orleans

● **Incubo uragano Isaac al rallentatore, cede una diga cresce il rischio inondazioni, 650mila al buio**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Venti a 130 chilometri orari, con raffiche che superano i 160. A New Orleans, colpita esattamente sette anni da Katrina, incrociano le dita. La corrente elettrica è saltata, in città 200.000 persone sono al buio, una sorte condivisa tra Louisiana, Alabama, Arkansas e Mississippi da almeno altre 450.000. Non sarà una passeggiata, Isaac è fatto per durare. L'uragano si muove lentamente, concentrando le sue sferzate per ore in una stessa località, moltiplicando il rischio di inondazioni. A sud di New Orleans una prima diga ha ceduto - una vecchia barriera, non un tratto del nuovo sistema costato 14,5 miliardi di dollari messo in piedi in questi sette anni da Katrina. Un cedimento lungo 18 miglia, 29 chilometri, che ha provocato inondazioni a Plaquemines Parish, la prima località centrata dall'uragano al suo impatto a terra. Ci sono segnalazioni di persone rifugiate sui tetti, oltre 150 di richieste di aiuto, un centinaio di persone sono state trattate in salvo, forse c'è una prima vittima. In quest'area le autorità avevano disposto un ordine di evacuazione obbligatoria, ma solo 2000 persone si sono allontanate.

BARRIERE DI NOVE METRI

Isaac segue un percorso sinuoso e spaventosamente lento, 12 chilometri orari. Dopo aver colpito la costa una prima volta, ha ripreso il largo sulle acque del Golfo del Messico, gonfiandosi ancora d'acqua e rafforzando le sue raffiche prima di abbattersi più a ovest a Port Fourchon, nel cuore della notte, le due locali, le 8 del mattino in Italia. Anche

qui sono state segnalate inondazioni e persone bloccate in casa, appena fuori il sistema di dighe rafforzato dopo Katrina. «Siamo pronti per intervenire, ma non finché non cala un po' il vento», ha detto Craig Fugate, della Fema, la protezione civile Usa che stavolta era sul posto prima dell'arrivo dell'uragano, a differenza del 2005.

Nessuno azzarda previsioni su New Orleans, per ora solo sfiorata da Isaac, ma il sindaco Mitch Landrieu crede fermamente che il nuovo sistema di argini - alti fino a nove metri - reggerà a differenza di sette anni fa. Allora l'arrivo dell'uragano venne vissuto come un evento ordinario, non come la catastrofe che poi risultò essere. Stavolta la popolazione è più preparata, molti si sono messi al sicuro in anticipo, almeno 5000 persone si sono affidate ai rifugi della Croce rossa. Le tv hanno continuato a ripetere indicazioni di buon senso: scorta di acqua e cibo, candele e batterie, non uscite di casa, state pronti ad andarsene - la guardia nazionale ha rafforzato la presenza intorno al Superdome, lo stadio che sette anni fa si trasformò in un rifugio e in un incubo per migliaia di persone, la polizia è allertata. Il sindaco ha decretato il coprifuoco da ieri sera all'alba di oggi.

New Orleans sorge in una conca, al di sotto del livello del mare: Katrina con le sue onde alte oltre tre metri e il

...

Rotti gli argini a sud di New Orleans, ma regge il sistema di barriere del dopo-Katrina



Spettatori dell'arrivo dell'uragano sulla diga a New Orleans FOTO DI GERALD HERBERT/AP-LAPRESSE

vento che sfiorava i 200 chilometri orari aveva avuto facilmente ragione di un sistema di barriere vetusto, per il quale non erano mai stati trovati i fondi necessari. Stavolta le cose sembrano diverse, si spera. Ma nessuno fa troppo affidamento sulla clemenza di Isaac, per ora classificato di categoria 1 - Katrina alla fine venne promossa a livello 5, il massimo grado.

«Non so chi abbia detto che questo uragano è di categoria 1. La mia casa è stata più danneggiata ora che con Katrina», ha detto il presidente della comunità di Plaquemines, Billy Nungesser. «Non solo si è verificato il peggiore scenario possibile, ma è andata peggio perché la tempesta non si muove». L'acqua in alcuni punti ha raggiunto i quattro metri. Le strade sono allagate, i venti rendono difficile il soccorso dall'alto, ma anche gli interventi con le imbarcazioni.

Isaac è fatto per durare. Ci vorranno giorni prima che perda la sua potenza, per ora continua a minacciare tutti gli Stati del Golfo. «Non ci aspettiamo un evento come Katrina, ha detto il sindaco di New Orleans, Mitch Landrieu, mettendo in guardia «quelle teste vuote» che hanno sfidato la tempesta per un bagno nel lago Pontchartrain. «Ma può uccidere lo stesso. State a casa». Ci sono strade allagate, decine di alberi divelti. «Naturalmente più dura la pioggia e il vento maggiore sarà il rischio», dice Landrieu.

Due centrali nucleari sono state fermate martedì scorso, in previsione dell'impatto dell'uragano in Louisiana. Il National Weather Service ha avvertito della possibilità di inondazioni improvvise nell'area intorno a New Orleans e del rischio di tornado in Alabama e Mississippi. Isaac non ha un buon carattere.

...

Case allagate, la gente si rifugia sui tetti. Un centinaio di persone tratte in salvo



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni



«I repubblicani oggi sono destra radicale»

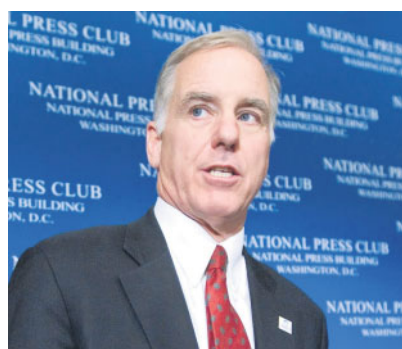
UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Altro che guardare al futuro. Quello proposto da Mitt Romney è un ritorno al passato, un passato inquietante. Ciò che va combattuta è l'idea di America che emerge dai suoi discorsi e ancor più dal suo programma. Siamo di fronte ad un mix di liberismo e populismo, a una deriva reazionaria su temi cruciali quali i diritti delle donne e delle minoranze. Quanto alla crisi economica, la ricetta di Romney è quella mutuata dalla destra più radicale, che ha il suo punto di riferimento nell'uomo che lui ha scelto come suo vice, Paul Ryan: smantellare la sanità pubblica, depotenziare il sistema scolastico pubblico, cavalcare l'incertezza e il malessere sociale per spaccare ancor più la società americana. Tutto questo ha un solo nome: restaurazione». A parlare è una delle figure più rappresentative dei Democratici Usa: Howard Dean, 64 anni, già presidente del Partito Democratico dal 2005 al 2009, fondatore dell'associazione Democracy for America che conta su oltre 1 milione di attivisti.

L'INTERVISTA

Howard Dean

Già governatore del Vermont e presidente del Partito democratico Usa. È fondatore della rete Democracy for America



Alla Convention repubblicana è stato il giorno di Paul Ryan, scelto come vice nel ticket per la Casa Bianca. Cosa rappresenta Ryan nella sfida presidenziale?

«È l'uomo che incarna il progetto di restaurazione, sia dal punto di vista programmatico che sul piano ideologico».

Lei parla di restaurazione, intanto i repubblicani si scagliano contro Obama sostenendo che ha tagliato 716 miliardi di dollari dal Medicare.

«Questa campagna di disinformazione scatenata da Romney e dal suo degnissimo numero due ricorda quelle tecniche di propaganda utilizzate dai sovietici ai tempi del socialismo reale: sparare falsità a getto continuo perché il messaggio finisca per lasciare il segno. La realtà è ben altra: il loro obiettivo è affossare la riforma sanitaria voluta da Obama, è liquidare l'assistenza sanitaria pubblica. Ma non passeranno. Allora la propaganda non ha funzionato in Russia e non funzionerà qui. In genere non funziona quando le persone sanno che è una bugia. Trovo alquanto improbabile che gli americani vedano in Romney e Ryan gli strenui difensori del Medicare. Gli interessi della

gente comune non sono certo tra le priorità della loro agenda politica».

Secondo analisi sugli orientamenti elettorali della società americana, i repubblicani hanno contro gran parte dell'elettorato femminile. Perché?

«Perché le donne hanno giustamente il terrore delle proposte avanzate dai repubblicani. L'attacco sui contraccettivi ne è solo un esempio. Ed è altrettanto significativo che lo scarto tra Obama e Romney aumenti tra i giovani. Chi guarda al futuro non si ritrova nell'America del passato prospettata da loro. Sia chiaro: sono il primo a contestare una retorica giovanilista accattivante quanto priva di contenuti. Quando parlo di politiche per i giovani, penso, ad esempio, al Dream Act (la nuova politica del presidente Usa di fornire permessi di lavoro e indicare un percorso di cittadinanza per i figli degli immigrati privi di documenti, ndr) voluta da Obama e aspramente contestata da Romney».

I repubblicani rivendicano i tagli fiscali praticati dal predecessore di Obama, George W. Bush.

«In questa rivendicazione c'è tutta l'idea di America della destra. I tagli fiscali di George W. Bush sono stati molto di più che un regalo agli amici, facevano parte di una strategia che mirava a distruggere i programmi che sono alla base della sicurezza sociale negli Stati Uniti: Social Security, Medicare, Medicaid, e innumerevoli altri programmi volti a garantire che la nostra classe media rimanga forte e le famiglie dei lavoratori possano far quadrare il bilancio».

Il quadro che gli sfidanti di Obama dipingono dei quattro anni della sua presiden-

za è a tinte foschissime, un quadriennio fallimentare.

«Problemi ce ne sono stati, questo è indubbio, e, a mio avviso, essi si sono manifestati quando Obama ha cercato, con un eccesso di disponibilità e di realismo, di trovare un compromesso con l'opposizione repubblicana. Cosa non sbagliata in sé, ma che può diventare controproducente se l'opposizione gioca alla sfascio. Detto questo, ritengo che il bilancio complessivo della presidenza Obama sia in attivo. Penso alla politica estera: Obama ha portato fuori i nostri soldati dalla scellerata guerra in Iraq voluta da Bush, ha definito una exit strategy dall'Afghanistan, e nella lotta al terrorismo c'è la morte di Osama Bin Laden».

Ma tutti gli analisti concordano sul fatto che le presidenziali di novembre si giochino soprattutto sull'economia.

«I repubblicani provano a cavalcare l'insicurezza provocata da una crisi che ha segnato questi anni, ma anche qui il bilancio di Obama non è in rosso. A indicarlo è un dato su tutti: i quattro milioni di posti di lavoro realizzati dall'inizio del suo mandato non sono da poco. Romney non può negare la realtà: lo stato dell'economia americana è migliore di quello che Obama aveva ricevuto in eredità dal suo predecessore. La sfida si gioca sulle proposte per rilanciare la crescita - che va misurata innanzitutto in nuovi posti di lavoro - anche attraverso investimenti pubblici in settori strategici, come la green economy, la ricerca, il sapere...Una sfida che vale non solo per il mio Paese ma anche per l'Europa».



Il candidato repubblicano Mitt Romney con la moglie Ann FOTO DI EVAN VUCCI/AP-LAPRESSE

IL DISCORSO

Ann, l'anti-Michelle «Con Mitt amore ma non da favola»

Biondissima, sorridente e timida la moglie di Mitt Romney ha cercato di ridurre, l'altra sera a Tampa, l'algida distanza del miliardario mormone dalla base del suo partito. «Stasera voglio parlarvi col mio cuore, voglio parlarvi dell'amore. Ho letto da qualche parte che il nostro è un matrimonio da favola: ma nelle favole che ho letto non ci sono mai lunghe e piovose sere invernali, con cinque bambini che urlano tutti insieme, e queste favole non hanno mai capitoli intitolati sclerosi a placche o tumore al seno. Nessun matrimonio da favola, il nostro è un matrimonio vero», ha detto Ann Romney dal palco. «Non so cosa potrà succedere nei prossimi quattro anni - ha concluso - ma quello che io posso fare è essere presente come moglie, madre e nonna, come un'americana che oggi davanti a voi fa una promessa solenne: quest'uomo non fallirà, riporterà l'America in alto».

Paul Ryan, il cuore di Tampa batte per il numero due

- I fan Bob, Matthew, Elizabeth si fidano di Mitt perché ha quel vice
- Washington per loro è «broke», fallita

MARTINO MAZZONIS
TAMPA

Paul Ryan piace. Lo dicono i sondaggi e lo conferma la base repubblicana finalmente entusiasta di qualcuno. «Romney mi ha conquistato con la sua scelta, se ci sarà Paul con lui, so che prenderanno sul serio le cose che promettono in materia di bilancio». Stemiato, biondo e sovrappeso, Bob sta mangiando un hot dog negli spazi che circondano l'arena e gli spalti. Respira a fatica, mangia, ma ha lo stesso voglia di parlare di Ryan. Che è eletto nel Wisconsin dove lui «è nato e cresciuto». Per questo cinquantenne titolare di un'impresa di riparazioni di impianti di condizionamento e riscaldamento

per grandi edifici, i due problemi che il Paese ha sono le regole di Obama e la spesa pubblica. «E Ryan ha dimostrato di avere un piano per tagliarla. Sai quanto tempo passo a capire quali tasse devo pagare e come? Quanto tempo ruba alla mia attività? E quante norme ambientali devo rispettare?».

Ieri è stata la giornata del vice, la figura politica centrale di questa campagna elettorale. Paul Ryan ha lo sguardo buono, è un conservatore che piace ai religiosi, è un paladino della scure sui conti pubblici. Cose gradite a una base repubblicana che ha voglia di entusiasinarsi e sente che c'è qualche possibilità di vincere le elezioni, rispetto alla convention di quattro anni fa, il clima è decisamente più elettrico. Il rappresentante del Wisconsin è una di quelle «giovani pistole» e neo governatori che sono la faccia moderna del partito. Gente che a Washington o nelle capitali dei loro Stati hanno ingaggiato una battaglia tremenda contro i sindacati, i dipendenti pubblici, i programmi di welfare che aiutano i poveri. E che predicano il taglio delle tasse e la deregolamentazione, come ha raccontato il go-

vernatore del New Jersey Chris Christie, che ha parlato mezz'ora di quanto lui sia bravo a far quadrare i conti, di quanto abbia le spalle larghe e non abbia paura di farsi rispettare. E ha nominato solo un paio di volte Romney. Un discorso efficace, il suo.

NEI DISCORSI IL TEMA FAMIGLIA

Di economia e di sé stesso ha parlato anche Ryan la scorsa notte. Biografia personale diversa da quella di Romney, finalmente simile a quella della platea a cui parla: un ragazzo che ha fatto strada e che vive ancora nell'isolato dove è nato. Non un miliardario, gran lavoratore, ma destinato al successo. Martedì la moglie Ann ha fatto un grande sforzo per umanizzare Romney, parlando degli anni vissuti in un sottoscala a mangiare pasta col tonno. Lei era emozionata e visibilmente innamorata dell'uomo con cui è sposata, ma la narrazione non funzionava.

«Ryan mi piace, spero che mio nipote diventi come lui: serio, beneducato, religioso». Elizabeth, che come unico vezzo indossa un cappellino con un fiocco a stelle e strisce, parla con lo

sguardo basso, è molto religiosa e pensa che con Obama le cose vadano male. È un'ospite, non una delegata, «non sono brava a parlare, ma credo che stiamo perdendo i valori che ci hanno reso grandi, che l'America stia dimenticandosi che la famiglia fondata sul matrimonio è il cuore della nostra società». E che le madri sole, in genere appartenenti a minoranze, sono tra i principali beneficiari dei programmi di welfare, come ha detto Santorum dal palco. Elizabeth sa che Ryan a queste cose ci tiene, è un sano conservatore. Anche se aborto e matrimonio gay rimangono lontani dai discorsi di chiunque metta piede sul podio della convention. Certe battaglie non si fanno in campagna elettorale quando da convincere ci sono gli indipendenti. È il momento di parlare di economia e di come Washington sia «broke», fallita. Nel primo giorno sono fioccati gli attacchi a Obama, si è parlato di business, lavoro e poco di famiglia.

Ciascuno ha anche parlato della propria biografia personale, come se, anziché portare acqua a Romney, molti degli attori principali di questa conven-

tion volessero candidarsi alla leadership. Che certo non è in mano al miliardario mormone, uscito vittorioso dalle primarie solo perché in troppi pensavano che contro Obama quest'anno non ci fossero speranze.

«Cosa penso di Romney? Penso che farà quel che il partito repubblicano gli chiede». Matthew è giovane, viene dal Kentucky e avrebbe preferito un candidato come Christie o il governatore del Wisconsin Scott Walker - l'applauso più lungo della convention fino a Ryan. Matthew è laureato, tirato a lucido e si intuisce che vuole fare politica. Spera di andare a Washington nello staff di qualcuno. «Quelli contro cui correva non mi piacciono: vecchi o poco solidi. Meglio Mitt, è credibile e ci può far vincere». Ieri è stata la notte di Ryan. Prima di lui aveva parlato Rand Paul, figlio di Ron, e paladino del Tea Party. Fino ad oggi a Tampa solo McCain e Condoleezza Rice, tornata ieri al centro della politica nazionale dopo anni, hanno rappresentato un partito moderato e rassicurante. Simile, in fondo, a Romney. Dietro di lui cresce una generazione di conservatori radicali.

COMUNITÀ

Il commento

È arrivata l'ora di cambiare la legge 40



Roberta Agostini
Portavoce
donne Pd

LA CORTE DI STRASBURGO HA MESSO A SEGNO UN ALTRO COLPO CONTRO LA LEGGE 40. È solo l'ultimo atto di una storia di demolizione di una legge crudele ed ingiusta che dura ormai dal 2005, da quando cioè le coppie hanno cominciato a presentare ricorsi e i tribunali ad emettere sentenza sui punti più controversi ed assurdi.

La Corte di Strasburgo ci offre l'occasione per riprendere un dibattito, provando ad uscire dalle forzature ideologiche e dalle contrapposizioni che hanno dominato la storia della legge, a partire dalla discussione parlamentare che si svolse durante la sua approvazione.

La Corte ci dice che c'è una sfera della vita e delle relazioni tra le persone che deve essere rispettata e riconosciuta, che non è possibile consentire la disegualianza tra le coppie (ora solo le coppie sterili possono accedere alle tecniche, non chi è portatore di malattie geneticamente trasmissibili), che la tutela della salute è un valore fondamentale, così come il rispetto del rapporto medico-paziente.

Per capire la necessità della modifica della legge basterebbe partire da questi tre principi di fondo e prendere atto della storia di questi anni e delle sentenze - a partire da quella della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittima la norma che obbliga all'impianto contemporaneo di tre embrioni - che hanno praticamente smantellato il testo e profondamente messo in discussione il suo impianto regressivo.

Basterebbe prendere atto della realtà di migliaia di coppie che compiono in tanti Paesi europei, e non solo, i cosiddetti viaggi della speranza, per rendersi conto che la legge va profondamente cambiata. Chi si sottopone alle lunghe e spesso dolorose tecniche di fecondazione assistita non sta cercando un figlio con gli occhi azzurri, ma semplicemente un figlio, possibilmente sano.

La lezione di questi ultimi anni, quelli

che ci separano dal referendum del 2005 e che vide protagonisti molti scienziati, ginecologi, medici, dove misurammo una contrapposizione ideologica e spesso un uso politico della religione intorno ai cosiddetti «valori non negoziabili», sta in questi pronunciamenti della giurisprudenza, nei valori di laicità della nostra Costituzione, nella tenacia di tante coppie che sono state decise nel far valere i propri diritti.

La fiducia verso la responsabilità delle persone ed una legislazione non invasiva dovrebbero essere i principi in base ai quali ridiscutere e modificare le parti più controverse della legge, compreso il divieto di fecondazione eterologa, che ad oggi è uno dei principali motivi dei viaggi

...

Basterebbe prendere atto della realtà di migliaia di coppie obbligate ai viaggi della speranza

Maramotti

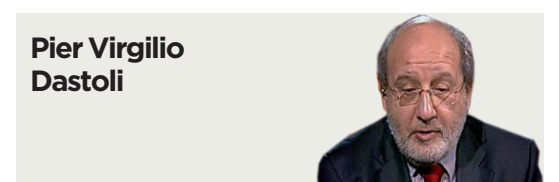


all'estero delle coppie che se lo possono permettere. Prima di fare ricorso alla Grande Camera europea, il governo dovrebbe riflettere molto bene sulla storia di questa legge e su quanto avvenuto in questi anni.

La legge 194 fu conquistata in un grande dibattito pubblico, che fece i conti con la vita concreta di tante donne che allora morivano a causa degli aborti clandestini ed ha saputo superare barriere ideologiche sulla base di un principio di fiducia verso le persone, di autodeterminazione, libertà e responsabilità, che ha prodotto una buona legge, consentendo oggi il dimezzamento del numero interruzioni di gravidanza; semmai è aperto il problema di una sua piena attuazione. Fu un passo che segnò un salto di maturazione e di consapevolezza del Paese. La nostra responsabilità, come partito nel quale vivono insieme culture, storie e provenienze diverse è quella di raccogliere la migliore eredità della nostra storia ed aiutare il Paese a compiere nuovamente questo salto provando a riscrivere una buona legge.

L'analisi

Merkel e Monti diano risposte anche ai cittadini



Pier Virgilio Dastoli

L'UNIVERSITÀ D'ESTATE DEL PARTITO SOCIALISTA FRANCESE A LA ROCHELLE È STATA MOVIMENTATA NON SOLO DALLA «STRANA GUERRA» fra i pretendenti al posto di segretario del Partito nel congresso di Tolosa ma anche dai contrasti sul fiscal compact che l'assemblea nazionale dovrebbe ratificare a metà ottobre. Il problema non sta nei numeri, perché - fra irriducibili e incerti - il «no» raccoglierebbe meno di cinquanta voti e al voto favorevole della maggioranza dei socialisti si aggiungerebbe certo quello dell'UMP fedeli a un testo che fu negoziato da Nicolas Sarkozy. Il problema sta nella rete più ampia che si è andata formando nel Paese a favore di un'altra Europa, quella rete a cui si è rivolto in campagna elettorale François Hollande quando alzava la voce contro il fiscal compact annunciando che ne avrebbe chiesto una sostanziale modifica.

Sappiamo che così non è stato e che il nuovo trattato è stato già ratificato da 14 Paesi nella versione adottata dal Consiglio europeo nello scorso marzo mentre nulla di sostanziale è stato fatto sul tema della crescita nonostante le buone parole del Consiglio europeo di fine giugno. Poiché è stato stabilito che il trattato entrerà in vigore quando saranno raggiunte dodici ratifiche su diciassette membri dell'Eurozona, siamo per ora a quota otto (Austria, Cipro, Grecia, Italia, Portogallo, Slovenia, Irlanda e Spagna) e mancano ancora Francia e Germania (sospesa alla sentenza del Tribunale costituzionale del 12 settembre) e poi tutti i Paesi del Benelux, Finlandia, Malta, Estonia e Slovacchia lasciando nel limbo il meccanismo europeo di stabilità e cioè il fondo permanente salva-stati.

...

Parliamo del futuro politico Ue

...

Non è un affare privato dei soli governi

che si potrà raggiungere quest'obiettivo solo attraverso una modifica dei trattati dell'Unione «che non deve essere presa alla leggera», ha chiosato Monti. Se ci si affida alla conferenza stampa che ha fatto seguito all'incontro Merkel-Monti, si dovrebbe concludere che il tema della revisione di Lisbona non è stato nemmeno sfiorato fra i due leader. Silenzio stupefacente dall'una e dall'altra parte dopo la reiterata volontà della cancelliera di fissare una roadmap con una decisione al Consiglio europeo di metà dicembre e poi la convocazione di una convenzione dal mandato e dalla composizione ancora vaghi. Nulla avrebbe detto la cancelliera ma nulla avrebbe chiesto il premier Monti che avrebbe invece dedicato una parte sostanziale del suo tempo per dettagliare lo stato dei nostri «compiti a casa».

All'unisono, invece, Angela Merkel e Mario Monti hanno spiegato che i requisiti di base per ottenere crescita e competitività sono legati al controllo dei conti pubblici con l'aggiunta a sorpresa della cancelliera secondo cui i Paesi pagatori nel bilancio europeo autorizzeranno l'esecuzione delle prospettive finanziarie solo se i Paesi beneficiari saranno in regola con i conti. Angela Merkel e Mario Monti non possono ignorare il fatto che il futuro politico dell'Europa non è affare dei soli governi (nonostante l'arrogante definizione del Consiglio europeo di giugno secondo cui la «proprietà» dei trattati sta nelle mani degli Stati membri). L'una e l'altra devono rispondere ai cittadini dei loro Paesi il cui livello di fiducia nei confronti delle istituzioni nazionali ed europee è in continuo calo ma, collettivamente, i capi di Stato e di governo dell'Ue devono rispondere all'insieme dei cittadini europei. Ha ragione Gianni Pittella (L'Unità, 28 agosto 2012) quando ricorda che «la riforma dei trattati non è cosa da fare a due» rilanciando l'idea di un'assemblea costituente eletta dai cittadini europei. In questa prospettiva, il Movimento Europeo ha chiesto a Mario Monti di consultare rapidamente le forze politiche, i partner sociali e la società civile.

P.S. Mentre Mario Monti sottolineava in conferenza stampa i progressi significativi fatti in Italia, i sottotitoli di Rainews ci informavano del fallimento di 46 mila imprese in Italia e dell'ulteriore calo di fiducia nelle famiglie italiane.

Dialoghi

La disperazione di chi lavora e l'indifferenza

Il gesto estremo ed imprevedibile del minatore davanti alle telecamere è la conferma che i lavoratori della Carbonsulcis sono disposti a tutto pur di difendere la loro dignità e il futuro alle proprie famiglie. Spero che ora la politica dimostri altrettanta disponibilità, fermezza e volontà di difendere il futuro industriale del Paese e si assuma le proprie responsabilità. Per il governo (e le forze che lo sostengono) è tempo di battere un colpo, altrimenti «tutti a casa».

CLAUDIO GANDOLFI

L'immagine che riempie gli schermi in questi ultimi giorni di agosto è quella dei minatori del Sulcis e dei lavoratori dell'Alcoa. L'assenza, assordante, è quella dei rappresentanti del Governo variamente impegnati ad esporre le loro idee e i loro buoni propositi sul lavoro e sulla crescita nei meeting o nelle interviste televisive e poche cose sono chiare oggi nel segnalare il



Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

distacco di tanta politica dai problemi reali del Paese come questo inseguirsi sullo stesso schermo, a distanza di pochi minuti, delle facce tese dei lavoratori allo stremo delle forze fisiche e morali e di quelle tranquille e soddisfatte di chi si dedica, riprendendo la sua attività, ad un seminario sul futuro dell'Italia. La paura di essere lì a discutere con chi sta perdendo il lavoro è evidente nella decisione di un ministro del Lavoro che non sente la necessità di recarsi in Sardegna e propone una domanda inquietante a chi guarda. I motivi economici con cui vengono giustificate le dimissioni ed i licenziamenti hanno qualcosa a che vedere con l'interesse collettivo o soltanto con il desiderio di aumentare il profitto delle imprese? Si inquadra davvero in un progetto di ripresa questo far finta di niente nel momento in cui così imprudentemente ad aumentare è solo il numero dei disoccupati e dei cassaintegrati? Il governo di Monti se la sente di dare una risposta chiara a questa domanda?

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

La sinistra e Travaglio

L'attacco di Travaglio alla sinistra, responsabile secondo il giornalista anche «del ventennio fascista», non suona affatto nuovo. Travaglio è uomo di destra che idolatra il liberalismo di Montanelli, colui che ebbe la sfrontatezza razzista di appoggiare i massacri fascisti in Etiopia. Ma è anche vero che se Travaglio riesce ad avere tanto disprezzo, la ragione è dovuta fondamentalmente alla debolezza politica ed estetica della sinistra di oggi. Ciò accade perché la sinistra è stata sempre demonizzata e oggi si cerca di farne il capro espiatorio del fallimento di un modello di sviluppo di cui non ha colpa alcuna, ma degli stessi che oggi grottescamente la vogliono mettere sul banco degli imputati. Travaglio getta la maschera portandoci a pensare che tutto l'impegno profuso contro l'abuso di potere di Berlusconi non fosse nient'altro che il tentativo di riportare in auge una idea di destra della legalità che in Italia non è stata mai una concezione degna di attenzione perché inconsistente e inadeguata e soprattutto reazionaria.

Michele

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiesto in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovanni
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 agosto 2012
è stata di 90.609 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-**
pass Spa - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax
0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati
€ 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



U:

PSICHE E SENTIMENTI

La cognizione del dolore

Una perdita può rivoluzionare la narrazione di noi stessi

La sofferenza non è una maestra, non viene ad insegnarci nulla. Talvolta può annientarci oppure può spingerci a guardare con occhi diversi il nostro «romanzo familiare»

ANNA SALVO
PSICOTERAPEUTA

«TRASCORRIAMO I NOSTRI ANNI COME UNA STORIA CHE VIENE RACCONTATA». LA FRASE NON APPARTIENE AD UN QUALCHE SAGGIO DI FILOSOFIA POST-MODERNISTA, ma si trova scritta nel libro dei Salmi. Citarla all'inizio di questo scritto accoglie ed esprime il desiderio di rimarcare le origini remote della questione della narrazione o, meglio, dell'intreccio fra narrazione ed esistenza. (...)

Fedele, dunque, a uno dei più significativi insegnamenti freudiani, porrò una domanda. Cosa raccontiamo quando raccontiamo la nostra storia? La domanda, nella sua semplicità quasi imbarazzante, impegna a una sorta di indagine, ad un'opera di scavo; e prospetta una dimensione forse inattesa, quella dell'esercizio del sospetto. Perché induce a mettere in questione la certezza che il nucleo del nostro racconto sia sempre e comunque la verità. Quando Freud usa il termine «romanzo familiare» per denotare il racconto di sé che il paziente traccia nella stanza dell'analisi, pone uno sguardo nuovo e, credo, sorprendente per definire ciò che quella narrazione produce. Una sorta di romanzo, appunto. Un testo che contiene elementi creativi, aggiustamenti e passaggi che non necessariamente corrispondono a quanto è di fatto accaduto.

Chi è l'autore di tale opera a carattere romanzesco? Di certo colui che racconta. Ma possiamo pensare che l'opera si svolga tutta e soltanto nella decisione volontaria di abbellire, spianare, drammatizzare o rendere più interessante la narrazione di sé? Se la risposta a questa domanda fosse affermativa, ciascun narratore della propria storia diventerebbe un millantatore, un impostore, un cultore della finzione o, più semplicemente, un bugiardo.

La risposta del sapere psicoanalitico a questa domanda complica la vicenda e strappa dall'orizzonte della menzogna volontaria. L'autore del «romanzo familiare» non è il soggetto inteso soltanto nella dimensione e nella prospettiva della decisione, dell'intenzione volontaria o del gesto premeditato. L'autore è da rintracciare anche (o, forse, soprattutto) nelle zone più profonde e ingovernabili della psiche. Nell'inconscio. (...)

È l'inconscio a suggerire un certo modo di collocare le persone che hanno fatto e fanno vivere la nostra storia; è l'inconscio a calcare la mano su una particolare connotazione di questo o quel personaggio (chi, ad esempio, non ha mai pensato o detto «mia madre preferiva mio fratello»? o «mio padre faceva fatica ad accettarmi?»); è l'inconscio a irradiare la propria forza nell'attribuire affetti e sentimenti.

Mettere in campo l'inconscio produce, come dicevo, una visione della narrazione di sé complessa e intricata. Noi - protagonisti, autori e registi del nostro «romanzo familiare» - ondegiamo fra verità e costruzioni di verità, oscilliamo fra le une e le altre, scivoliamo (senza saperlo) fra pezzi di racconto che dicono e non dicono quanto è accaduto. È possibile, allora, che i personaggi principali (la madre, il padre) cambino in qualche modo connotazione? Che alcuni episodi vengano letti in altro modo? Che l'ordito dei complessi affetti infantili venga vista in una luce differente? (...)

Prima di procedere, devo ammettere un debito verso Marcel Proust e, in particolare, verso alcune argomentazioni presenti nel *Tempo ritro-*

vato, ultimo volume della *Recherche*. È qui che Proust parla del dolore come di uno «strumento ottico», un occhiale o una lente che consente di vedere ciò che prima non vedevamo. Aggiunge che bisogna «affrettarsi ad approfittare del dolore» perché quel cambiamento di sguardo possa avvenire. Credo che tutti noi sappiamo bene come il dolore - soprattutto quello inflitto da una perdita - si ponga e si imponga allo stesso modo di un macigno. Un peso che annichisce; un gravame che immobilizza; un deserto che imprigiona nella più intensa e tragica solitudine.

In che modo, allora, il dolore riuscirebbe a dare nuove prospettive al nostro sguardo, fino a portarci verso una differente lettura della nostra storia? Prima di tentare un qualche attraversamento dello spinoso territorio emotivo-affettivo che la domanda lascia intravedere, vorrei esplicitare che seguire la prospettiva proustiana non significa intendere il dolore come un'esperienza didattica. Il dolore non è un maestro: non viene ad insegnarci nulla. Accade nella nostra vita e, nel suo accadere, ci offre una possibilità. Persistere nell'immobilità e nel lamento cieco; oppure «approfittare» del dolore per riuscire ad inforcare un paio di occhiali capace di consegnarci una visione nuova. Una differente creazione.

IL MOVIMENTO PSICHICO

Accade, talvolta, che un'acuta esperienza di perdita produca, dopo la prima fase dell'urto immobilizzante, un certo movimento psichico; e metta in moto alcune trasformazioni in quella trama degli affetti che costituisce il nucleo ardente della nostra storia. Ciò che voglio dire è allo stesso tempo semplice e complesso.

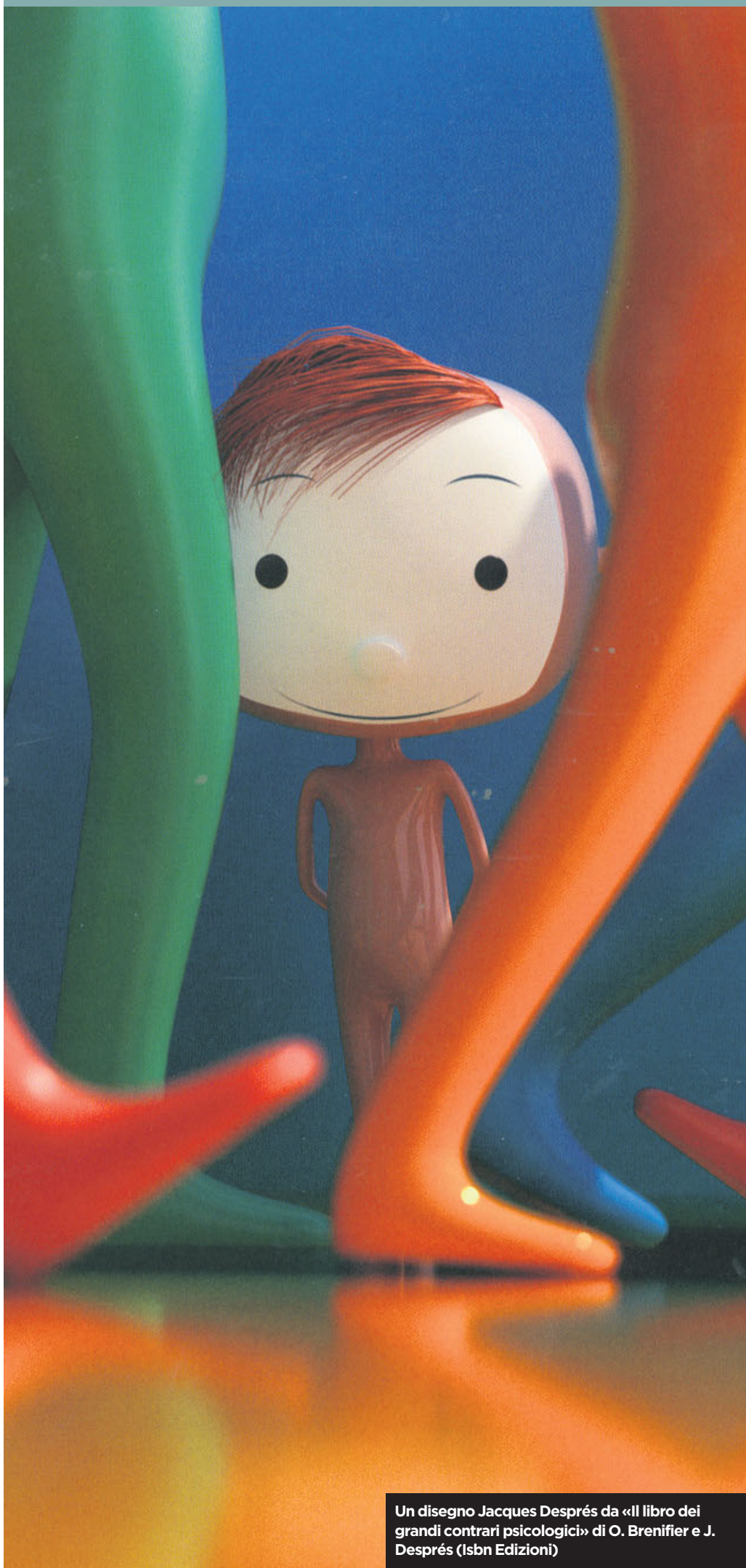
A volte il dolore patito riesce a condurre verso una visione e una lettura differenti del proprio mondo affettivo e, quindi, della propria storia. Altre volte, no. E non ci sono formule semplici per poter dire se accadrà o meno. Certo, quando il passaggio viene affrontato, la sofferenza diventa una sorta di elemento sovversivo, capace di incidere la rigidità con cui la narrazione della nostra storia (a noi stessi e agli altri) si era fin lì posta (...)

Sarebbe eccessivo e fuorviante sostenere che il dolore ci rende capaci di riscrivere il nostro «romanzo familiare». Più corretto è dire che esso può accompagnarci verso una lettura nuova dei personaggi e delle trame che lo compongono. E se, quando parliamo di noi, siamo tutti romanzieri involontari, l'esperienza del dolore è una sorta di occasione per «ricreare» il romanzo, per dargli nuovo respiro e nuove visioni.

SARZANA

Il Festival della Mente

La psicoterapeuta Anna Salvo è tra i protagonisti della IX edizione del Festival della Mente che avrà luogo a Sarzana da domani al 2 settembre. Proprio domani alle 19 presso la sala Canale Lunense, terrà l'incontro «Il dolore è un cannocchiale che porta lo sguardo lontano». Il Festival ha in programma 85 eventi. Tra gli ospiti Marc Augé, Ascanio Celestini, Franco Cordero, Erri De Luca, Sergio Givone, Marco Paolini, Tullio Pericoli, Luca Ronconi, Gustavo Zagrebelsky.

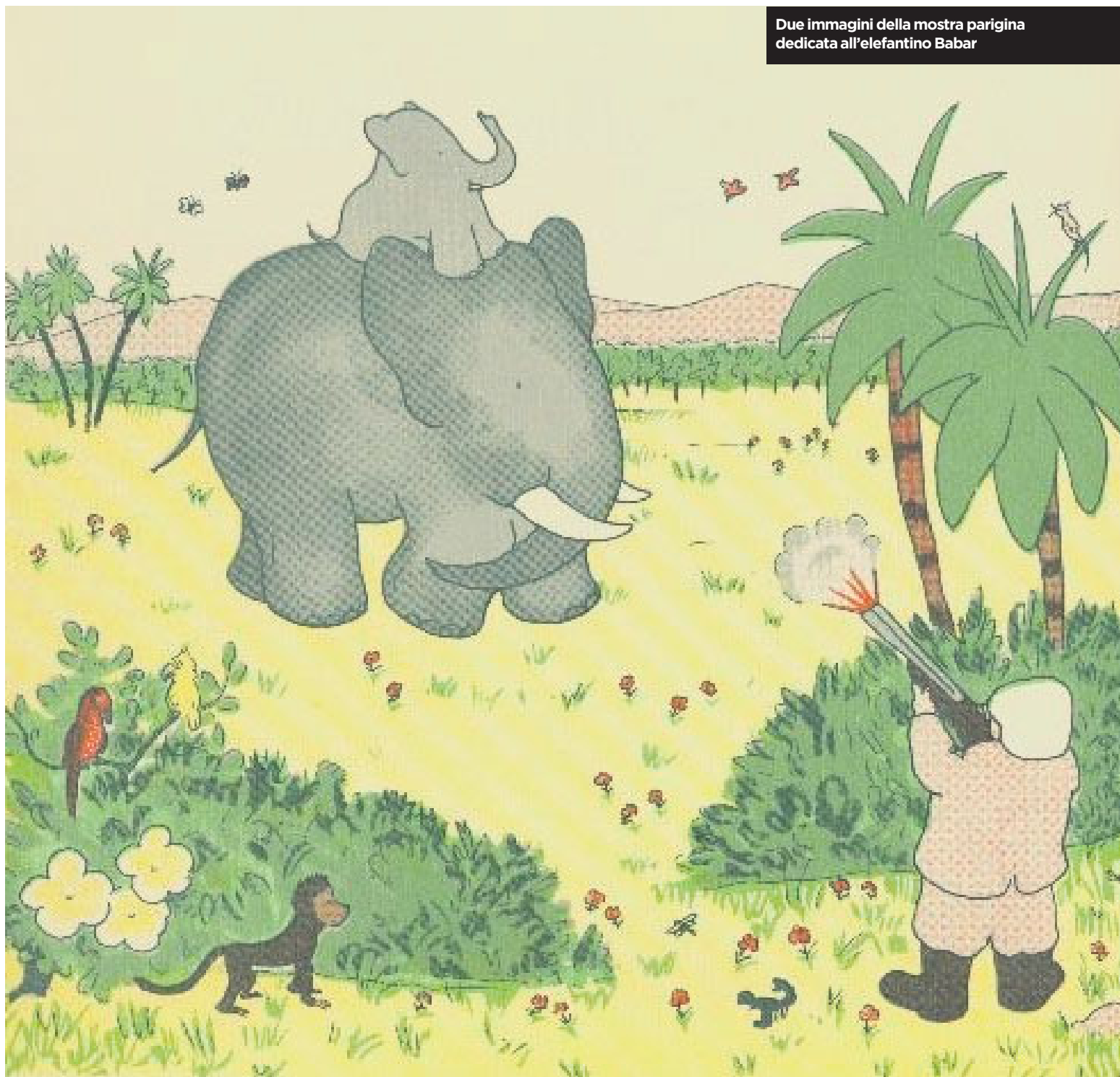


Un disegno Jacques Després da «Il libro dei grandi contrari psicologici» di O. Brenifier e J. Després (Isbn Edizioni)

MOSTRA : La storia dell'elefantino Babar, nato dalla fantasia di una mamma PAG. 18

VENEZIA : Partenza con il film di Mira Nair e con la protesta di Cinecittà PAG. 19

GENERAZIONE GQ : Silvia Ballestra, una scrittrice che ama sperimentare PAG. 20



Due immagini della mostra parigina dedicata all'elefantino Babar

della Morgan Library di New York nel 2004 come dono di Laurent, Mathieu, e Thierry de Brunhoff, i tre figli di Jean. Nessuno sa da dove viene il nome Babar. Una delle ipotesi è che evochi l'associazione papa e bébé, «un modo di dire che Babar è allo stesso tempo adulto e bambino, come è sia umano che animale». Così scrive Véronique Soulé nel catalogo della mostra *Les Histoires de Babar* che si è aperta il 13 dicembre 2011 a Parigi presso il museo *Les Arts Décoratifs*, e che chiuderà domenica.

Dato il grande interesse che il libro suscita viene annunciato un seguito nel 1932 *Le Voyage de Babar*. Nel dicembre 1933 un terzo volume *Le Roi Babar*. L'ultimo album che realizza Jean de Brunhoff è *Babar et le Père Noël*, muore nel 1937 per tubercolosi. Ha realizzato in totale sette storie di Babar. Dopo la guerra il figlio Laurent, anche lui pittore, decise nel 1946 di riprendere le storie di Babar e da allora continua a realizzarle adattandole al passare del tempo.

Non capita spesso che un piccolo libro realizzato in famiglia venga immediatamente stampato come libro, come successe a *L'Histoire de Babar*. Jean de Brunhoff fu aiutato molto dalla famiglia. Il fratello di Jean, Michele, è un editore, il marito di una sorella Cosette, è un altro editore, Lucien Vogel. Anche il padre Maurice è editore. Nel 1908 il padre Maurice lancia il bimensile di teatro *Comoedia Illustré*, che pubblica i programmi ufficiali dei Ballets Russes, con disegni e costumi di Picasso e Larionov e testi di Cocteau e Apollinaire.

Lucien Vogel fonda riviste di arte e di moda, nel 1920 *L'illustration des modes*, che diventa *Les Jardins des modes*, tra i collaboratori Sonya Delaunay. Si occupa dei *Feuillets d'art*, pubblicando testi di Paul Valéry, Max Jacob, dirige l'edizione francese di *Vogue*, fonda *Vu*, settimanale di informazione, con reportage fotografici di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson. Michel è redattore capo di *Jardin des modes*, di *Vogue*. Vi resterà sino al 1954 lanciando il giovanissimo Yves Saint Laurent.

Jean de Brunhoff vuole essere pittore. Sposa Cécile Sabouraud, pianista, figlia di un dermatologo, Raymond, che pratica la scultura, espone regolarmente al Salon des Tuileries, colleziona

...

I de Brunhoff e i loro parenti ebbero un ruolo importante nella pubblicazione di *Vogue* e di riviste di moda e cultura

L'elefantino Babar

un affare di famiglia

Nato dalla fantasia di una mamma trova in casa disegnatori ed editori

Una mostra a Parigi ripercorre la curiosa e fortunata storia del personaggio per l'infanzia. Nelle vicende affiora anche l'orgoglio francese per il suo impero coloniale

MICHELE EMMER

«NELLA GRANDE FORESTA È NATO UN PICCOLO ELEFANTE. SI CHIAMA BABAR. LA SUA MAMMA GLI VUOLE TANTO BENE, E PER ADDORMENTARLO CULLA CON LA PROBOSCIDIA, CANTANDO PIANO PIANO».

Così comincia l'avventura di un grande personaggio del racconto disegnato. Era il 1931, oltre ottanta anni fa. In realtà bisogna risalire all'estate del 1930. La famiglia de Brunhoff è in vacanza vicino Parigi, a Chessy sur Marne. Cécile, la moglie del futuro disegnatore di Babar, Jean de Brunhoff, ha uno dei figli, Mathieu, che sta poco

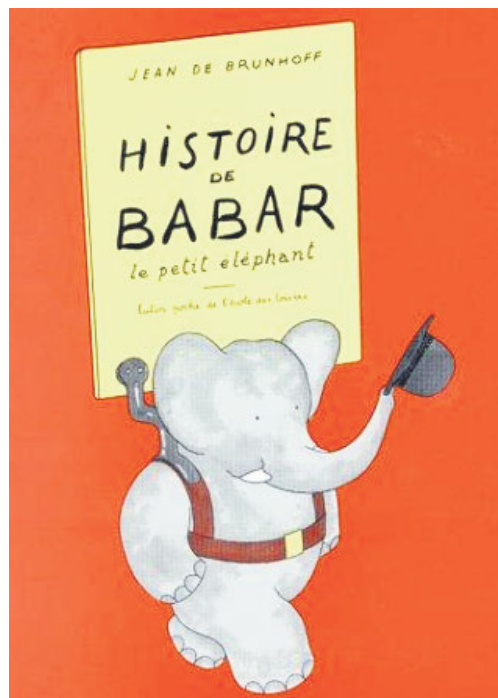
bene. È a letto. Per consolarlo Cécile gli racconta la storia di un piccolo elefante, che per sfuggire al cacciatore che gli ha ucciso la madre, scopre una grande città e i negozi, si compra dei vestiti e poi decide di ritornare nella giungla. La storia piace molto ai due bambini, Mathieu e Laurent, che raccontano la storia al padre Jean, che è pittore e decide di disegnare la storia inventando anche il nome dell'elefante.

La storia che Jean disegna per i suoi figli inizia in un altro modo da come comincia ufficialmente la prima storia di Babar, pubblicata dalla casa editrice *Jardins des Modes* il 15 dicembre 1931 con il titolo *Histoire de Babar, le petit éléphant*. Le tre pagine in cui si racconta la nascita di Babar sono state aggiunte per non lasciare che la storia cominciasse con un grande shock per i piccoli lettori. La mamma dell'elefantino Babar in apertura della storia viene uccisa dal cacciatore!

IL SITO

Si può vedere il libro originale che Jean realizzò in unica copia per i suoi figli nel sito: <http://www.themorgan.org/collections/swf/exhibOnline.asp?id=900>.

Il taccuino entrò a far parte della collezione



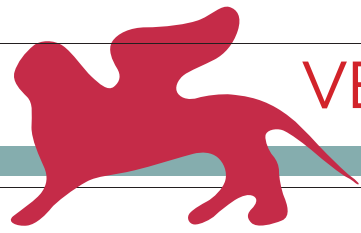
quadri di Renoir, Utrillo. Mantiene la famiglia di Jean che passa le vacanze nella casa del suocero a Chessy dove comincia la storia di Babar.

Non era certo difficile trovare una rivista che stampasse il libro di Babar. Non mancavano i mezzi ai Brunhoff editori. Due anni dopo sempre la casa editrice *Jardins des modes* mette in vendita per il Natale 1933 i primi peluches di Babar e Céleste, la moglie. Sin dal 1933 Babar diventa una grande successo negli Stati Uniti, in Inghilterra e nel 1936 in Germania.

Nel 1931 si tiene a Parigi l'Esposizione Coloniale. Vi era l'abitudine di parlare dei popoli dell'Africa e dell'Asia nei libri per bambini in modo da influenzarli sulla cosiddetta cultura coloniale. Molto probabilmente Jean de Brunhoff non è indenne a quest'idea. Nella seconda storia pubblicata *Il viaggio di Babar* al ritorno di Babar e Celeste in Africa sono assaliti da un gruppo di feroci cannibali. I selvaggi sono incapaci di vincere pur essendo in tanti contro il solo Babar che li mette in fuga. «L'uomo selvaggio si confonde con l'animale, ignora l'uso dei vestiti, e si veste si mette un panno che lo lascia seminudo...L'uomo selvaggio somiglia ad una scimmia, danza freneticamente al suono dei tam-tam. È la missione dei bianchi civilizzare i selvaggi». Così commenta nel catalogo sempre la Soulé, riportando le opinioni degli anni Trenta e le tante discussioni successive sul possibile razzismo di alcune storie di Babar. In una Francia che negli anni Trenta era orgogliosa del suo impero coloniale. Babar sarà un gran pacifista, riesce a beffare i cattivi rinoceronti che gli hanno dichiarato guerra. Senza alcuna violenza li mette in fuga travestendo gli elefanti da grandi mostri.

UN OCCHIO ALLA MODA

Nel catalogo uno stilista parla della moda di vestire di Babar, non solo il suo immane vestito verde, uno studioso dei colori delle sfumature colorate utilizzate nelle storie, biasimando l'appiattimento nei cartoni animati realizzati molti anni dopo. Un architetto della città degli elefanti Célésteville, una città utopica piena di spazi e di verde, con casette tutte eguali. In una lettera Walter Benjamin scrive il 29 luglio del 1935: «Per il resto, questo elefante è uno dei migliori nuovi libri francesi per l'infanzia e si chiama Babar». Con un disegno di Babar su una fiammante auto rossa. E non poteva mancare nel catalogo un articolo sulle tante auto di Babar. Come si diceva una volta, una mostra per grandi e piccini!



Mira Nair, uomini divisi

La mostra prende il via con la regista indiana. Ma il film è pieno di luoghi comuni

Reluctant Fundamentalist
La morale è che non bisogna credere alle apparenze, ma alla fine si rivela una storia «cerchiobottista»

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

ALL'INIZIO DI SETTEMBRE DEL 2001 MIRA NAIR ERA A VENEZIA, E VIVEVA UNO DEI MOMENTI PIÙ ALTI DELLA SUA CARRIERA: LEONE D'ORO PER «MONSOON WEDDING», film grazioso e molto fortunato. «Finita quella Mostra, presi l'aereo e andai al festival di Toronto. Mentre ero in Canada, ancora felicissima per la vittoria, giunse la notizia dell'attentato alle Twin Towers. La mia famiglia stava a New York, dove tuttora viviamo, e non nascondo che la primissima preoccupazione fu per loro. Non riuscii a contattarli per una settimana. Poi riuscii, un po' rocambolescamente, a tornare a casa. Mi sembrò di arrivare in una zona di guerra dalle mie parti, in Asia: massima sicurezza, elicotteri dovunque, controlli, campi profughi, gente che

cercava i propri morti. E col tempo iniziò una vita nuova, in cui New York si trasformò lentamente in qualcosa di diverso. Voglio dire, è una metropoli in cui ti può capitare di non sentir parlare inglese per giorni, tutti vengono da altri posti e tutti si sentivano a casa... finché l'angoscia del post-11 settembre non trasformò quelli come me, visibilmente asiatici, in potenziali nemici».

Il film d'apertura dell'edizione 2012. Si intitola *The Reluctant Fundamentalist* («il fondamentalista riluttante») e si ispira a un famoso romanzo del pakistano Mohsin Hamid. La storia, molto complessa, è tutta incastrata (con lunghi flash-back) in una situazione altamente simbolica: un americano e un pakistano parlano per ore in un bar di Lahore, Pakistan. Il primo è un giornalista, nonché agente della Cia, che sta cercan-

...
Un americano e un pakistano in un bar: il primo è un giornalista, il secondo un insegnante sospettato di...



Una scena dal film «The Reluctant Fundamentalist» della regista indiana Mira Nair

do di salvare un amico connazionale rapito dai fondamentalisti. Il secondo, Changez (è il nome urdu che corrisponde a Gengis: sì, è un'allusione) è il vero protagonista: un giovane che prima del 2001 viveva a New York e lavorava per una potentissima agenzia di rating di Wall Street, e che dopo l'attentato - anche per un paio di disavventure personali, inclusa la love-story con una newyorkese troppo ricca e troppo snob - ha riscoperto le proprie radici, è tornato in Pakistan ed è divenuto insegnante di tecniche rivoluzionarie in una «madrassa», una scuola coranica. Changez è sospettato di essere un reclutatore di terroristi. Ma la morale del film è che non bisogna credere alle apparenze: né lui, né l'uomo della Cia sono semplici pedine del Grande Gioco, ma sono prima di tutto uomini. Deboli, divisi, contraddittori.

Il messaggio sarebbe anche bello e condivisibile. Ma è incredibile l'accumulo di luoghi comuni e di sfondoni drammaturgici con il quale Mira Nair, e prima di lei lo sceneggiatore William Wheeler, ci ammanniscono una storia, alla fin fine, molto «cerchiobottista»: Changez è chiaramente un uomo diviso fra due mondi - come la regista, indiana trasferita negli Usa e figlia di un intellettuale nato proprio a Lahore, oggi Pakistan ma un tempo metropoli della «grande India» britannica -, ma nel film questo dramma si risolve nel suo essere, al tempo stesso, un istigatore di studenti anti-occidentali e un nostalgico del «sogno americano». In più, certi passaggi della trama sono risibili: quando Changez sostiene - con altri neo-laureati americani - la prova per essere assunto dalla prestigiosissima agenzia di rating, il boss gli chiede di valutare la potenzialità economica di un'ipotetica società... specializzata nel teletrasporto degli esseri umani, in stile Star Trek! I casi sono due: o la finanza internazionale è in mano a gente simile, e allora si capisce perché l'economia è andata a donne di facili costumi, o il film ci sta prendendo in giro. Viene da sperare nella seconda (fosse vera la prima, aiuto!).



Uno striscione esposto durante la protesta a Venezia di circa un centinaio di lavoratori di Cinecittà

Neve a Venezia: la protesta dei lavoratori di Cinecittà

Circa 100 persone sono arrivate al Lido con i musicisti del centro sociale romano Spartaco e gli «occupanti» del Valle

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

NEVICA SULLA MOSTRA DI VENEZIA. IMPROVVISAMENTE SCENDE IL «GELO» DAVANTI AL PALAZZO DEL CINEMA. È la neve dei lavoratori in lotta di Cinecittà, diventata ormai il simbolo della loro protesta che ha portato all'occupazione degli studi dallo scorso quattro luglio. Ieri, infatti, giorno di red carpet e star per l'inaugurazione del festival, un centinaio di lavoratori di Cinecittà sono arrivati al Lido «accompagnati» dai musicisti del centro sociale romano Spartaco, dagli «occupanti» del Teatro Valle e, soprattutto, da una moltitudine di poliziotti che, nel corso del pomeriggio, hanno fermato la loro pacifica manifestazione davanti al «cratere», quest'anno ricoperto di prato all'inglese. In terra un tappeto rosso «alternativo» a quello ufficiale che in serata ha dato l'avvio alle danze. Gemello di quello che in mattinata a Roma, davanti agli studi di via Tuscolana, ha ospitato la passerella dei lavoratori rimasti «a casa». Tanto per ribadire che le «vere star» sono quelle

che il cinema lo fanno. E cioè le centinaia di maestranze che si stanno battendo per salvare Cinecittà da quel piano industriale voluto da Abete destinato a smantellare gli storici studi, per realizzare al loro posto alberghi e centri benessere.

«Ma quale presidente, ma quale imprenditore, Luigi Abete speculatore» recitano gli striscioni dei manifestanti, mentre la «macchina della neve» - la stessa usata a Roma durante le proteste - spara fiocchi sul palazzo del cinema. «La neve d'estate è inusuale come è inusuale quello che sta accadendo a Cinecittà», dice Massimo Corridori della Rsu. «La battaglia che stiamo facendo - prosegue - non è solo per la tutela del nostro posto di lavoro ma per il patrimonio culturale che rappresenta Cinecittà. Un patrimonio che appartiene all'intero Paese, che ha radici nel passato ma che guarda al futuro». Una battaglia per tutti, dunque, ma che in pochi, pochissimi stanno sostenendo nel mondo della cultura e dello spettacolo. Sarebbe un bel segnale se la Mostra del cinema di Venezia che di cinema vive, se ne accorgesse.

Demme & Avitabile Che incontro miracoloso

Il doc L'arma del regista è la verità. E va dritta al cuore
Un puzzle che fa della musica «una guida per unire le persone»

G.A.G.
INVIATA A VENEZIA

LA MUSICA CHE VARCA I CONFINI, CHE UNISCE CULTURE E POPOLAZIONI, CHE DÀ LIBERTÀ E DIGNITÀ AGLI OPRESSI, CHENEL SUO FARSÌ ARTE DIVENTA GESTO POLITICO. La retorica è dietro all'angolo quando ci si incammina su certe strade. Ma quando ad accompagnarci in un simile viaggio sono due artisti dalla sensibilità geniale ecco che avviene il miracolo. S'intitola *Enzo Avitabile, music live* il primo vero col-

po al cuore di questa Mostra. Lo straordinario incontro tra il regista premio Oscar Jonathan Demme e il più internazionale dei nostri artisti di world music, il napoletano Enzo Avitabile. Un incontro miracoloso, appunto, che cade proprio nel giorno in cui Mira Nair, col suo *Il fondamentalista riluttante*, ha dimostrato come si possa essere retorici e superficiali, nell'affrontare il tema degli integralismi.

L'«arma» di Demme e di Avitabile, invece, è la verità. Quella che entrambi mettono nel loro lavoro.

Quella che infatti ha portato l'autore de *Il silenzio degli innocenti* ad entrare personalmente nel mondo di Avitabile, la cui musica lo aveva folgorato da tempo. Da quando sei anni fa - suo è il racconto - attraversando il George Washington Bridge, a New York sintonizzò la sua autoradio su un programma musicale. Da lì il desiderio di conoscerlo personalmente. E poi l'incontro grazie al direttore del Napoli film festival, Davide Azzolini.

Così è cominciato il viaggio. Un puzzle che, tessera per tessera, svela vita ed arte di un musicista che, per dirla con Jonathan Demme fa della musica «una protesta contro i confini, una guida per unire le persone». Eccolo infatti catturato nelle straordinarie performance con musicisti come Bruno Canino, la palestinese Amal Murkus, l'armeno Djivan Gasparyan, il cubano Eliades Ochoa, il sardo Luigi Lai, l'indiano Trilok Gurtu, lo spagnolo Gerardo Nunez, il pakistano Ashraf Sharif. Ecco il requiem per i ragazzi senegalesi trucidati nella strage di Castel Volturno, il brano in omaggio al pacifista Vittorio Arrigoni, ucciso nella stri-

scia di Gaza («un uomo che si è battuto per la pace. Un omaggio che restituisco in piena coscienza, un gesto politico perché nessuno è qualunquista», dice Avitabile). O ancora *Tutt'egual-song'-e-creature* per ricordare i bambini soldato o quelli morti sotto le bombe a Baghdad. Sonorità che affondano le loro radici nella tradizione popolare, nella classica (Pergolesi in testa) e che attraverso il dialetto diventano suoni universali. Liberando il «napoletano» dalla retorica dei luoghi comuni. Così come fa il film che ci dice anche di una Napoli altra. Lontana dalle cartoline col Vesuvio fumante. Ma piuttosto di una Napoli «patria dei fuori di vista», quella dove Enzo bambino è nato ed ha imparato a suonare il sassofono, in uno scantinato nel quartiere periferico di Marinella. Dove «non c'è solo il cemento, non ci sono solo le vele di Scampia», ricorda lo stesso musicista, «ma c'è una storia antica ed un messaggio di speranza». E dove il film si conclude con un assolo struggente di sax che Enzo suona tirandosi dietro tutti gli abitanti del quartiere, amici di ieri e di oggi.

Silvia Ballestra

La lingua punk

Si accorse di lei Tondelli. L'autrice: «Lo slang era nelle mie orecchie»

È una scrittrice che ama reinventarsi sempre. «Mi piace, anche da lettrice chi attraversa in modo differente le possibilità del romanzo»

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE E CRITICO

SA SEMPRE REINVENTARSI, TRASFORMARSI. CAMBIARE STRADA. NON STA FERMA, SILVIA BALLESTRA: SPERIMENTA. È UNA DELLE NOSTRE MIGLIORI SCRITTRICI, questa scrittrice marchigiana – nata a Porto San Giorgio, Ascoli Piceno; oggi vive a Milano –, che ha esordito poco più che ventenne con un libro ormai di culto, *Compleanno dell'iguana* (1991). Per l'epica della provincia ita-

liana ha cercato e trovato una lingua «festosamente punk, saltellante», come è stata definita, mescolando l'ironia alla tenerezza, rendendo leggendari tipi umani come il giovane pescarese Antonio Maria Talluto detto Antò Lu Purk. «Insomma, yes, parliamoci chiaro, Antò: cos'ha fatto di buono, tu, nella vita? Nulla. Niente. Zero».

Per capire l'Italia degli anni Ottanta e Novanta, vista con occhi di ragazzi sul lungomare pescarese, avremo bisogno dei suoi libri. Di lei si accorse Pier Vittorio Tondelli, che allestiva il terzo volume degli scrittori Under 25 e selezionò un suo racconto. «Ma stava già male, e sono riuscita a incontrarlo solo una volta. Facevo l'università a Bologna, di Tondelli avevo già letto molto e ricordo me stessa con sottobraccio i primi due volumi di nuovi scrittori curati da lui». Ballestra esordì quasi in contemporanea per Transeuropa e per Mondadori («All'editor della narrativa italiana di



La scrittrice marchigiana
Silvia Ballestra

Mondadori, Antonio Franchini, era piaciuto *Compleanno dell'iguana*). I primi libri ebbero molto successo; il regista Riccardo Milani portò al cinema *La guerra degli Antò*, e lei avrebbe sopportato per un po' l'etichetta – giornalistica – di autrice di romanzi giovanili. «Frequentavo l'università a Bologna, scrivevo di studenti fuori sede come me, di un mondo che conoscevo da vicino. La lingua-slang era nelle mie orecchie, e così il ronzio di pensieri, stati d'animo. Lo stile di Tondelli, i fumetti di Andrea Pazienza mi avevano influenzato parecchio. Poi, andando via da Bologna, è finita una stagione. Era impossibile proseguire su quella linea». *Nina* (2001), uno dei suoi romanzi più emozionanti, ha una lingua più distesa, limpida, malinconica. È il racconto di come si diventa madre. «Mi piace, anche da lettrice, chi sperimenta, chi osa, chi attraversa di volta in volta in modo differente le possibilità del romanzo. Se mi guardo indietro, non posso che concludere di essere stata fortunata. Nei momenti di stanchezza e di sfiducia, penso che in fondo ho potuto sempre scrivere ciò che volevo, che fin dall'esordio la mia libertà e la mia ricerca di autrice non sono state condizionate da logiche editoriali».

GLI ANNI BOLOGNESI...

Nel racconto che dà il titolo alla raccolta *Gli orsi* (1994) viene rievocata con ironia «una stagione recente della cultura italiana che, da allora, non si è più replicata. Il fermento letterario intorno all'università di Bologna, le manifestazioni come «Ricerca» a Reggio Emilia, il confronto fra Balestrini, Barilli e i nuovi autori, la passione per gli esperimenti. Non c'erano il culto dell'editing e della fabbrica dei best-seller». Le cose sono davvero cambiate? «Alle difficoltà pratiche, economiche del periodo che stiamo vivendo, si aggiunge anche la pigrizia di molti editori. Con scelte spesso scontate pensano di rassicurare i lettori, e non osano». Lei, nonostante tutto, non ha rinunciato alle sfide: come quella di intervistare Joyce Lussu, scrittrice e partigiana moglie di Emilio (Joyce L. Una vita contro, 1996), o di ripercorrere la vita di un grande artista come Tullio Pericoli (*Le colline di fronte*, il suo libro più recente, pubblicato da Rizzoli nell'autunno scorso). «Mi ha appassionato ricostruire attraverso di loro pezzi di storia novecentesca. È un lavoro faticoso. Accendi il registratore, sbobini, sistemi; la scrittura è sospesa tra saggio e racconto, la materia è delicata, perché i «biografati» sono viventi. E il rischio è quello di scendere nel pettegolezzo. Con entrambi ho sentito un'aria di famiglia. Con Joyce la differenza d'età non contava, per me è stata maestra ma anche amica. Con Tullio c'erano le comuni origini marchi-

GENERAZIONE QC

L'estate scorsa imperversò la polemica letteraria sulla generazione TQ, quella dei trenta-quarantenni. Chiedevano più spazio editoriale, istituzionale, politico all'Italia gerontocratica, con toni veementi e parecchie contraddizioni. Con Melania Mazzucco (17 luglio), «l'Unità» ha aperto una galleria di ritratti della generazione che si può chiamare QC, i quaranta-cinquantenni. Cosa significa, per uno scrittore, essere nel pieno della propria maturità? Quanto conta il «percorso» di un autore in un mercato editoriale che brucia tutto troppo in fretta, diviso tra esordienti giovanissimi e venerati maestri? La generazione dimezza può fornire indicazioni interessanti. La parola a Silvia Ballestra.



giane a tenerci vicini, lo stesso percorso di emigrazione dalla provincia verso la grande città». Alle radici marchigiane Ballestra ha dedicato *Tutto su mia nonna*, spassoso, irriverente e tenero – per me anche commovente – ritratto di una nonna, nonna Fernanda, nata nel primo dopoguerra («A un certo punto, mi accorsi che a quel paesaggio volevo un bene struggente e, se avessi potuto, avrei voluto ricongiungermi a quell'aria e a quella terra»).

La volontà di illuminare da scrittrice pezzi di storia del Novecento italiano si fa invece più chiara con il romanzo *La seconda Dora* (2006), la storia di una maestra di scuola, ebrea convertita, negli anni delle leggi razziali, e con *I giorni della Rotonda* (2009), sugli anni Settanta visti da San Benedetto del Tronto (il rapimento Peci, la violenza, ma anche le lotte e le conquiste di quel periodo «ancora così poco storicizzato: ieri sera ne sentivo parlare in televisione; si diceva che gli anni di

...
I libri su Joyce Lussu e Tullio Pericoli: «Mi ha appassionato ricostruire le loro vite»

piombo «sono stati anche altro: nuovi diritti ecc.» come se fosse una scoperta appena fatta».

Il rapporto con il pubblico e con la critica? «Con i lettori il rapporto è intermittente, li perdi, li ritrovi. La critica mi ha prestato attenzione fin dall'inizio: sapere che c'è chi ha ti ha seguito e ti segue romanzo dopo romanzo dà conforto». Le dispiace constatare che i libri, sugli scaffali delle librerie, transitano sempre più velocemente: «Se non hanno successo nei primi due mesi, scompaiono. Per un autore è avvilente, hai la sensazione di uno sciupio. Ma confido nei supporti digitali, che da un momento all'altro renderanno eternamente – anche se virtualmente – presenti opere pubblicate anni e anni fa». Non è pessimista, tutto sommato. «Difendere i libri, non solo i propri, è complicato. La crisi economica sta anche falciando tutta una serie di iniziative di biblioteche, associazioni culturali, che erano ossigeno per la lettura». Che i giovanissimi siano piuttosto intimoriti dal futuro, non la scompone: «Bisogna tenere conto che si tratta anche di umori dell'età. A sedici, diciassette anni io ascoltavo musica punk, leggevo Bukowski, ero per il «no future». Non riuscivo a proiettarmi neanche sui miei venticinque anni. Ecco, non ero una rose e fiori». Poi si cresce, si cambia. «Oggi un po' sorrido perfino dei miei entusiasmi letterari di allora, compreso quello per Bukowski, per Stephen King o per i minimalisti degli anni Ottanta».

Autori del suo presente? «Mi viene subito in mente Alice Munro. Per tanti anni non ho letto libri di donne; andando avanti mi interessano sempre di più. C'è la felicità della scoperta di un territorio ancora così poco esplorato».

...
«Se un volume non ha successo nei primi due mesi, scompare. Per un autore è avvilente»

Unitalia

ALLE FESTE DEMOCRATICHE CON L'UNITÀ E LEFT SI AFFRONTANO I GRANDI PROBLEMI DELL'ITALIA

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
ME
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia
CRESCITA
DOVERI MAFIA

I'Unità
INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo

SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
ME
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia
CRESCITA
DOVERI MAFIA

I'Unità
INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo

SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ
CULTURA RICERCA

PIOMBINO

venerdì 31 agosto, ore 21

TERZA REPUBBLICA: DEMOCRAZIA FONDATA SUL LAVORO

con

Stefano Fassina, responsabile Economia e lavoro Pd
Susanna Camusso, segretario generale Cgil
Vincenzo Boccia, presidente Piccola industria, Confindustria

PISA

giovedì 6 settembre, ore 21

IL SAPERE IN FUGA: COME FERMARLO

con

Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca
Paolo Valente, fisico, rappresentante nazionale ricercatori Infn

BOLOGNA

sabato 8 settembre, ore 21

IL COSTO DELLA POLITICA

con

Antonio Misiani, deputato e tesoriere Pd
Mario Staderini, segretario Radicali italiani

TUTTI GLI INCONTRI SONO COORDINATI DA GIOMMARRIA MONTI DIRETTORE DI LEFT E CLAUDIO SARDO DIRETTORE DE L'UNITÀ

Gli schiaffi all'Italia del Cav. Esiste anche uno spread della civiltà

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI CHE BOCCIA LA LEGGE 40 sulla procreazione assistita demolisce uno dei pilastri ideologici dei governi berlusconiani. Ed è la diciassettesima volta che questo succede sulla stessa materia. Come è successo in tanti altri campi, demolendo pezzo per pezzo altri 'storici' risultati prodotti da quella accozzaglia di piccoli e grandi gruppi di interesse che hanno governato il Paese.

Anche la legge Gasparri sulla tv, a suo tempo è stata bocciata dall'Europa, mentre molti altri errori e orrori legislativi sono stati resi inoperanti dalla loro stessa inapplicabilità. E non vorremmo neppure ricordare la dura condanna toccata all'Italia per la vergogna leghista dei respingimenti in mare.

Di tutto questo, la tv nel suo complesso ci ha dato notizia di volta in volta con molta parsimonia, quasi non ci riguardasse il giudizio

che l'Europa dà di noi. Una sorta di spread prima dello spread, che oggi, mentre tutti auspicano una Europa politica anche per risolvere i problemi dell'economia, dimostra invece tutta la sua importanza.

Potrebbe consolarci, almeno in parte, l'idea paradossale che l'edificio costruito sui granitici interessi privati di Berlusconi si sta sgretolando da sé. Quasi non avesse nemmeno bisogno di una opposizione demolitrice.

Ma così non è, anche perché il meccanismo continua a funzionare, imponendo sulle leggi in gestazione la legge suprema del baratto. Così, ogni giorno sentiamo Gasparri in tv lanciare sfacciatamente nuovi diktat contro misure di civiltà giuridica (anch'esse richieste dall'Europa) e contro una legge elettorale un po' meno schifosa della porcata di Calderoli. Cioè praticamente tutte.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:peggiora su tutto il Nordovest con rovesci e temporali. Schiarite ampie e caldo lungo l'Adriatico.

CENTRO:da nuvoloso a coperto sulla medio alta Toscana. Nubi sparse su Marche e Umbria, sole altrove.

SUD:cieli sereni con qualche banco nuvoloso tra Campania, Lucania e Nord Calabria. Ancora caldo estivo.

Domani

NORD:maltempo su tutte le regioni con piogge estese e temporali anche violenti. Temperature in netto calo.

CENTRO:rovesci e temporali diffusi su Toscana, Umbria e centro-nord Lazio. Variabilità lungo l'Adriatico.

SUD:ancora in prevalenza stabile e soleggiato. Peggiora su Sardegna e Campania con rovesci serali.



RAI 1



21.20: Superquark
Documentario conduce P. Angela. Nella nona puntata andremo alla scoperta dell'Islanda.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Attualità
- 10.10 **Unomattina Vitabella.** Rubrica
- 11.00 **Un ciclone in convento.** Serie TV
- 12.00 **E state con noi in TV.** Show. Conduce Paolo Limiti.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Don Matteo 7.** Serie TV
- 15.10 **Capri - La nuova serie.** Serie TV
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 17.10 **Che tempo fa.** Informazione
- 17.15 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 18.50 **Reazione a catena.** Show. Conduce Pino Insegno.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè.** Rubrica
- 21.20 **Superquark.** Documentario. Conduce Piero Angela.
- 23.35 **Quando arriva un'emozione.** Evento.
- 00.25 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 00.55 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.00 **Cinematografo.** Evento
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational in Italia.** Educazione

RAI 2



21.05: Giorgia sul 2 - Dietro le apparenze
Show. La cantante svelerà i retroscena della sua carriera.

- 07.10 **Tutti odiano Chris.** Serie TV
- 07.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 10.15 **Incinta per caso.** Serie TV
- 10.35 **Tg2 Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Tg2 - E...state con Costume.** Rubrica
- 13.50 **Tg2 - Costume e Società.** Rubrica
- 14.00 **Senza traccia.** Serie TV
- 14.45 **Army Wives.** Serie TV
- 15.30 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 16.15 **Blue Bloods.** Serie TV
- 17.00 **90210.** Serie TV
- 17.55 **Rai TG Sport - notiziario.** Informazione
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 20.25 **Estrazioni del lotto.** Gioco
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Giorgia sul 2 - Dietro le apparenze.** Show
- 23.10 **Tg2.** Informazione
- 23.25 **Stracult - Il meglio di.** Rubrica
- 00.55 **Paralimpiadi - Londra 2012.** Sport
- 02.00 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 02.50 **Il ratto di Proserpina.** Film Poliziesco. (1985) Regia di Duccio Tessari. Con Giuliano Gemma.
- 03.45 **TG2 - Eat Parade.** Rubrica

RAI 3



21.05: Law&Order
Serie Tv con S. Sisto. Continuano le vicende di un team di avvocati e di una squadra di detective.

- 06.30 **Il caffè di Corradino Mineo.** Attualità
- 08.00 **C'era una volta.** Film Fantasia. (1967) Regia di Francesco Rosi.
- 09.25 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.30 **Cominciamo Bene.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.01 **Rai Sport Notizie.** Informazione
- 12.15 **Per un pugno di libri.** Informazione
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.55 **La casa nella prateria.** Film Tv. (2005) Regia di David Cunningham.
- 15.45 **Matrimonio all'italiana.** Film Commedia. (1964) Regia di Vittorio De Sica.
- 17.00 **GEOMagazine 2012.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Cotti e mangiati.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Law&Order.** Serie TV Con Jeremy Sisto, Linus Roache, Alana Truglio.
- 23.20 **Tg Regione.** Informazione
- 23.25 **TG3 Linea notte estate.** Informazione
- 23.30 **Meteo 3.** Informazione
- 23.50 **L'evaso.** Film Drammatico. (1971) Regia di Pierre Granier-Deferre. Con Simone Signoret, Alain Delon, Ottavia Piccolo.

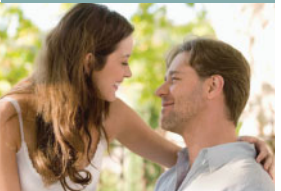
RETE 4



21.10: The Mentalist
Serie Tv con S. Baker. Una guardia carceraria viene uccisa a pugnalcate.

- 06.35 **Media shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue I.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 13.50 **Poirot.** Serie TV
- 16.05 **My life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.40 **Speciale Tierra de Lobos.** Show
- 16.45 **Cane e gatto.** Film Commedia. (1982) Regia di Bruno Corbucci. Con Bud Spencer, Tomas Milian, Mark Lawrence.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.10 **Siska.** Serie TV
- 21.10 **The Mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 23.10 **The closer.** Serie TV
- 00.05 **The closer.** Serie TV
- 01.05 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.32 **Noi donne siamo fatte così.** Film Commedia. (1971) Regia di Dino Risi. Con Monica Vitti, Carlo Giuffrè, Enrico Maria Salerno.

CANALE 5



21.20: Un'ottima annata
Film con R. Crowe. Un impegnatissimo uomo d'affari inglese torna in Provenza.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo 5.** Informazione
- 07.58 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.35 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 09.00 **Un sogno ad occhi aperti.** Film Commedia. (2003) Regia di Paul Morrison. Con Sam Smith.
- 11.00 **I Cesaroni.** Serie TV
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Rosamunde Pilcher.** Film Commedia. (2006) Regia di Dieter Kehlner. Con Stephanie Kellner.
- 16.51 **Un bacio, una promessa.** Film Commedia. (2010) Regia di Ulli Baumann. Con Diana Amft.
- 18.35 **La ruota della fortuna.** Show.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Veline.** Show
- 21.20 **Un'ottima annata.** Film Drammatico. (2006) Regia di Ridley Scott. Con Russell Crowe, Albert Finney, Freddie Highmore.
- 23.30 **Tristano e Isotta.** Film. (2006) Regia di Kevin Reynolds. Con James Franco, Sophia Myles.
- 02.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.29 **Meteo 5.** Informazione
- 02.30 **Veline.** Show

ITALIA 1



21.10: Batman begins
Film con C. Bale. Dopo aver assistito all'assassinio dei genitori, Bruce Wayne viaggia a lungo.

- 06.30 **Il mondo di Patty.** Serie TV
- 07.20 **Il mondo di Patty.** Serie TV
- 08.10 **Cartoni Animati Dawson's Creek.** Serie TV
- 10.30 **Dawson's Creek.** Serie TV
- 11.30 **Dawson's Creek.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Hellcats.** Serie TV
- 16.45 **Giovani campionesse.** Serie TV
- 17.40 **Le cose che amo di te.** Sit Com
- 18.05 **Love bugs III.** Sit Com
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Sport Mediaset.** Informazione
- 19.25 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Batman begins.** Film Fantasia. (2005) Regia di Christopher Nolan. Con Christian Bale, Michael Caine, Liam Neeson.
- 23.55 **Human Target.** Serie TV
- 00.50 **Human Target.** Serie TV
- 01.45 **Nip/tuck.** Serie TV
- 02.45 **Rescue me.** Serie TV
- 03.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Piazzapulita
Attualità con C. Formigli. Dopo la pausa estiva torna l'appuntamento con l'informazione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **In Onda (R).** Talk Show
- 10.35 **J.A.G. - Avvocati in divisa.** Serie TV
- 11.30 **Agente speciale Sue Thomas.** Serie TV
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Movie Flash.** Rubrica
- 14.10 **Mosquito Coast.** Film Avventura. (1986) Regia di Peter Weir. Con Harrison Ford.
- 16.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.00 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Filippo Facci, Natasha Lusenti.
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Omnibus Night.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 02.05 **Cold Squad.** Serie TV
- 02.50 **In Onda (R).** Talk Show. Conduce Filippo Facci, Natasha Lusenti.
- 03.30 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky a Venezia.** Rubrica
- 21.10 **I pinguini di Mr. Popper.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Waters. Con J. Carrey C. Gugino.
- 22.50 **Ma come fa a far tutto?.** Film Commedia. (2011) Regia di D. McGrath. Con S.J. Parker P. Brosnan.
- 00.25 **Fright Night - Il vampiro della porta accanto.** Film Horror. (2011) Regia di C. Gillespie. Con C. Farrell A. Yelchin.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Ant Bully - Una vita da formica.** Film Animazione. (2006) Regia di J. Davis.
- 22.35 **Il tesoro dei templari III.** Film Avventura. (2008) Regia di G. Campetto. Con C. Heldbo Wienberg J. Grundtvig Wester.
- 00.10 **Una magica estate.** Film Avventura. (2007) Regia di C. Zelder. Con H. Winkler C. Massoglia.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Liberty Heights.** Film Drammatico. (1999) Regia di B. Levinson. Con A. Brody J. Mantegna.
- 23.15 **Dalla vita in poi.** Film Commedia. (2010) Regia di G. Lazzotti. Con C. Capotondi F. Nigro.
- 00.45 **Beauty Shop.** Film Commedia. (2005) Regia di B. Woodruff. Con Q. Latifah A. Silverstone.

CARTOON NETWORK

- 18.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 18.40 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.15 **Ninjago.** Serie TV
- 19.40 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
- 20.05 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 20.30 **Ninjago.** Serie TV
- 20.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.20 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Gli eroi dell'aria: Alaska.** Documentario
- 23.00 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 00.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Una splendida annata.** Musica
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Una splendida annata.** Videoframmenti
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 23.30 **Jack Osbourne No Limits.** Reportage
- 00.30 **Fuori frigo.** Reportage

MTV

- 18.30 **Chelsea Settles: Una vita XXL.** Serie TV
- 19.20 **Popland.** Telenovelas
- 21.10 **I Soliti Idiotti.** Sit Com
- 22.50 **Mike Judge's Beavis and ButtHead.** Cartoni Animati
- 23.40 **Speciale MTV News: Story of The Day.** Informazione
- 00.00 **I Soliti Idiotti.** Sit Com



Il teatro scolpito di Arnaldo Pomodoro

Il Palazzo Reale di Torino ospiterà, dal 28 settembre al 25 novembre 2012, una mostra dal titolo «Arnaldo Pomodoro. Il teatro scolpito». Sculture, scenografie, bozzetti, modelli scenici, costumi di una selezione di oltre venti spettacoli ripercorrono l'avventura teatrale di uno degli artisti più importanti.

Zeman, un atipico marziano a Roma

Nel libro di Giuseppe Sansonna racconto dell'Italia di oggi

Non solo calcio Ecco un affresco romanzesco di un mondo fatto di tifoserie, contesti sociali politici, rapporti umani

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
SCRITTORE

MOLTO PIÙ CHE UN LIBRO SUL CALCIO. MOLTO PIÙ CHE UN LIBRO SU ZEMAN. «UN MARZIANO A ROMA» DI GIUSEPPE SANSONNA, PUGLIESE, GIÀ CIMENTATOSI SULLA PECULIARITÀ DELL'ALLENATORE BOEMO IN DUE DOCUMENTARI, *Zemanlandia* e *Due o tre cose che so di lui*, raccolti in cofanetto da Minimum Fax, è un vero e proprio affresco, chirurgico e polisemico, di un mondo a superficie riflettente che dell'Italia è al tempo stesso parodia e cartina tornasole.

Già nelle prove filmiche Sansonna, da regista capace di architettare un punto di vista organico e individuale sulla porzione di mondo che il suo occhio riprende (e che è restituita valorizzata da luci e proficue accelerazioni o sospensioni di senso), era riuscito nell'intento di ampliare la prospettiva

del suo oggetto d'analisi, mostrando come il calcio sia un meraviglioso contesto umano massimamente romanzesco, dove gli elementi all'apparenza periferici (tifoserie, contesti sociali, politica, vanità dei protagonisti, geografia, quotidianità di campo e rapporti umani concreti) siano in realtà del tutto organici al calcio giocato sotto riflettori e per grandi platee, ologramma che solo ed esclusivamente in virtù di questo *romanzesco* originario e inesauribile è ancora degno di essere fruito.

Perché al netto dell'impostura evidente di chi lo frequenta, dell'ironia e della commedia umana, del calcio resterebbe solo il business e la patina banditesca dei suoi cercatori d'oro, o peggio, il mero dato sportivo-agonistico, alla lunga tedioso come le partite giocate dagli altri sui campetti di periferia. Sono brillanti, allora, le pagine di Sansonna sull'arrivo della Roma in ritiro a Brunico accompagnata da tremila romani famelici, o quelle ancor più memorabili sulla delirante festa serale tra squadra e tifosi, vere raffigurazioni infernali alla Bosch, mai moralistiche (Sansonna sa bene che il calcio non è un'istituzione sociale e non ha il dovere ontologico di essere equo, giusto o morale), e sempre lampeggianti per la loro potenza allegorica: «Le tute romane avvolgono anche alcune signore dalle tinture rossastre che, assecondando facili categorie menta-

li, viene spontaneo immaginare come estetiste del Tuscolano. Aspirano voluttuose sigarette sottili, ritte su stivali bianchi pieni di fregi, da consumate cavalieresse. La mistress che palpita in loro è appagata da quanto vedono: milionari giovani e belli sottratti alle copertine dei giornali scandalistici, costretti ad ansimare sotto sacchi d'acqua da venti chili». Oppure: «Il tramonto sulla Val Pusteria è una palese prefigurazione dell'Eden. Il profilo imbiancato delle Alpi, le nubi rossastre, immense e vaporose, la folta distesa di conifere, i fiori multicolori, il verde della prateria. La prova lampante dell'esistenza di Dio, che convive però con la sua più beffarda confutazione. Sul palco, infatti, si agitano due tristi entertainer, intenti a dare in pasto alla folla una schiera di ragazze minorenni, in costume da bagno nonostante il clima autunnale. «Signori, guardate da dietro che filino di costume», ululano entusiasti. È una sessione del concorso «La più bella d'Italia». Dagli amplificatori Raffaella Carrà invoca, remixata, «A far l'amore comincia tu», offrendo il destro a uno dei presentatori per chiedere alle ragazze sculettoni, con voce liquida: «E voi, avete cominciato a fare l'amore?»».

Cos'è più vicino all'epigrafe sull'Italia odierna, se non questa netta opposizione tra bellezza inanimata degli scenari e la dilagante grettezza umana? Nulla. Zeman, in quest'ottica, diviene allora il semplice evento clou intorno a cui far esplodere i focolai, le contraddizioni, il ruminare dei personaggi più modesti e noti dell'ambiente e che in campo non ci mettono mai piede, come il direttore della Roma Baldini, che sfoggia parodistica e rudimentale cultura libraria citando fuori contesto Hesse e Shakespeare, o il satanasso Luciano Moggi, ormai costretto a recitare i suoi sabba nel patetico girone infernale delle tv commerciali dimenticate, in programmi incentrati sulla ripetizione dell'ovvio più ritratto e urlato condotti da Pippo Franco. Un pianeta, dunque, in cui Zeman è un marziano atipico, diverso senza dubbio, ma perfettamente integrato. Non un Don Chisciotte, insomma, come vorrebbero i suoi fideistici ammiratori, ma piuttosto un Andrea Kagler brechtiano. Un uomo cioè, che incapace della rivolta definitiva, quella tragica e potenzialmente mortale, preferisce riprodursi sempre in modo identico, anche falsamente, pur di sopravvivere nell'immagine che ha di sé stesso.

Un romanzo dalle tinte cupe sullo sfondo della verde Irlanda

L'anziano William Trevor ripercorre la tragica vicenda di una ragazza, da un matrimonio sfortunato fino alla follia

SERGIO PENT

IL LUOGO COMUNE DELLA «VERDE IRLANDA» ASSUME DA SEMPRE TONALITÀ GRIGIE - SPESSO PLUMBEE - NELLE STORIE TRISTI E ACCIDENTATE DI WILLIAM TREVOR. Grande narratore, splendido indagatore di psicologie umane, abile tratteggiatore di eventi minimi ma assoluti, l'ultraottantenne Trevor non è comunque da consigliare a lettori depressi o di indole pessimista. *Il viaggio di Felicia*, *Morte d'estate*, *Marionette del destino*, sono romanzi aspri ed essenziali, calibrati sulle dolenze negative dell'esistenza, sferzati da un vento dell'anima che strappa le illusioni agli abitanti di un'isola in cui non sembra esserci spazio per la speranza.

Anche in questo romanzo del 1991, *Leggendo Turgenev*, (Guanda, traduzione di Laura Pignatti, pp. 248, euro 17) Trevor non concede tregua al lettore, ammanettandolo a una limpida, impietosa tragedia che vede i soliti protagonisti anonimi e invisibili, quelli destinati all'oblio di tombe polverose e senza fiori.

I fatti sono intercalati tra un presente fine anni Ottanta e un passato - tra il 1955 e il 1960 - in cui la giovane contadina ventunenne Mary Louise accetta di sposare il trentacinquenne Elmer Quarry, proprietario - con le sorelle zitelle - di un negozio di tessuti in paese. Situazione anomala, contraddittoria, avvelenata dal disprezzo delle cognate: la povera Mary Louise si ritrova calata in un incubo provinciale dal quale nessuno interviene a

salvarla. Preda dell'alcool e vittima di una inconfessata impotenza, Elmer non riuscirà ad avere l'agnato erede, e solo i colloqui furtivi con il cugino Robert - malato di cuore e di cui è segretamente innamorata - riescono a salvare Mary Louise dalla depressione.

Alla morte del giovane la vita sembra prendere pieghe ancor più negative, in una escalation di eventi cupi e pretestuosi che portano la donna a sfiorare la follia. Il ricordo delle tranquille letture con cui il cugino le faceva conoscere i classici della letteratura russa, diventano memoria di salvezza, almeno fino a quando tutto non degenera verso il peggiore degli incubi, con il ricovero in manicomio di Mary Louise, combinato dalle cognate ai danni di un Elmer ormai incapace di reagire ai suoi fallimenti.

Giocato su un'alternanza mai ambigua tra il passato e il precario ritorno alla vita di una Mary Louise ormai quasi sessantenne, il romanzo ha il potere di intristire il lettore con tocchi leggeri ma spietati, dai quali emerge la crudele banalità di un destino che spesso sembra accanirsi con gli animi semplici.

Intenso, veloce, profondo, ma deprimente come una bevuta solitaria in un pub deserto il giorno del tuo compleanno.

BREVI

IN RICORDO DI LULÙ

Giornata organizzata da Niccolò Fabi

● Oggi una giornata dedicata ai bambini che si concluderà con incontri di calcio fra Nazionale Cantanti, Medici del Bambino Gesù e ragazzi della scuola calcio con la finalità dell'acquisto della prima unità mobile di circolazione extracorporea pediatrica in Italia. Si svolge a Mazzano Romano la III edizione di Parole di Lulù, promossa dal cantautore Niccolò Fabi in ricordo della sua bimba morta.

PRATO

In mostra Bibbia di Marco Polo

● La «Bibbia di Marco Polo», un prezioso manoscritto, in latino, del 1235 che alla fine del XIII secolo venne portato nelle terre dell'Impero Cinese e vi rimase più di 400 anni, sarà esposto a Prato, oggi terra di forte immigrazione cinese, dal 4 al 16 settembre 2012 nell'ambito di una mostra «La Parola, la Via, i Secoli. 700 anni tra Europa e Cina».

CASTROCELO

«Trilogia del tempo» lettura in musica

● Stasera alle 21, presso il Monacato di Villa Eucheria di Castrocielo (Fr), con la regia di Ivano Capocciama andrà in scena la lettura vocale-musicale del poema «Trilogia del tempo» di Elmerindo Fiore. Recitano Ivano Capocciama, Dionisio Paglia e Ilaria Svevia. Lo spettacolo sarà introdotto da Maria Rosaria Di Fazio, presidente della Filodrammatica «G. D'Annunzio» di Alvito.

LONDRA

Flash mob con Shakespeare

● Shakespeare si nasconde per le strade di Londra, fino a domenica. Una nuova iniziativa teatrale per metà flash mob, per metà teatro pop up, ha preso il via a Covent Garden con un gruppo di attori che ha sorpreso i passanti recitando le strofe più amate delle opere del Grande Bard. «Surprises: What You Will: Pop Up Shakespeare», questo il titolo della kermesse, è stata ideata da Mark Ryland, celebre attore britannico interprete di diverse piece del grande drammaturgo.

Festival Mediterraneo Ad Ancona week end di concerti e balli

IL FESTIVAL ADRIATICO MEDITERRANEO DI ANCONA GIUNTO ALLA SUA SESTA EDIZIONE, INIZIATO IL 25 AGOSTO, SI CHIUDERÀ DOMENICA. È stato il tema del fronte mare, coniugato con la riflessione sulla valenza sociale e storica dei porti del Mediterraneo, uno dei due motivi dominanti del Festival. L'altro è stato la «Sponda Est»: una riflessione condotta attraverso le molteplici forme dell'arte sulla storia dei Balcani, in occasione del ventennale dell'assedio di Sarajevo. In continuità con la tematica dello scorso anno è stato acceso un focus sull'evoluzione delle primavere arabe. Ecco il programma di spettacoli di questo ultimo week end: stasera il concerto della cantante portoghese Teresa Salguero, ex leader dei Madredeus, che presenta «O' Mistério», il suo ultimo disco; domani sarà la volta di Daniele Sepe, con il suo Canzoniere Illustrato. Sabato tornerà la Notte della Taranta con balli non stop. Domenica chiusura con i fuochi pirotecnici e il concerto dell'Orchestra di Piazza Vittorio.

La periferia d'Europa

Solo 2 squadre in Champions L'Italia rischia il declassamento

Mai così in basso dal 1998, quando a rappresentare il nostro calcio c'erano Juve e Inter, ma allora si potevano iscrivere solo due club

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

UN PASSO INDIETRO DI QUASI QUINDICI ANNI. L'ELIMINAZIONE DELL'UDINESE DA PRELIMINARE DI CHAMPIONS LEAGUE SIGNIFICA PER L'ITALIA SCHIERARE DUE SOLE FORMAZIONI NELLA FASE A GIRONI, I CUI SORTEGGI SI SVOLGERANNO OGGI POMERIGGIO A MONTECARLO: non capitava dal 1998, quando a rappresentare il nostro calcio c'erano Juve e Inter, ma allora nessuna nazione poteva avere più di due rappresentanti. Dall'estate successiva, con la riforma decisa dall'Uefa per favorire grandi club e grandi incassi (e le televisioni), l'Italia era entrata nella «top three» che poteva portare quattro squadre in Champions: due direttamente e due attraverso il preliminare. Per fare en plein si sarebbe dovuto attendere il 2002, ma dal 1999 almeno tre nostre squadre erano sempre state ai nastri di partenza.

RETROCESSI DALL'EUROPA DEI GRANDI

Fino a metà degli anni Duemila l'Italia è sempre stata nella locomotiva di testa dell'Europa calcistica, assieme a Spagna e Inghilterra. Il punto più alto era stato raggiunto nel 2003, con la finale di Manchester tra Milan e Juve. Poi, progressivamente, si è scavato un solco tra le squadre di Premier League, Liga e la serie A, mentre si è ridotta la distanza dalla Germania quarta della classe. Il successo in Champions dell'Inter nel 2010 ha permesso di rintuzzare il tentativo di sorpasso, ma la successiva deludente stagione ha portato alla retrocessione del nostro calcio, che ha perso la quarta squadra in Champions a favore dei tedeschi. Così, dalla scorsa stagione solo le prime due della serie A hanno accesso direttamente alla fase a gironi, mentre per la terza si aprono le porte del preliminare, con tutti i rischi connessi. Ma il nostro calcio, oltre che bocciato

dalla Champions, è stato bastonato pure dalla seconda competizione internazionale.

La vecchia Coppa Uefa per oltre un decennio è stato territorio di caccia del nostro campionato, ma da quando c'è stato l'allargamento della Champions, per le squadre di casa nostra la seconda coppa (dal 2009 ribattezzata Europa League) è diventata più una scoccatura che una prestigiosa vetrina internazionale. L'ultima volta che un'italiana ha fatto strada è stata la Fiorentina (semifinalista) nel 2008, da allora il nulla o quasi. Perché giocare il giovedì sera diventa più una faticaccia in vista della domenica di campionato. Questo dopo aver lottato tutta la stagione precedente inseguendo un piazzamento utile per viaggiare in Europa. Ma così il ranking Uefa ci ha visto perdere quota, con la Germania che è giunta al sorpasso grazie soprattutto ai risultati delle rappresentanti (meno nobili) della Bundesliga in Europa League.

RISCHIO DI UN ALTRO DECLASSAMENTO?

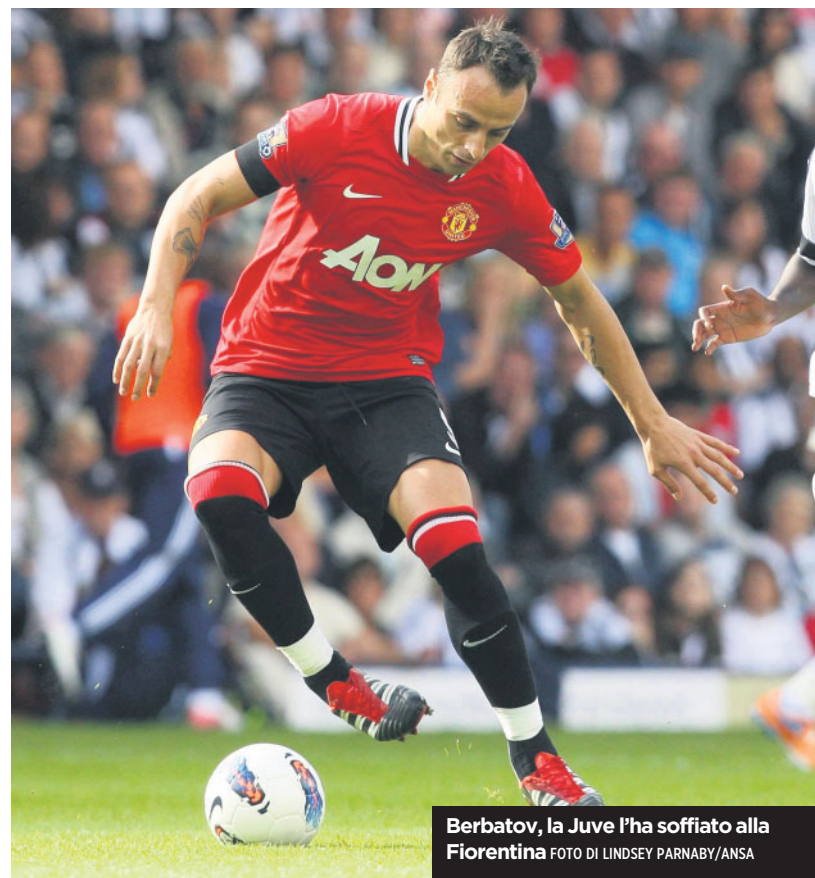
In questo momento, più che pensare di riuscire a tornare davanti alla Germania (oggi terza a 75.186 punti contro i 59.981 della serie A) c'è da pensare a come tenere dietro Portogallo, Francia e Russia (settima a quota 47.832). Per un paio d'anni il coefficiente del nostro calcio dovrebbe garantirci di mantenere almeno le tre formazioni in Champions, ma il Portogallo adesso è vicino, grazie anche alla qualificazione dello Sporting Braga, occorre tenere i lusitani a distanza e aumentare il divario su Francia e soprattutto Russia. Perché scivolare al settimo posto del ranking Uefa ci riporterebbe indietro di 40 anni. La speranza di invertire la tendenza è legata al ritorno della Juve in Champions: in passato, quando i bianconeri facevano strada in Europa, tutto il nostro calcio ne ha beneficiato di riflesso, forse non è un caso che dalla retrocessione in B della Signora sia cominciato il declino.

...

Portogallo, Francia e Russia potrebbero superarci nel giro di un anno e la nostra presenza sarà sempre più marginale



Maicosuel condanna l'Udinese all'Europa League con un cucchiaio sciagurato contro lo Sporting Braga FOTO ANSA/LANCIA



Berbatov, la Juve l'ha soffiato alla Fiorentina FOTO DI LINDSEY PARNABY/ANSA

Berbatov, che beffa Decolla per Firenze ma «atterra» alla Juve

La squadra viola aspettava l'arrivo dell'attaccante bulgaro, ma ieri il colpo di scena

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

A QUESTO PUNTO, NON FATEGLI PIÙ PRENDERE L'AEREO DA SOLO. ERA TUTTO PRONTO IERI A FIRENZE PER IL COMITATO DI ACCOGLIENZA A DIMITAR BERBATOV, l'attaccante bulgaro che la Fiorentina trattava da giorni con il Manchester United e che ieri sarebbe dovuto sbarcare nel capoluogo toscano per siglare il contratto biennale con i viola. Raggiunto l'accordo con sir Alex Ferguson, affinata l'intesa con i procuratori del bulgaro, mancava soltanto la firma e le visite mediche. Qualcuno, addirittura, ipotizzava persino che Berbatov si sarebbe allenato ieri per la prima volta con i nuovi compagni e il tecnico Vincenzo Montella. Ad attenderlo fuori dallo scalo c'era una già alcune decine di tifosi, dentro di fronte all'uscita degli arrivi internazionali anche i dirigenti viola che avrebbero dovuto scortarlo in sede. Ma dal volo Lufthansa in arrivo da Monaco di Baviera dove aveva fatto scalo, Berbatov non è mai uscito. Svanito nel nulla, muto il suo telefono e quello dei suoi procuratori. Un giallo durato poco perché presto la verità è venuta amaramente a galla: Berbatov si era fermato a Monaco, bloccato in Germania da una telefonata arrivata dalla sede della Juventus dove nel frattempo l'amministratore delegato Beppe Marotta era entrato a gamba tesa nella trattativa superando la Fiorentina nei colloqui con il Manchester United e mettendo una ipoteca sul futuro del bulgaro. Un colpo di scena che, dopo i primi minuti di smarrimento, ha mandato su tutte le furie i dirigenti viola chiusi dietro un silenzio offeso di rabbia. «Non leggete i giornali - scriveva intanto il giocatore sul suo profilo Facebook - sono tutte bugie e speculazioni».

I colpi di scena, però, non erano ancora finiti e quando già sembrava scritto il futuro juventino di Berbatov nel

...

Marotta ha chiuso per il bulgaro, che nel 2008 fece lo stesso scherzo al City e sempre in aeroporto

triangolo fra Torino, Firenze e Manchester si è inserito anche il Fulham, che con una nuova offerta allo United ha di fatto rimescolato le carte e reso ancora più complicata una trattativa già surreale. Che comunque, alla fine, porterà l'attaccante in bianconero visto che in serata Marotta ha di fatto chiuso l'affare.

Salvo ovviamente nuovi colpi di scena. Che, conoscendo Berbatov e il suo modo piuttosto «leggero» di dare la propria parola e chiudere i contratti, potrebbero tranquillamente essere dietro l'angolo. Ne sa qualcosa il Lecce, che nel 2001 aveva di fatto ingaggiato l'allora ventenne attaccante del Cska di Sofia salvo poi vedersi snobbato quando Berbatov, dall'oggi al domani, preferì migrare in Germania per vestire la maglia del Bayer Leverkusen. Passano otto anni e la storia si ripete, incredibilmente simile alla grottesca vicenda di ieri. Protagonista, questa volta Alex Ferguson: Berbatov, infatti, dopo due anni e 27 gol con la maglia del Tottenham era l'oggetto del desiderio di mezza Premier League. L'aveva spuntata, o almeno sembrava così, il Manchester City che con gli Spurs aveva chiuso tutti i dettagli di un trasferimento ricchissimo (34 milioni di sterline) ottenendo anche il sì dell'attaccante. I dirigenti del City, però, non avevano fatto i conti con l'aeroporto: ad attenderlo al suo arrivo nello scalo di Manchester, infatti, Berbatov trovò addirittura Alex Ferguson che in un lampo chiuse l'accordo con l'attaccante costringendo il Tottenham a stracciare l'accordo con il City (e a rinunciare a qualche milione di sterline).

SUPERENALOTTO						
MERCOLEDÌ 29 AGOSTO						
I numeri del SiVinceTutto						
6	35	55	70	72	82	
Montepremi						1.900.740,00
Nessun 6						€
Nessun 5						€
Vincono con punti 4						€ 8.065,74
Vincono con punti 3						€ 457,23
Vincono con punti 2						€ 16,87

